Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 13 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con cessione del lunedì: L. — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-906 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca
40-907 " - Segnenle la Cronaca - "
40-903 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Silvio Pellico, N. 2 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-033 - 43-066

Il toro per la coda

LONDRA, dicembre.

La sterlina va giù? Tornerà su. Il vecchio spirito inglese non ne dubita. Avvinta al commercio del mondo, tornerà su col commercio del mondo. Che può arrestare lo sviluppo del mondo, e quindi il commercio, che gl'imprime la spinta? Il commercio è immortale. Per le vie maestre del libero scambio galoppa, ben finanziato, le Borse sciolte da remore, la speculazione rinfocolando il credito. Rallenta il passo tra le gole del protezionismo, specie se il finanziamento si riduce al minimo, con le Borse in ceppi, le genti provandosi a chiudersi sempre più ermetiche in casa. Ma non si arresta mai. Se il credito s'ingolfa, rinasce il baratto, che poi risuscita il credito. Ciò che nel commercio risponde a necessità di vita, — necessità di sfogo o di assorbimento, — rimane inarrestabile. Pullula, serpeggia, scorre per mille canali anche traverso scioperi, guerre, rivoluzioni, terremoti. Ove ben piantato, subito si rialzerà sui rottami dei disastri; ove male, anima tra le fortune. Ma va sempre. Talvolta può diradarsi su largo raggio per eclisse di finanziamento, stasi di credito. Allora giova che avvengano scandali, che la contrazione si acuisca e morda, somministrando vaste lezioni. Pure, arresto non c'è mai. Il commercio si rioprende sempre in pieno, e per crescere.

A fil di logica non parrebbe. Commercio, finanza. Si finanzia il commercio col giuoco degli avanzi economici, quelli che i paesi arrivati investono, che i paesi in cammino assorbono. Più avanzi, più galoppo. Niente di meglio. Ma che accade poi, alla resa dei conti? Si accumulano montagne su montagne di debiti e crediti; presto o tardi deve pur giungere il giorno del saldo; terribile pei debitori, delusorio pei creditori. Micidiale quindi per il commercio, che allora, evidentemente, si arresta. Ma il vecchio spirito inglese non riconosce la logica. Strizza l'occhio. Non c'è resa di conti, in questo campo. Restano sempre aperti, — conti correnti perpetui. L'immenso incrocio di debiti e crediti si fonde e confonde nel mare dei traffici mondiali, nelle perenni maree che si accavallano traverso le frontiere a flussi e riflussi infiniti di valori d'ogni genere, visibili e invisibili, merci e servigi, titoli e cambiali, turisti e banconote, fondi per missioni e bottini di bari, rimesse d'emigranti e colpi d'usura: mirabili innumerevoli di valori in moto perpetuo, ad onta delle più erte cinte doganali, dei più aspri ostacoli, flussi e riflussi di ponderabili e d'imponderabili d'ogni sorta, con chiaroscure incidenze sui sistemi monetari, le quali determinano altalene cambiarie contro cui certi accorgimenti valgono, altri si spezzano; inestricabili maree che lo sviluppo del mondo ingrossa e accelera, e fa meno estricabili di prima.

Il giorno del saldo finale non spunta mai. Non è il saldo la metà dei crediti e dei debiti che s'incrociano tra i paesi. In generale, non sono mai saldati. Governi, città, imprese di paesi in cammino non possono ad un tempo camminare e pagare, contribuire allo sviluppo del mondo e soffermarsi. Pagano niente, in generale. Si fanno rinnovare i crediti. Ne i paesi arrivati hanno alternativa fuorchè di rinnovarli. Inviando l'usciere perderebbero subito tutto: sfuma di colpo il capitale investito in imprese e amministrazioni costrette a soffermarsi. Fino a che il giuoco continua, i singoli investitori di cui brulicano i margini dei suoi meccanismi hanno il beato senso di essere pagati. Questo basta. Se vogliono indietro i loro soldi, vendano i loro titoli, le loro azioni. In un mondo in lavilupno non c'è ragione perchè non trovino compratori. E il contro corrente seguita così a correre con soddisfazione di tutti.

Non lo chiudono nemmeno le guerre. Rese di conti su piani anche più importanti del commercio, esse non saldano, di commerciale e finanziario, alcunchè. Se due sole Nazioni stanno in campo, il conto resta corrente tutt'all'intorno, riassorbendo da ultimo i due belligeranti. Se sono grandi guerre, tra due grandi blocchi di Nazioni, il conto continua a correre tra quelle di ciascun gruppo, per poi riestenderai, segnata la pace, a tutte quante, esattamente come prima, ignorando ogni gravame di rigidi saldi reali ai vinti in foggia d'indennità. Perchè sull'istante si ristabilisce il giuoco universale degli avanzi economici, e nessun paese vincitore che ne possegga può astenersi dallo smaltirli fuori; e naturalmente li smaltisce anche in quei paesi vinti che si rimettono in cammino (nessun paese vinto essendo in grado di serbarsi in arrivo, giacchè le guerre non si perdono a buon mercato): dopo di che i vinti accreditano ai vincitori, in conto indennità, una parte degli avanzi economici che i vincitori stessi stanno smaltendo in terra ex-nemica, e si tengono il resto, con cui si riattrezzano ed eventualmente diventano la terza Germania; con la quale il conto corrente si mantiene così aperto, che ora ai vincitori rincresce soltanto di non potarle prestare altri soldi. Ma questa stitichezza universa può realmente durare? Avanzi economici atti a tener nutrito il gran conto corrente del mondo dovranno pur riemergere dall'eclisse. Perchè deve inaridirsi il fertilizzante flusso dei crediti in un mondo in crescenza? Crescerà. Di avanzi enormi sono capaci per virtù delle macchine i paesi arrivati d'oggi, avanzi per ulteriori investimenti in paesi in cammino, senza badare ai saldi del pel.

Meglio non badarci. Prima di saldare, bisogna accertare. Nulla si accerta sul serio in questo pelago. A dipanare la matassa delle merci si perde il tempo. Gli esperti? Il vecchio spirito inglese li ascolta ma non li segue. Le statistiche? Buone, a fin d'anno, per il ponderabile; ma l'imponderabile è molto di più. Anche di questo, è vero, cerca di tener conto da qualche tempo in qua l'abbondante burocrazia delle cifre. Si curva sulle maree del 31 dicembre, va sommersa tra le infinite voci che diguazzano in entrambi i lati dell'infinita partita doppia, e ne pesca le cosiddette bilancie dei pagamenti, confessando che in gran parte non rispecchiano se non le sue opinioni. Non di rado, infatti, no deducete ad esempio ch'è ormai al verde un paese il quale in pratica, con grande meraviglia degli esperti, tirerà placidamente innanzi grasso come un tordo. Sono parenti dei più famosi nani degli esperti mondiali per le riparazioni tedesche: sembrano sorelle di latte delle previsioni meteorologiche. Il vecchio spirito inglese legge statistiche e bilancie pedus giorni, e il terzo le butta via, affidandosi al puro e semplice fiuto. Guai a guardarci dentro con occhi di lince! Anzitutto, non si trova. Questo è, agli occhi del vecchio spirito, il vero vizio delle riparazioni: non il tributo che impongono, ma il gratuito onere che è stato assunto di guardarci dentro per trovare l'introvabile, e il conseguente ridicolo che via via incorrono i laboriosi accertamenti. In secondo luogo, a volerci guardar dentro oltre il necessario, non si fa più niente. Si misura il vento, e non si semina: si bada alle nuvole, e non si miete più.

Dio scampi e liberi dal troppo scrutare e ragionare! Vi mena poco alla volta all'idea del saldo finale come il peccato all'inferno. E l'idea, — la grande idea di escludere dal commercio il fallimento come dal giuoco le perdite, — è quella che mena difilato alle grandi crisi. Ogni tanto, qualcosa scricchiola nel costante spostarsi di posizioni e gradi fra paesi arrivati e paesi in cammino, e qualcuno qua e là inevitabilmente se ne allarma. Si curva allora a scrutare, e grida che vede rovina. Se nessuno gli chiude la bocca con un salutare ceffone in tempo utile, scoppia la crisi. Si scatena fra non pochi dei creditori un'assurda voglia di farsi pagare dal di là dei confini e di non investirvi più un centesimo. Un fallimento, due, tre; un'ondata di panico. Il saldo, il saldo! Diffuse insolvenze di sequela, liquidazioni disastrose, soste di sviluppo. I galeoni di Venezia e di Genova conobbero questi colpi di mare; il han conosciuti i velieri d'Inghilterra, li conoscono ora i suoi piroscafi. Ma il saldo non c'è mai stato e non c'è. Ci sono stati e ci sono spietati castighi per chi lo ha voluto e lo vuole. I castigati ci han rimesso e ci rimettono fin la camicia. Montagne di crediti in fumo, montagne di debiti spazzate via. Non saldi, ma annientamenti. Poi, tutto si ripiglia. Chi ha seguitato a concepire il giuoco in termini di conto corrente ha visto i suoi crediti nominali ridursi a tre soldi, ma non ha fatto fallire i suoi debitori, si è adattato al bruciore di qualche tradizionale mignatta monetaria, e vede ora i crediti e i debiti superstiti della eterna partita rimescolarsi al livello di prima nell'immensa marea che si riprende.

E' questa che importa al di sopra di tutto: la marea, non il saldo. Smettere le velleità di saturarla di logica. Non si disciplina il diluvio. Accettarla così com'è. Muoversi, non pensarci su. Esso esige il moto. Commerciare, intrecciare affari, accordar crediti, assumere debiti, senza grandi piani esatti, senza pretese di certezza, fidando nel crescere del mondo e nella normale buona volontà degli uomini. Non esitare a lanciar pane sulle acque: un giorno si ritrova. Pescare pane dalle acque: più si può lavorare, più si aiuta a lavorare. E non c'è realmente alternativa possibile. A momenti, in certe brusche svolte del mondo, l'immane bargaglio dei debiti e dei crediti accumulatisi fra i paesi dà il panroso senso d'un toro che stia per infuriarsi. Ma chi pensa a scappare è folle. Non si può, vi corre dietro. Prenderlo per le corna è retorica: è troppo grosso. C'è una sola via d'uscita, pigliarlo per la coda. Soltanto, una volta agguantata, la coda, per ragioni ovvie, guai a lasciarla andare! Bisogna adattarsi a roteare tra l'erba e il cielo fino a che il colosso non torni a pascolare dimenticando l'incidente. No, attrezzati come sarà al giuoco degli avanzi economici, cioè a smaltire e assorbire avanzi, i paesi che contano possono bensì detestare l'orribile roteamento alle terga di un toro invierito, ma non nossono, a pena di ben peggiori guai, mollarne la coda e correre a inolarsi. La loro salvezza sta nel procurargli del pascolo e della dimenticanza. Il che finiscono sempre per fare.

Così funziona il sistema che il vecchio spirito inglese ha creato in due secoli di commercio e finanza mondiali: monumentale frutto d'una concezione affascinante, assai più intrisa d'arte che di scienza; con lacune manifeste, a guardarlo adesso, ma con duecent'anni di costante creazione al suo attivo, sopravvissuto alla grande guerra, creatore anche traverso il dopoguerra, anzi più creatore che mai, — sino a due anni fa. Senonchè, incagliato, ora; da un biennio, e senza reali segni finora, di disincaglio, ad onta degli sforzi per rimetterlo a galla. E c'è di peggio che l'incaglio, puro affare di lastre e sabbia, sbrigabile con un rimorchiatore. C'è un quesito devastante tra ponte e ciminiere: — che avviene di debiti e crediti (se n'è in giro per sette miliardi di sterline oro da quelli di guerra in fuori) quando tutti quanti i paesi, a un tratto, debitori o creditori che siano, tutti i paesi che contano, si sentono arrivati, cioè pieni di attuali o virtuali avanzi economici da smaltire?

MARCELLO PRATI.

Il Comitato di Basilea

Il bilancio dei lavori della prima settimana

Basilea, 12 notte.

Si è chiusa oggi la prima settimana dei lavori del Comitato di Basilea. L'indagine si è svolta in un ambiente di perfetta calma. Il limite del mandato dei tecnici non è stato esaminato: la minaccia che pareva profilarsi di una troppo particolareggiata discussione, pare sia superata. Anche i francesi e i belgi non hanno alcun interesse a un rinvio della decisione. Il tempo è limitato per tutti: i popoli attendono. Si può sperare di conoscere le conclusioni prima di Natale? Quanto ancora due o tre giorni or sono pareva molto incerto, ora pare probabile.

Nelle sedute che riprenderanno lunedì sarà riesaminata la situazione economica e finanziaria della Germania, e si cominceranno a esaminare le linee generali che dovranno essere seguite per la compilazione del rapporto agli Stati creditori.

Senza pregiudicare le decisioni che potranno prendere i Governi, il rapporto dovrà ricordare che la situazione tedesca non può essere staccata da quella generale di Europa e degli Stati Uniti. Sulle soglie del 1932, l'aspetto economico del mondo è diverso che all'inizio dell'autunno del 1929, quando è stato firmato il Piano Young. Nel 1929, il così detto periodo della prosperità era giunto alle più alte vette, anche se già apparivano i primi segni minacciosi. Ma nessuno poteva prevedere così profonde trasformazioni come quelle che seguirono negli ultimi due anni. La crisi che il mondo attraversa pare, infatti, più profonda e diversa dei periodi di alta e bassa congiuntura che la civiltà industriale ha conosciuto a periodi ricorrenti lo scorso secolo. Lo squilibrio tra i prezzi e il valore dell'oro, l'incertezza monetaria, le concentrazioni industriali, la tendenza ormai generalizzata della politica doganale, hanno creato un rivoluzione negli scambi. Possono ignorare i tecnici di Europa e di America questa situazione, che deve costituire uno degli elementi principali di giudizio? Ridurrebbero la loro opera a quella di modesti contabili.

E se, come è da sperare, nella compilazione del loro rapporto terranno conto di questi fattori, appariranno chiare — al di là delle maggiori o minori possibilità della Germania — le lacune e gli errori del Piano Young.

Su un punto vi è unanimità di vedute tra i tecnici: se fra due o tre anni, passato il periodo più acuto della depressione, il Piano ritornerà a funzionare, la Germania non potrà mantenere i suoi impegni che con un reddito attivo della sua bilancia commerciale. Se le dogane, i contingentamenti, lo sviluppo industriale dei Paesi agricoli chiudono gli sbocchi alle merci tedesche, la Germania non può pagare, e costringerla a una politica di super-esportazione costituisce una minaccia per tutti i Paesi. L'esperienza ha dimostrato che non si possono trasferire ogni anno — senza basi economiche, ma per ragioni politiche — miliardi e miliardi da Paese a Paese, senza creare un permanente stato di disordine commerciale e monetario. E' dovere dei tecnici esporre ai politici questa situazione affinchè nella conclusione degli accordi tra Governi e Governi, tengano conto di questi fattori di instabilità per l'economia mondiale, e creino una nuova base per le riparazioni.

Questo nelle linee generali ci pare il punto di vista della maggioranza.

IL DIRETTORIO DEL PARTITO INSEDIATO DAL DUCE

Il Fascismo in stato di mobilitazione politica e morale

per fronteggiare la crisi economica e per aiutare i disagiati

Roma, 12 notte.

Oggi, alle ore 12, a Palazzo Venezia ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Direttorio del Partito.

Il discorso di S. E. Starace

I Camerati del nuovo Direttorio, che vestivano tutti l'alta uniforme della Milizia, sono stati presentati al Duce con questo discorso pronunziato dal Segretario del Partito, S. E. Starace:

«Duce!

«Mi avete ordinato di assumere un posto di alta responsabilità e di comando ed io ho obbedito con piena tranquillità di spirito.

«Ho al mio fianco uomini della vigilia, abituati all'ardimento e alla quotidiana fatica che, quanto me, vi sono devoti e grati per l'onore che avete loro concesso, chiamandoli a servirvi su mia proposta, quali componenti del Direttorio nazionale del Partito.

«So di poter contare sulla incontaminata e salda fede delle Camicie Nere e sul loro cameratismo, che è schietto come deve essere quello degli uomini forti e generosi.

«Le guiderò con cuore di squadrista che mai ha vacillato, ma con perfetta consapevolezza dell'ora che volge, che impone operosità tenace e disciplinata, ma sovratutto, incrollabile certezza nell'avvenire del nostro grande Paese.

«La fiaccola ardente alimentata in me dalla memoria sacra dei nostri Martiri e la saggezza vostra, Duce, mi segneranno la strada».

Le direttive del Duce

Il Capo del Governo, che vestiva l'uniforme di Comandante Generale della Milizia, ha quindi parlato sulla situazione e sui compiti del Partito segnando le direttive precisate nei seguenti termini:

«Il nuovo Direttorio del Partito, riunito per la prima volta a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, rivolge prima di tutto un cordiale saluto a S. E. Giuriati e ai membri del vecchio Direttorio, che con lui collaborarono durante quattordici mesi, e precisa per i prossimi mesi — nelle seguenti direttive — quella che sarà l'attività pratica del Partito in tutta Italia.

«a) Il Partito e tutte le istituzioni che da esso direttamente dipendono devono ritenersi in stato di mobilitazione politica e morale per fronteggiare la crisi economica e per alleviare col funzionamento degli Enti Opera Assistenziali la situazione degli strati di popolazione che si trovano in maggiore disagio.

«L'assistenza deve essere fatta a chiunque. Da ogni fino a nuovo ordine tutte le sedi fasciste devono essere permanentemente aperte dalle 11 del mattino alle 11 di sera.

Contro i disfattisti e i profittatori

«b) Ogni camerata ha lo stretto dovere di adottare una regola di vita corrispondente alla situazione e quello non meno stretto di combattere ogni disfattismo, ogni profittismo, ogni vociferazione e di identificare quanti tentassero sotto qualsiasi veste o motivo di speculare sull'attuale stato economico. Tali nemici devono cadere sotto le leggi del Regime ed essere eliminati dalla circolazione.

«c) Il Partito deve svolgere nel contempo un'intensa opera di propaganda, allo scopo di specificare quanto è stato fatto in Italia per alleggerire la crisi, predisponendo le opere pubbliche e l'assistenza, la quale deve avere il carattere non di elemosina ma quello di un'opera di solidarietà umana, nazionale, fascista.

Le assemblee regionali

«d) Il Direttorio decide di convocare le Assemblee regionali di tutti i Direttorii, che si svolgeranno alla presenza del Segretario del Partito, e stabilisce che la prima abbia luogo a Milano, domenica 20, la seconda a Torino lunedì 21 dicembre; e successivamente nel mese di gennaio a Padova per le Tre Venezie, a Parma per l'Emilia, a Firenze per la Toscana, a Perugia per l'Umbria, Marche, Lazio e Abruzzi, a Napoli per tutto il resto del Regno.

«Alle Assemblee dei Direttorii potranno assistere anche le Camicie Nere.

«Terminati questi rapporti, il 1° febbraio dell'anno X sarà convocato a Roma il Consiglio Nazionale dei Segretari Federali.

«Il Segretario del Partito continuerà a dirigere l'Opera Nazionale Dopolavoro, e assumerà il comando diretto dei Fasci Giovanili di Combattimento. La Milizia Universitaria passa alle dirette dipendenze del Comando Generale della Milizia (Ispettorato).

Arpinati a capo del «Coni»

«Su proposta del Segretario del Partito, la Direzione del C.O.N.I. sarà assunta da S. E. Arpinati».

All'uscita dei membri del Direttorio una folla di Fascisti, riunitasi nel frattempo davanti a Palazzo Venezia, ha cantato gli inni della Rivoluzione.

Nel pomeriggio di oggi, S. E. Starace, che indossava l'alta uniforme di Luogotenente generale della M. V. S. N., si è recato a visitare i Quadrumviri della Marcia su Roma, Balbo, De Bono e De Vecchi, cui ha voluto portare il saluto del Direttorio. I Quadrumviri hanno molto gradito il saluto.

Di ritorno a Palazzo Littorio, il Segretario del Partito ha convocato presso di sè il Direttorio. La riunione, cui nessuno mancava, è durata circa un'ora e gl'intervenuti hanno proceduto a uno scambio di idee sul lavoro da compiere secondo le direttive del Duce e sull'organizzazione dei poteri centrali del Partito e la divisione dei compiti.

A complemento delle attribuzioni fissate dal Capo del Governo e Duce del Fascismo si è deciso che i G.U.F., le Associazioni fasciste dei dipendenti statali, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, i Fasci femminili, l'Associazione delle famiglie dei Caduti fascisti e le Opere assistenziali saranno alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F., che nella sua azione direttiva si varrà pure dell'opera dei due vice-Segretari. Oltre a dover svolgere una tale collaborazione generica all'opera direttrice del Segretario, i due vice-Segretari avranno anche dei compiti propri. Particolarmente, l'on. Adinolfi si occuperà delle questioni e delle pratiche di carattere sindacale e corporativo, il prof. Marpicati continuerà a dirigere con la sua alta competenza le Associazioni fasciste della Scuola.

Si apprende infine che S. E. Starace ha incaricato il console Bottari, membro del Direttorio, di rappresentare il Partito nella crociera di Balama, intesa a onorare con un ricordo marmoreo i Caduti della transvolata atlantica.

Verso il Popolo

Roma, 12 notte.

Con stile nettamente fascista è stato insediato oggi, a Palazzo Venezia, il nuovo Direttorio del Partito.

Sobria, vibrante, decisa la breve allocuzione di S. E. Starace: lineari, chiare, precise le direttive del Duce. Il comandamento del Capo — «andare verso il Popolo» — è in atto; le direttive odierne costituiscono una consegna che sarà attuata e difesa dal Fascismo tutto, pronto a obbedire, teso, con volontà ferrea e tenacia indomabile, a combattere l'ardua e dura battaglia economica, secondo le direttive e i propositi del Regime.

Mobilitazione politica e morale, dunque, per alleviare la situazione degli strati della popolazione che si trovano in maggior disagio. Stendere la mano agli umili, da uomo a uomo, da cittadino a cittadino, è segno di nobiltà politica e spirituale che non può sfuggire ad alcuno. L'assistenza deve essere fatta a chiunque. Da ogni fino a nuovo ordine tutte le sedi fasciste devono essere permanentemente aperte dalle 11 del mattino alle 11 di sera.

Contro i disfattisti e i profittatori bisogna adottare una regola di vita corrispondente alla situazione e quello non meno stretto di combattere ogni disfattismo, ogni profittismo, ogni vociferazione e di identificare quanti tentassero sotto qualsiasi veste o motivo di speculare sull'attuale stato economico. Tali nemici devono cadere sotto le leggi del Regime ed essere eliminati dalla circolazione.

Non è concepibile che, mentre la Nazione oppone la balda vigoria della sua fede e del suo coraggio per dominare una situazione delicata e difficile per tutti i popoli, ricchi e meno ricchi, potenti e deboli, possa esserci qualche superstite e cauto nemico che tenti di avvelenare l'animo di un solo cittadino italiano, degno di questo nome. Le opere create dal Fascismo costituiscono la migliore dimostrazione della cura e della premura con le quali Governo e Partito hanno predisposto opere e provvidenze per ridurre la disoccupazione e assicurare a ogni cittadino il suo pane quotidiano. La grande opera di solidarietà nazionale e fascista che è l'assistenza invernale, non ha carattere umiliante per nessuno, si illumina, invece, di un alto senso di umanità e di comprensione, di una così viva fiamma di amore che solo i malvagi possono disconoscere e non comprendere.

Il Duce, vigile e sereno, ha visto a tempo, ha compreso, ha comandato. Il Partito attua, con opera disciplinata, tenace, sicura, lieto di obbedire al Capo e di dare al laborioso popolo italiano il senso della luminosa certezza di domani.

S. E. Starace sa di poter contare sulla incontaminata e salda fede delle Camicie Nere che egli guiderà con cuore di squadrista che mai ha vacillato: in questa certezza è il segno della vittoria.

Il vecchio Direttorio ricevuto da Mussolini

Roma, 12 notte.

Stamane, alle ore 11, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dal Segretario del Partito, on. Starace, i membri del vecchio Direttorio presenti a Roma, on. Baccì, on. D'Addabbo, comm. De Martino, on. Giordani, on. Parolari. Mancava l'on. Scarzo, convalescente a Lucca. S. E. il Capo del Governo ha avuto per tutti parole di simpatia.

Il discorso di Grandi nei commenti della stampa francese

Parigi, 12 notte.

L'«Agenzia Havas» pubblica un resoconto abbastanza esteso del discorso del Ministro Grandi al Senato. Il «Figaro», sotto il titolo: Offensiva concertata contro le riparazioni», scrive che la campagna condotta contro le riparazioni si sviluppa e si precisa. E' curioso constatare — prosegue il giornale — che nella giornata di ieri da quattro Capitali è stato lanciato un attacco al pagamento dei debiti di guerra. Hoover, Chamberlain, Grandi e Brüning hanno chiaramente posto il problema.

Dinnanzi alla crisi mondiale e per ristabilire la fiducia, occorre esaminare di nuovo il problema dei debiti e delle riparazioni. Siamo avvisati da quattro punti del mondo nel campo degli ex-alleati come da parte della Germania si lancia l'anatema sul buon diritto della Francia di ricuperare somme sborsate per riparare le devastazioni compiute dall'esercito tedesco durante quattro anni. Non si può disconoscere la gravità dell'assalto concertato contro il credito francese e siamo assai di conoscere quale sarà la risposta del nostro Governo.

Secondo la «Humanité» la giornata di ieri è stata contrassegnata da due avvenimenti costituenti una data nella storia delle discussioni delle riparazioni e dei debiti. Il messaggio Hoover e il discorso di Grandi. Il Ministro degli Esteri italiano ha fatto eco ad Hoover rilevando come l'Italia, contrariamente alla Francia, ratificò subito la moratoria Hoover e come, nonostante l'opposizione della Francia, abbia preconizzato una tregua degli armamenti. Il messaggio ed il discorso — dice il giornale — costituiscono due manifestazioni contro le tesi francesi e dimostrano l'asprezza della battaglia dell'imperialismo francese per difendere le sue posizioni mondiali.

Hitler parla agli americani

Violenta condanna del militarismo francese -- I debiti e le riparazioni -- «Noi conquisteremo ben presto il potere»

Berlino, 12 notte.

Si conosce finalmente, dopo quarantotto ore di nervosità e di incubi della stampa di Sinistra, che cosa era venuto a fare Hitler a Berlino, dove attualmente ancora si trova. E detta stampa trae un sospiro di sollievo tanto più che può annunciare che il Governo ha sventato il piano nazional-socialista. In che cosa consistova esso? Semplicissimo: Hitler aveva contratto impegno con il *trust* giornalistico americano di Hearts di tenere, nella notte fra venerdì e sabato, un discorso alla radio al popolo americano, discorso che doveva essere trasmesso a tutte le stazioni degli Stati Uniti non solo, ma anche a quelle del Canadà e del Messico.

L'opposizione del Governo

Il discorso di Hitler avrebbe dovuto essere trasmesso a mezzo telefono da Berlino a Londra, e di lì essere inoltrato radiotelefonicamente a tutte le suddette stazioni trasmittenti del Continente americano. Il Governo tedesco è venuto a conoscenza del piano di Hitler, quando ieri è arrivato all'ufficio centrale delle poste e telegrafi berlinese un dispaccio dell'Amministrazione postelegrafica di Londra nel quale veniva chiesta per la Società W. O. R. la linea telefonica a disposizione per la trasmissione di un discorso di Hitler. Il Governo tedesco ebbe subito buon gioco per resistere alla domanda, opponendo il fatto che nessuna Società con la sigla W. O. R. si trovava nell'elenco di quelle Società che hanno accordi contrattuali con le Amministrazioni internazionali per trasmissioni di simile genere.

In seguito a questa obiezione del Governo, è ritornata la medesima richiesta più tardi, questa volta a nome della Società Columbia, la quale, figurando nell'elenco, non cadeva nell'obbiezione opposta dal Governo tedesco. Ma anche questa volta il Governo potè respingere la domanda, appellandosi al fatto che secondo clausole dell'accordo internazionale, simili comunicazioni telefoniche debbono essere chieste 15 giorni prima almeno, perchè possano richiedere una opportuna preparazione tecnica. La Direzione postelegrafonica centrale aveva naturalmente fatto capo all'Autorità, la quale aveva subito posto il veto per ragioni politiche, considerando che la trasmissione del discorso di Hitler alle Americhe sarebbe stata tale da turbare il regolare andamento della politica estera del Governo. Il Cabinetto dal resto è del parere — come fa dire questa sera dagli ufficiosi — che anche a parte le motivazioni tecniche colle quali la Amministrazione postelegrafica ha potuto inotivare il suo rifiuto, la trasmissione del discorso sarebbe stata egualmente rifiutata senz'altro con la motivazione politica che il discorso di Hitler sarebbe stato tale da turbare l'ordine pubblico, e in ogni modo avrebbe urtato contro le recenti disposizioni contenute nelle ultime ordinanze riguardanti la cosiddetta «tregua politica dei Partiti».

In certi Circoli si riferisce poi la voce, che pare però venga da rimbalzo dalla stampa francese, che il Governo tedesco avrebbe in questa occasione fatto intendere a Hitler che avrebbe applicato contro di lui il Decreto di espulsione dalla Prussia se avesse insistito nel voler parlare.

Il fatto è però che, pur impedendo la trasmissione telefonica del discorso che Hitler si proponeva di tenere alle Americhe, il Governo non è riuscito a impedire che qualche cosa almeno di esso Hitler abbia egualmente potuto far pervenire alla stampa americana di Hearst, la quale lo ha pubblicato oggi. Qualche giornale di Destra, questa sera, dà il sunto della nuova manifestazione hitleriana che, molto abilmente, parlando a un pubblico americano tocca la corda antibolscevica della sua arpa.

Il messaggio

In questo suo messaggio, Hitler fa la storia del nazional-socialismo dicendo che il suo movimento, già da 12 anni or sono, è nato dalla convinzione che un trionfo del bolscevismo in Germania sarebbe l'inizio di una generale catastrofe mondiale. A causa dell'interdipendenza delle politiche mondiali economico delle Nazioni civili, lo sconvolgimento della Germania non avrebbe potuto e non potrebbe non propagarsi anche ai di fuori di essa. E le speranze in un risanamento del mondo dalle odierne miserie potrebbero essere per sempre seppellite il giorno in cui la bandiera rossa sovietica aventolasse su Monaco fino ad Amburgo e ad Heidelberga. Le conseguenze che il mondo ne risentirebbe si sottrarrebbero ad ogni possibilità di calcolo, e di immaginazione. La lotta contro questo pericolo — che è quella che il Partito nazional-socialista ha intrapreso in Germania — è naturalmente di una enorme difficoltà. Il trattamento politico ed economico ispirato a un irragionevole odio consacrato come è nel Trattato di Versailles, ha generato la Germania, in 12 anni, sei milioni di comunisti, i quali si considerano come l'avanguardia della rivoluzione mondiale moscovita. In America, il comunismo è ancora relativamente insignificante: ma se esso avesse la stessa percentuale che ha in Germania, raggiungerebbe oggi in America 12 milioni di comunisti, e se tale massa comunista avesse i medesimi fini e le medesime tendenze che il comunismo ha in Germania, solo allora l'America comprenderebbe meglio la necessità del movimento nazional-socialista e la decisione con la quale i nazional-socialisti sono scesi in lotta contro questa peste, con la più deliberata volontà di distruggerla.

Hitler esprime qui la speranza che il naturale spirito di auto-conservazione a cui si ispira la lotta dei nazional-socialismo, sia compreso ogni giorno di più in America e che la lotta nazional-socialista sia considerata con simpatia. Esprime anche la speranza che la pubblica opinione americana si disponga l'animo a contribuire alla eliminazione di almeno una parte delle cause fondamentali del bolscevismo.

«Io — dice Hitler — come nazionale-socialista credo che non basti aver finito la guerra sui campi di battaglia ma bisogni anche che essa sparisca finalmente dalla vita quotidiana dei Popoli. La eternizzazione dell'odio di guerra contenuta nel Trattato di Versailles conduce all'impossibilità della solidarietà tra le Nazioni e con ciò alla rivoluzione mondiale. Il nostro movimento incarnora la gioventù di un popolo di 70 milioni di uomini, la cui importanza per la civiltà mondiale è documentata da nomi come Dürer, Holbein, Bach, Haendel, Beethoven, Mozart, Schubert, Wagner, Kant, Goethe, Schiller, Schopenhauer. Che cosa ci si rimprovera per giustificare un trattamento che per l'eternità vuole ridurci a una Nazione di seconda classe e che potrebbe da domani di nuovo ricondurci i negri al Reno come truppe di occupazione? Se il mondo copre con la sua autorità tale degradamento della Germania, allora non si meraviglia se alla fine questo sviluppo di cose conduca al bolscevismo. Io conosco la guerra, il mio movimento vuole la pace per la Germania, vuole la pace per l'Europa. Noi, dunque, non comprendiamo che la tirannia degli armamenti francesi debba impedire il ritorno della tranquillità nell'Europa e nel mondo. Il militarismo francese, insieme col bolscevismo russo, costituisce oggi uno dei maggiori pericoli per il tranquillo sviluppo dell'umanità. Ma il mio Partito — ha concluso quindi Hitler — riconosce ogni debito privato contratto fra commerciante e commerciante; il diritto però di gravare un Popolo per un tempo indeterminato con tributi di guerra e di infliggergli eternamente la bancarotta permanente, questo non sarà mai riconosciuto dal nazional-socialismo. Il mio Partito non è, come è stato detto, un Partito della disperazione; esso è il Partito della speranza. Noi siamo convinti che conquisteremo ben presto, il potere in Germania per le vie strettamente legali. La parola d'ordine allora sarà: dare al mondo ciò che noi giustamente dobbiamo al mondo. Al popolo tedesco, cioè, assicurare ciò che gli occorre per la sua vita di Popolo sovrano. Non vogliamo niente altro che una dottrina di Monroe per tutti gli uomini, le donne e i bambini tedeschi, sotto il motto: la Germania ai tedeschi».

Solo la stampa di Destra riproduce queste dichiarazioni di Hitler. La stampa di Sinistra le tace come insignificanti, definendole una delle solite tirate.

G. P.

MacDonald si dispone a rientrare nel laburismo?

Londra, 12 notte.

La Camera dei Comuni si è aggiornata sino al prossimo mese di febbraio, ed oggi la maggior parte dei deputati sono ripartiti dalla Capitale alla volta dei loro collegi.

La sessione parlamentare si è chiusa lasciando scontenti e delusi amici ed avversari del Governo nazionale. Di tale delusione si era fatto ieri eco alla Camera il deputato Amery in un discorso violentemente critico da lui pronunziato a nome di un forte gruppo di deputati della maggioranza.

La posizione di MacDonald e dei membri liberali del Gabinetto, come traspare, d'altronde, dallo stesso commento del «Times», non è più così solida come all'inizio di questa legislatura. La campagna di Churchill, gli attacchi di Amery e le domande di ultraprotezionismo del deputato Page-Croft hanno alquanto minato le fondamenta del Governo che, per giunta, incontra forti opposizioni nella Camera Alta. Runciman è riuscito a resistere alle domande di tariffe per la protezione dell'industria del ferro e dell'acciaio, ma ha forse, con questa sua resistenza, rafforzato l'opposizione in seno alla maggioranza governativa, opposizione che sembra destinata, entro i prossimi due mesi, a dirigere l'effettiva opposizione parlamentare, poichè quella laburista, capitanata ufficialmente da Landsbury, ma praticamente da Maxton, non ha nè l'impronta antica nè reali capacità: è condannata a manifestare la propria esistenza mediante piccole scaramucce di poco conto, che la Camera segue con occhi ed orecchi distratti.

L'assenza di Henderson da questa Legislatura paralizza l'opposizione, e le toglie l'unico parlamentare agguerrito e capace, se non altro, di trarre qualche vantaggio dalle innumerevoli incompatibilità di teorie e di carattere esistenti nei ranghi della maggioranza.

A causa di questo poco soddisfacente stato di cose, desta enorme interesse negli ambienti politici l'annunzio che il gruppetto di laburisti-nazionali macdonaldiani si accinge a diramare un opuscolo nel quale sarà giustificata la posizione assunta da MacDonald nella campagna elettorale e sarà, a quanto si afferma, per la prima volta narrata, con tutti i dettagli, la storia completa della crisi che condusse allo scioglimento della Camera e alle elezioni legislative. Negli ambienti laburisti si sostiene che il gruppetto macdonaldiano si prepara a chiarire la sua posizione in vista di un non lontano ritorno all'ovile laburista, e a spianare la via ad una ripresa di contatti fra MacDonald ed i suoi ex-colleghi del Partito. La cura di redigere questo opuscolo, atteso con enorme impazienza, è stata affidata ad Allen, uno dei più noti propagandisti del laburismo. Alcuni informatori politici dei giornali della sera sostengono che l'esposizione progettata, non solo non enuncerà un programma specifico dei laburisti nazionali, ma si adopererà di dimostrare che il laburismo macdonaldiano non è altro che puro laburismo ufficiale. Nè MacDonald, nè i suoi seguaci intendono creare un Partito separato dal laburismo ufficiale, di guisa che la decisione presa dai deputati macdonaldiani, d'accordo col Primo Ministro, viene oggi interpretata da questi informatori politici come una mossa di riconciliazione col laburismo di tipo henderss

Le esportazioni italiane
e la crisi mondiale

La riunione del Consiglio dell'I. N. E.

Roma, 12 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Jung, si è riunito il Consiglio Generale dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione. Erano presenti i consiglieri: Anselmi, Anzilotti, Agnelli, Boriello, Bianchini, Bianelli, Cartoni, Donegani, Colonna, Fassini, Guariglia, Gorio, Gabelli, Gattamorta, Guarnieri, Inglanzi, Lubadessa, Morpurgo, Mariani, Mathis, Marozzi, Nicotera, Nunes, Olivetti, Pirelli, Pavoncelli, Pais, Tournon, Tassinari, Targetti, Viglino.

La relazione dell'on. Jung

Il Presidente ha immediatamente svolto la sua relazione sulla situazione generale dell'esportazione italiana, sull'attività svolta dagli uffici dell'I.N.E. nell'ultima riunione del Consiglio Generale. L'onorevole Jung ha fatto una sintesi dell'andamento del nostro commercio e in particolare della esportazione italiana nei primi 10 mesi di quest'anno, in confronto al corrispondente periodo dell'anno scorso. I risultati conseguiti dai nostri scambi con l'estero mostrano uno degli aspetti più significativi della sana reazione che le forze economiche del Paese manifestano di fronte all'imperversare della crisi che ha così gravi ripercussioni sui traffici internazionali. Se si esaminano i valori nel nostro commercio estero, si vede che nei primi dieci mesi del 1931, in confronto al corrispondente periodo del 1930, le nostre importazioni si sono contratte da 14,4 a 9,0 milioni di lire, cioè nella proporzione di oltre il 31 per cento, mentre le esportazioni sono passate nello stesso periodo da 10,1 a 8,2 milioni di lire accusando cioè una diminuzione del 18,6 per cento, cioè relativamente molto meno forte di quella delle importazioni. Poichè tale diminuzione è alquanto inferiore alla percentuale di ribasso che segnano i prezzi delle merci esportate (19,7 per cento), ne documenta in modo sintetico il fatto che le nostre esportazioni si sono quantitativamente mantenute se non lievemente aumentate. D'altra parte, va tenuto presente che la diminuzione nel valore delle nostre esportazioni risulta comparativamente assai meno elevata di quella registratasi nelle esportazioni dagli altri principali Paesi. Così, raffrontando i primi dieci mesi del 1931 con i corrispondenti mesi del 1930, si osserva che la contrazione in valore dell'esportazione degli Stati Uniti è stata del 36 per cento circa, quella dell'Inghilterra del 33 per cento, quella della Francia del 28 per cento e quella della Germania di oltre il 23 per cento. Il comportamento della nostra esportazione rivela inoltre una progressiva tendenza a compensare in maggior misura l'onere derivante dalle nostre importazioni. Il valore delle esportazioni espresso in termini proporzionali ha rappresentato infatti nei primi dieci mesi del 1930 il 70 per cento del valore delle importazioni, mentre nei primi dieci mesi di quest'anno tale rapporto è risultato assai più favorevole, l'esportazione essendo salita all'83 per cento. Pertanto il deficit dinanzato della nostra bilancia commerciale che era stato di 5,5 miliardi nei primi dieci mesi del 1929, di 4,3 miliardi di lire nel corrispondente periodo del 1930, si è ridotto a meno di 1,7 miliardi in quello dell'anno in corso, venendo così a rappresentare in rapporto al complesso dei nostri scambi con l'estero nei due sensi soltanto il 9 per cento nel 1931 contro poco più del 18 per cento del 1929.

Crisi del credito e tariffe

L'onorevole Jung si è poi soffermato in particolar modo sull'andamento delle nostre principali esportazioni, esponendo dati e raffronti che testimoniano generalmente del notevole potere di resistenza spiegato dalle nostre correnti commerciali più importanti nel mantenere, se pur talora con sacrifici, le posizioni acquistate sui principali mercati esteri.

Continuando, il Presidente dell'Istituto per le Esportazioni, parla della crisi finanziaria creditizia e rileva che essa è venuta negli ultimi mesi ad aggravare quella economica e ha provocato, sia nel campo finanziario che in quello doganale, tutta una serie di provvedimenti e reazioni che hanno avuto l'effetto di sconvolgere gran parte dei mercati e di rendere estremamente difficile lo svolgimento dei traffici. L'oratore si sofferma a questo punto a considerare le severe misure restrittive del commercio dei cambi emanati da numerosi Paesi che hanno messo i nostri esportatori rispetto ai Paesi stessi in grave difficoltà e talora addirittura nella impossibilità di realizzare i loro crediti. In rapporto a quei Paesi per i quali la regolamentazione delle divise è risultata maggiormente rigida così da paralizzare o quasi le nostre esportazioni, l'I.N.E. ha svolto un'azione presso gli Organi competenti, al fine di addivenire ad opportuni accordi o provvedimenti che salvaguardano le nostre correnti di esportazione.

L'oratore passa quindi a considerare le ripercussioni delle misure protezionistiche che i varii Paesi sono andati adottando in questo ultimo periodo su scala sempre più vasta, sia mediante inasprimenti di dazi che attraverso un più largo ricorso del contingentamento. Infine ha chiuso il suo discorso passando rapidamente in rassegna l'andamento dei nostri principali mercati di sbocco, illustrando particolarmente gli avvenimenti più importanti che in questo ultimo periodo hanno determinato le maggiori ripercussioni sulla corrente dei nostri traffici.

Il dott. Alberto Pirelli, dopo aver espresso il suo vivo compiacimento per il crescente sviluppo dell'I.N.E. e per l'efficace attività che esso va spiegando a beneficio dei nostri esportatori, manifesta la sua approvazione per l'azione svolta dall'I.N.E. in rapporto alle difficoltà derivanti dalle restrizioni del commercio delle divise in molti Paesi esteri. Questo egli definisce il problema più grave del momento, che insieme a tutti gli altri di carattere finanziario doganale e tariffario, rende praticamente impossibile la nostra esportazione su molti mercati. Il dott. Pirelli raccomanda che si insista perchè anche da parte nostra si addivenga rapidamente ad accordi di commercializzazione con i Paesi esteri e che si prendano tutti gli altri provvedimenti necessari per poter stabilire una base di negoziazione.

La restrizione delle divise

Tassinari si associa al dott. Pirelli ed esprime l'avviso che la difesa degli interessi della nostra esportazione venga rapidamente e tempestivamente assicurata attraverso misure analoghe a quelle che vanno ormai adottando tutti gli altri Paesi.

Mettono in luce la gravità del problema delle restrizioni delle divise da parte di molti Stati esteri anche Morpurgo, Bandini, Targetti, Fassini, Olivetti, i quali tutti si compiacciono per l'azione già svolta dall'I.N.E. anche in questo campo, ed esprimono il voto che si arrivi rapidamente alla stipulazione degli auspicati accordi. L'onorevole Olivetti ha parimenti insistito affinchè in rapporto a tutte le difficoltà poste dai Paesi esteri alla nostra esportazione, si proceda da parte dei competenti nostri Organi ad adottare analoghe misure di difesa. Tarvetti è lieto di rinnovare in questa sede il particolare compiacimento degli industriali laniferi per l'opera svolta dall'I.N.E. a favore dell'esportazione laniera.

Il Consiglio passa quindi all'esame ed all'approvazione del bilancio consuntivo dell'I.N.E., deliberando su altre questioni varie di amministrazione ordinaria e straordinaria poste all'ordine del giorno.

Il Direttorio dei Mitraglieri
ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Direttorio dell'Associazione Nazionale dei Mitraglieri nelle persone del Grande Ufficiale Arturo Mercanti, presidente, grande ufficiale Giuseppe Broglia, comm. Cesare Fanti, avv. cav. Egidio Maratta, avv. cav. Cesare Rizzagni, comm. Cesare Festa, membri del Direttorio e avv. cav. Giuseppe Milesi segretario del Direttorio.

Il Grande Ufficiale Mercanti ha riferito sull'attività svolta dal Direttorio della A. N. Mitraglieri ed ha rivolto al Capo del Governo una cartella del giornale «Il Mitragliere» e la prima copia del volume «Manuale del mitragliere» e il distintivo dell'Associazione. Quindi ha esposto il programma pratico dell'Associazione Nazionale Mitraglieri, che il Duce si è compiaciuto di approvare allo scopo di tenere aggiornati e allenati i mitraglieri di tutti i Corpi.

Fa parte del programma una grande gara di tiro da tenersi in Roma nell'autunno 1932 in occasione del decimo annuale della Marcia su Roma. La gara coinciderà con la grande adunata dei mitraglieri di tutta Italia.

Il Capo del Governo ha espresso il suo convincimento che la sua simpatia per l'Associazione che raccoglie tanti valorosi reduci della trincea.

Notevoli opere pubbliche
di prossimo inizio a Voghera

Voghera, 12 notte.

L'Amministrazione Comunale, allo scopo di sollevare la disoccupazione, ha deliberato di dar inizio ad alcuni lavori, che da tempo erano allo studio, risolvendo nel contempo problemi che erano vivamente sentiti dalla cittadinanza.

Tali lavori, veramente imponenti, importano una spesa che si aggira intorno ai quattro milioni, e vi troveranno occupazione continua di operai. Il nuovo edificio del Ginnasio e Liceo è già stato iniziato poichè quello attuale non può più rispondere alle accresciute esigenze della popolazione scolastica; ed i vecchi locali, debitamente restaurati, serviranno al Convitto Nazionale. La fognatura della parte orientale della città si rendeva necessaria; essa è stata, in questi giorni, iniziata, e così verrà completato l'anello della circonvallazione.

Ma un problema forse più degli altri interessava, quello della sistemazione delle maggiori arterie cittadine. L'Amministrazione ha deliberato di risolverlo in senso totalitario e tutte quante le principali vie verranno asfaltate. La «Casa del Balilla» vive aspirazione dei giovani della città è un fatto compiuto e sorgerà presto in area donata dal Comune, nei pressi del Monumento ai Caduti.

I Ministro Rocco parla al Senato
della riforma penitenziaria

Roma, 12 notte.

Nella seduta odierna, il Senato, dopo lo svolgimento di due interrogazioni, ha discusso ed approvato numerosi disegni di legge, tra cui quello concernente la riforma penitenziaria.

La seduta è aperta alle ore 15 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono i Ministri Balbo, Rocco, Mosconi, Gazzera, De Bono, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Arpinati, Alfieri, Cao, Russo.

Dopo l'approvazione del verbale ed alcune comunicazioni del Presidente, si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

Le frodi sugli oli

MOSCONI, Ministro delle Finanze, risponde all'interrogazione del sen. Nuvoloni sull'importare delle accertate frodi doganali, commesse mediante abuso della temporanea importazione degli oli. Non appena scoperta la frode, l'Amministrazione ha proceduto con la massima energia nei confronti dei contravventori, di cui eseguirono arresti anche di persone note nell'industria olearia, arresti non mantenuti perchè i contravventori, avendo offerto la richiesta cauzione, furono messi in libertà provvisoria. Il procedimento penale procede però regolarmente. Nei casi per i quali non fu riscontrato il reato di contrabbando qualificato, l'Amministrazione si limitò ad applicare multe adeguate. Inoltre il Ministro ha disposto che a tutte le ditte o persone coinvolte nelle frodi, venga tolta la facoltà della temporanea importazione di olii di oliva. Altri provvedimenti sono allo studio per evitare l'inconveniente lamentato che ha così grande ripercussione sulla nostra olivicoltura. In ogni modo, le misure che si prenderanno non saranno tali da impedire l'importazione temporanea che in Liguria dà vita ad una fiorente industria.

NUVOLONI ringrazia il Ministro per le informazioni riguardanti i contrabbandieri di olio e ritiene che i provvedimenti presi dal Governo abbiano in parte tranquillizzato quelle popolazioni che vivono essenzialmente della coltura olearia. Gli olivicoltori sono milioni di cittadini che vivono stentatamente ed è bene che siano protetti dal Governo perchè contribuiscono notevolmente alla produzione economica nazionale.

Gli spettacoli di equilibrismo

ARPINATI, Sottosegretario per gli Interni, risponde al senatore Loria che lo ha interrogato per sapere se non ritenga opportuno evitare gli spettacoli di equilibrismo che non adempiono nessuna funzione educativa mentre sono troppo frequenti occasioni di sciagure mortali. Egli conviene con l'interrogante nel ricordare che se nessuno si dedicasse a codesti esercizi la società non ne risentirebbe nessun danno. Gli spettacoli di equilibrismo appartengono a quelle attività improduttive che il sen. Loria ha magistralmente analizzato nel trattato sull'economia. Ma non vede la ragione che potrebbe giustificare un intervento del Governo in senso proibitivo. Le sciagure sul genere di quella recentemente annunziata dai giornali non sono molto frequenti e gli incidenti gravi sono rarissimi e non risulta che in altri Stati simili spettacoli siano vietati. Si consideri che vi sono delle persone le quali da questo genere di attività traggono i loro mezzi di sussistenza e secondo quanto insegna nei suoi trattati lo stesso sen. Loria, non tutte le professioni e non tutti i mestieri possono essere produttivi ed educativi, ma adempiono in un certo modo funzioni utili se vanno incontro ai gusti svariati e capricciosi del pubblico. Non si può parlare nemmeno di attività contro la morale: resta dunque soltanto il fatto della pericolosità. Ma qual'è oggi quell'azione umana che sia completamente esente da rischi? Basta dunque rimettersi alla norma per la quale ogni spettacolo equilibristico e ginnico deve essere circondato da sicure garanzie che salvaguardino il pubblico e gli attori, come ad esempio il collocamento di una rete. L'oratore assicura che disposizioni saranno impartite perchè tale norma sia osservata con particolare cura (approvazioni).

La riforma penitenziaria

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge concernente disposizioni sulla riforma penitenziaria.

ABISSO dice che non è possibile rendersi conto del presente disegno di legge se non riferendosi al complesso della grande riforma penale operata dal Governo Fascista. Pur non credendo che per elogiare l'attuale riforma sia necessario denigrare il passato, ritenendo anzi che il vecchio Codice Zanardelli fosse ottimo, osserva che esso però assomigliava ad un corpo giovane nel quale erano visibili le rughe di una precoce vecchiezza. La riforma dunque si imponeva ed il Governo fascista non poteva non impegnare una lotta a fondo contro la delinquenza. Mirò oltre a ragioni principali che giustificano la riforma, ce ne sono delle altre. Già la Scuola Positiva aveva iniziato una critica serrata contro il vecchio Codice ed il Ferri ne rivelò le numerose deficienze. Inoltre era sorta in questi tempi la Scuola Sociologica, la quale, seguendo le dottrine del Romagnosi, studia i fattori del delitto dai varii punti di vista politico, economico, sociale. Fu merito del Ministro Guardasigilli aver saputo scegliere gli elementi utili tra le varie Scuole e averli valorizzati nella compilazione del Codice, i quali accolgono, fuso in un sistema organico, quanto c'era di buono così nella Scuola Classica come in quella Positiva. La nuova legislazione penale toglie alla pena il carattere di asprezza e mira alla rigenerazione del delinquenti. Si torna così ad un vecchio principio del Beccaria, secondo il quale i castighi devono avere un carattere poco afflittivo sul corpo e molto efficace sull'anima del reo.

L'oratore segue le norme legislative che realizzano tale principio e si sofferma poi sulle provvidenze riguardanti i minori. Giudica ammirevole l'istituto della prevenzione che deve servire alla rigenerazione dei condannati e conclude dicendo che la funzione penale dello Stato quale è ora concepita ed attuata renderà il popolo Italiano sempre più degno del suo passato e del suo avvenire.

GAROFALO ha già dato in sede di Commissione la sua piena approvazione al presente disegno di legge. Apprezza in esso soprattutto la soluzione felice che è stata data al problema del lavoro dei detenuti. Con le nuove disposizioni sempariscono quei gran numero di detenuti ozios per i quali si sarebbe detto che la pena raggiungeva fini del tutto opposti a quelli che si proponeva, costringendo forzato il maggiore ostacolo alla redenzione delle loro anime.

L'oratore termina esprimendo il voto che l'esperienza del nuovo sistema conforti, con la bontà dei risultati, i principii a cui la riforma è stata ispirata.

Il discorso del Ministro Rocco

ROCCO, Ministro della Giustizia: Il problema della riforma penitenziaria può apparire di scarsa importanza, ma è invece essenziale perchè a nulla gioverebbe una buona legislazione penale che non sia completata da un buon sistema penitenziario. La riforma penitenziaria, come bene è stato osservato dal sen. Abisso e Garofalo, si riferisce ad alcuni punti essenziali, tra i quali uno dei più importanti è senza dubbio quello della specializzazione degli istituti di pena e della creazione di istituti per le misure di sicurezza.

La prima questione, quella cioè della specializzazione degli Istituti di pena, presentava e presenta minori difficoltà trattandosi piuttosto di un riordinamento tecnico e di ordine interno che è in piena attuazione e che ha dato in moltissimi casi risultati veramente lusinghieri.

Un altro grave problema risolto dal nuovo Codice è quello relativo al lavoro obbligatorio dei carcerati. Tale lavoro viene rimunerato con il triplice intento di risarcire in parte lesa dei danni e lo Stato delle spese di mantenimento nonchè di costituire un peculio per i detenuti. Vale principio però incontra gravi difficoltà nella sua attuazione, specialmente nelle carceri giudiziarie, dove in locali ristretti è ospitata una popolazione numerosa e fluttuante. Il suo stato d'animo non è il più adatto ad un lavoro proficuo. Negli stabilimenti di pena invece la situazione è migliore. Si è parlato specialmente in altri tempi di concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero. In verità tale concorrenza non può essere temibile dato il piccolo numero dei detenuti di fronte al numero dei lavoratori liberi. Una difficoltà vera è costituita dal fatto che solo una parte dei detenuti può lavorare perchè ci sono molti sono inabili al lavoro, altri sono addetti a lavori interni degli istituti di pena. Può darsi che localmente si verifichi qualche situazione un po' difficile. Ma, ad ogni modo, per rendere questa concorrenza il più possibile innocua il nuovo progetto di legge stabilisce che clienti dell'Amministrazione carceraria debbano essere solo le Amministrazioni dello Stato, le quali potranno così giovarsi delle eventuali economie che può offrire il lavoro carcerario.

Ultimo punto essenziale della riforma è il problema che riguarda l'assistenza ai liberati dal carcere e per il sostentamento delle loro famiglie. Per tali fini si è visto che l'iniziativa privata è insufficiente. Si sono quindi costituiti dei Comitati ai quali si è provveduto a fornire dei mezzi istituendo la Cassa delle ammende. A questa Cassa affluiranno anche i proventi della somme che eventualmente potranno essere imposte all'atto della concessione della grazia a quei condannati che si trovassero in condizioni di pagare. Non è possibile prevedere l'entità dei proventi di cui potrà beneficiare la Cassa delle ammende, ma certamente sarà cospicua. Pur riconoscendo giusta l'osservazione del sen. Abisso relativa alla beneficenza privata a favore dei liberati dal carcere, si deve ammettere che la cooperazione riuscirà utile.

L'oratore conclude affermando di essere stato molto sincero nell'esporre le difficoltà finanziarie in mezzo alle quali l'Amministrazione della Giustizia ha proceduto alla riforma penitenziaria ed augurandosi che quando le condizioni del bilancio saranno migliorate questa importantissima riforma possa avere mezzi più adeguati (applausi).

MILANO FRANCO D'ARAGONA, relatore, si rimette alla relazione, limitandosi a rispondere a qualche osservazione fatta nel corso della discussione. Dopo aver plaudito anche a nome dell'Ufficio Centrale al lavoro compiuto dal Ministro Guardasigilli, termina raccomandando che si provveda alla creazione degli organi esecutivi della legge in parola per poter raggiungere in tutta la loro pienezza gli effetti voluti dal legislatore (applausi).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge.

Altri numerosi disegni di legge vengono approvati senza discussione, si procede quindi alla votazione a scrutinio segreto. Tutti i disegni di legge sono approvati.

La seduta è tolta alle 19,20. Lunedì seduta pubblica alle ore 16.

Gandhi ospite di Roma

Il Mahatma ricevuto dal Duce

Roma, 12 notte.

Il freddo intenso non ha impedito che una folla numerosa si accalcasse nelle adiacenze e nell'interno della stazione Termini, per vedere Gandhi. Il «Mahatma» è giunto alle 8,30 con il treno proveniente da Milano. La folla, nella quale si notavano alcuni indiani gandhisti, quando il treno è entrato sotto la pensilina, si è raccolta sui vasti marciapiedi, attendendo di vedere il «Mahatma» viaggiare, secondo le sue abitudini, in terza classe. Gandhi con il suo seguito, è apparso, invece, in una vettura di prima classe riservata, messa a sua disposizione dal Governo. Si apprende che Gandhi non ha mancato di esprimere il suo compiacimento per la cortesia usatagli dal Governo italiano e che ha accettato di viaggiare in prima classe, come che aveva rifiutato in Inghilterra: «In Italia è un'altra cosa», egli ha detto.

Un invito declinato

Non appena il treno si è arrestato, i gandhisti presenti sulla banchina hanno acclamato ripetutamente il «Mahatma»; si è atteso che l'ospite discendesse dalla vettura, ma l'attesa è stata lunga. Il barone Fassini, che si era proposto, con la sua consueta cortesia, di ospitare Gandhi nella stupenda villa di via Tiburtina, aveva inviato un'automobile alla stazione e la dottoressa Gina Gabrielli, che nel 1924 traduisse in italiano il volume di Romain Rolland, «Mahatma Gandhi», salita tra le prime sulla vettura, ha informato l'ospite dell'offerta del barone Fassini; ma Gandhi, con molta cortesia, pur ringraziando fervidamente, ha declinato l'invito, dicendo di attendere il generale italiano Moris, di cui è ospite, e nella cui villa si propone di trascorrere il breve soggiorno romano. All'infuori di questo, nessun altro invito egli poteva accettare.

Circa mezz'ora è così trascorsa in attesa del generale, il quale riteneva che il «Mahatma» giungesse con l'altro treno di Milano, che arriva alle 9,05. Intanto sono cominciati a discendere i personaggi al seguito: nove persone in tutto, oltre il figlio del «Mahatma», Devadas, un bel giovane dagli occhi ardenti e dal colorito bruno, ed una segretaria, Felicia, Mirabai, giovane e bella donna dal profilo greco e virile, che segue il «Mahatma» attraverso le sue peregrinazioni.

Mentre Gandhi continuava a sedere presso il finestrino, avvolto nel suo leggero mantello bianco, certo poco adatto al rigore della mattinata dicembrina, si sono scaricati i bagagli, numerosi. Si tratta infatti di quarantadue colli, composti per lo più di grandi valigie di cuoio giallo, tra cui fanno capolino alcuni portavivande e un grosso «termos». Su ogni collo c'è una targhetta che reca questo indirizzo: «Mahatma Gandhi - Bombay».

«Spero di veder Mussolini»

I giornalisti italiani e stranieri sono intanto saliti nello scompartimento del «Mahatma», il quale sedeva con aria tranquilla e un po' assorta. Gandhi non sembra disposto a fare coverchie dichiarazioni ai giornalisti. Le sue risposte sono brevi e precise, secche e concise.

— Il mio viaggio è stato ottimo; il mio soggiorno a Roma sarà assai breve; la partenza è fissata per domani sera. Mi dispiace, perchè vorrei ammirare con più agio la vostra meravigliosa Capitale. Programmi per il mio soggiorno? Non ne ho di fissati e di definiti. Se vedrò Mussolini? Non ne sono certo, ma lo spero.

Mentre Gandhi s'intrattiene coi giornalisti, giunge il gen. Moris. Il seguito si è intanto già avviato verso l'uscita. L'incontro del gen. Moris col «Mahatma» è cordiale e rapido. Ora Gandhi, coi suoi piedi nudi calzati nei sandali, col suo costume ridotto alla più scarna semplicità, discende dalla vettura, attraversa la stazione ed esce dal comune lato degli arrivi. Gli obbiettivi fotografici e cinematografici possono adesso abbizzarrirsi a volontà. La folla incuriosita assiste al passaggio dell'indiano, seguito dal figlio e dalla segretaria. Gandhi saluta e sorride. Fuori la folla aumenta e il «Mahatma» vuole evidentemente sottrarsi alla pubblicità. Sale sull'automobile insieme al generale e ai familiari, con le sue vesti svolazzanti alla rigida tramontana romana, con un lungo «termos» pieno di latte fra le mani. La macchina si mette in moto, ma prima di piazza dell'Esedra si arresta e torna indietro. Gandhi si preoccupa dei suoi bagagli, ma subito lo si rassicura: essi lo seguono su tre «taxi». Si attraversa la città. Solo il metropolitano di guardia al Largo Tritone vuol far fermare la macchina: sembra che il conducente non abbia rispettato il segnale del semaforo. Ma dopo brevi spiegazioni il viaggio prosegue, e l'automobile raggiunge le verdi pendici di Monte Mario. La villa del gen. Moris sorge a sinistra della via Trionfale. Gandhi è ora nell'interno della casa, seduto in un salotto, avendo a fianco il figlio e la segretaria, e qui la colazione è servita. La regola vegetariana è rigorosamente rispettata. Un'occhiata indiscreta nella cucina rivela che gli orti della tenuta sono stati saccheggiati senza pietà: cavolfiori, sedani, insalata, ravanelli si affastellano sui tavoli della cucina, attorno a cui due donne affaticate lavorano.

Una visita alla Scuola Montessori

Ma la falange dei cinematografisti e dei fotografi, che dalla stazione ha trasportato con rapidità fulminea le sue batterie sulle alture di Monte Mario, avrà stamane parecchio tempo da bivaccare fuori della villa in balia alla tramontana. Gandhi non uscirà per ora. Fa sapere, sempre tramite, che non è disposto a posare e tanto meno a parlare per il sonoro, ma che gli operatori potranno, se vogliono, attenderlo e ritirarlo quando lascierà la villa.

Alle 14,30 Gandhi, accompagnato dalla marchesa Maraini Gonzaga, ha visitato la R. Scuola di Metodo Montessori. Erano a ricevorlo l'accademico Francesco Orestano, vice-presidente dell'Opera, e il segretario generale prof. Enrico Castelli, direttore dell'Istituto. Gandhi si è interessato moltissimo del nuovo metodo pedagogico a lui sostituito e ha assicurato che il movimento montessoriano avrà sempre maggiore diffusione in India, dove la dottoressa Montessori è vivamente attesa. La marchesa Maraini ha mostrato una fotografia di numerosi alunni indiani del Corso internazionale dello scorso anno.

Gandhi si è trattenuto a lungo in una Sezione della Casa dei bambini annessa ai Corsi magistrali, compiacendosi moltissimo di stare insieme ai piccoli, ai quali ha rivolto parole affettuose. I piccoli, per nulla impressionati dall'enigmatica figura del Capo dei nazionalisti dell'India, si pigiavano per riuscire a stringergli la mano. Uno anzi ha spinto il suo entusiasmo fino a tracciare le parole inglesi e italiane con malfermo carattere su una lavagna: «Good by», «Arrivederci».

La visita al Duce

Uscito dalla Scuola Montessori, il «Mahatma» si è recato a visitare i Musei del Vaticano. Egli è entrato dall'arco delle campane, dove in suo onore si era schierata la Guardia Svizzera. Dopo di che, di nuovo in automobile, ha percorso le strade di Roma, fermandosi ad ammirare i monumenti dell'Urbe.

Infine, alle ore 18, il «Mahatma» si è recato a Palazzo Venezia, dove è stato ricevuto dal Duce. Sulla visita è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il «Mahatma» Gandhi, che aveva espresso vivo desiderio di fargli visita, in occasione del suo passaggio per Roma. La visita è durata circa venti minuti».

Gandhi sarà ospite di Roma fino a domani alle 23, ora nella quale partirà alla volta di Brindisi, dove prenderà imbarco per ritornare in India.

Il nuovo patto agricolo
concluso e firmato a Brescia

Brescia, 12 notte.

Dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, alla presenza del Prefetto e del Segretario Federale, è stato ore concluso e firmato il nuovo patto agricolo.

venute, a più riprese, a riallacciare le trattative per superare le non lievi difficoltà ricordando alle parti che si doveva soprattutto tenere conto dell'interesse della produzione e di quello del Paese, si compendia nella nuova impostazione del contratto collettivo di lavoro, che modifica sostanzialmente le basi di quelli che l'hanno preceduto nei decorsi anni, attuando — se pure nonera in senso non totalitario — il postulato della Confederazione dell'Agricoltura espresso nel Congresso di Milano e Napoli, e raccolto anche dal Comitato centrale delle Corporazioni con la formula di «legare i contadini alla terra».

E' noto anzi che lo stesso Comitato Corporativo, nella seduta in cui aveva preso in esame il nuovo contratto bresciano, per espresso volere del Duce lo accettava come norma per le future stipulazioni di contratti per il bracciantato agricolo. Caratteristiche del nuovo contratto di lavoro sono quelli di convenire che i salariati fissi delle aziende, sono soltanto quelli che hanno funzioni speciali e che sono addetti alla cura del bestiame, salvaguardando egualmente la necessità dell'azienda; e di sostituire la categoria dell'avventizio giornaliero, con quella degli «obbligati fissi» in modo da garantire a tutta la mano d'opera, continuità di lavoro per l'intera annata, permettendo così la retribuzione, parte in denaro e parte in natura, divisa quest'ultima a metà, per una corresponsione mensile, e metà in compartecipazione su determinati prodotti.

Viene pure risolto, con il pagamento della mercede in natura, una delle maggiori difficoltà di cui risentivano specialmente gli agricoltori: la deficienza di denaro liquido per corrispondere le paghe, dando loro insieme la possibilità di compensare la mano d'opera con i prodotti della propria terra e valorizzare, nel tempo stesso, i prodotti, in quanto vengono dati a prezzo di mercato. I salari, con una distribuzione equitativa, per effetto dello stesso contratto annuale, valevole per tutti i lavoratori, si possono considerare inalterati, perchè se, in realtà per i salariati fissi non si era operata che una riduzione minima, agli avventizi, i quali non avevano garantita la continuità del lavoro e, di conseguenza, non godevano di salario costante, è stata migliorata la condizione, assicurando pure ad essi una retribuzione annuale fissa.

Un altro effetto del nuovo patto tecnico è quello che, mentre prima si avevano in provincia 6000 avventizi che, durante l'annata lavoravano in media 1600 ore e in conseguenza della disoccupazione, venivano messi a turno con gli altri ottomila lavoratori, riducendo in tale maniera ancora notevolmente la possibilità della loro occupazione giornaliera, col nuovo patto, i disoccupati di quali, durante la stagione del maggior lavoro agricolo potranno essere assunti come avventizi si ridurranno a non più di 1600.

E' poi degno di rilievo il fatto che, malgrado gli agricoltori di tutta Italia, in conseguenza delle disagiate condizioni in cui si trovano, e per la particolare circostanza del deprezzamento dei prodotti agricoli, cercassero, quest'anno, di abbandonare il criterio dell'imponibile di mano d'opera sull'azienda, abbiano accettata una soluzione equipollente: infatti, tenendo presente la particolare situazione locale, venne stabilita una quota di occupazione conseguente che, agli effetti pratici, riporta sull'azienda, la medesima quantità di mano d'opera, che prescriveva pel patto scaduto.

In sostanza, il nuovo patto agricolo, alla cui preparazione e conclusione si è interessato, con la consueta passione, Augusto Turati, è il risultato pratico ottenuto per il concorde spirito di collaborazione, sia dei lavoratori sia degli agricoltori, i quali, pur non nascondendosi i sacrifici che esso comporta, sono sempre decisi ad assecondare le direttive del Governo Fascista, e per dare occupazione ad un maggior numero di lavoratori, e per continuare ad intensificare la produzione nazionale, nell'interesse delle stesse aziende.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 12 dicembre 1931*)

TORINO	47	40	49	63	61
BARI	45	63	53	47	66
FIRENZE	76	22	84	13	42
MILANO	59	71	87	53	60
NAPOLI	71	67	32	73	27
PALERMO	77	78	3	43	19
ROMA	44	73	79	18	7
VENEZIA	26	79	16	59	10

DOPO UNA CURA DI PROTON

si prova una sensazione di benessere generale. L'appetito ritorna. Le digestioni si compiono regolarmente. Il colorito diviene sano e roseo. La forza muscolare viene accresciuta. Il pensiero acquista maggiore lucidità.

Abbisogna della cura del Proton chi soffre dei seguenti sintomi:

Diminuzione dell'energia - Dimagrimento - Anemia - Inappetenza - Digestioni stentate - Pesantezza al capo ed emicranie - Palpitazione - Insonnia - Irritabilità - Malinconia.

La reale efficacia del Proton è comprovata dalla sua composizione (sali di Ferro, di Jodio e di Fosforo in forma organica) e dalla sua reputazione, che è diventata ormai generale. Fra le Vostre conoscenze, vi sarà certamente qualche persona la quale potrà testimoniarvi la sua soddisfazione per avere compiuta la cura del

Proton

Questa cura è tanto più efficace, quanto più sollecitamente essa viene iniziata.

Qualunque farmacia è fornita di Proton, che è un liquido gradevole al gusto e all'odorato, ed è privo di qualsiasi inconveniente.

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
DOTT. COMM. CAMILLO ROCCHIETTA - PINEROLO

A - 511

CONFETTERIA - PASTICCERIA
Ditta G. V. BERTOLA SUCC. FERRARIS
Via Lagrange, 42 - TORINO
CASSETTA REGALO
LA MEGLIO FORNITA
da L. 40 a L. 80, franco ITALIA E COLONIE

CITTA' DI TORINO
Concorso a posti di aspirante guardia di Polizia Municipale
E' aperto un concorso a posti di aspirante guardia di Polizia Municipale. Scadenza il 15 gennaio 1932 - X.
Chiedere il programma al Municipio - Divisione Personale. 6905

MOTORI - ELETTROPOMPE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
TORINO Corso Vitt. Eman., 44

La zia

Tutto, era stato deciso. Prima dal parrucchiere, e una caramella; poi al cinematografo, e due biscotti; quand'ecco la mamma entrare d'un tratto con tra le mani un foglietto giallo, dire qualche parola alla cameriera, aprire un cassetto, rimanere a guardarlo come se non lo avesse mai visto. «Andiamo?» chiese Füfi, impaziente; e s'alzava sulle punte dei piedi, per giungere, con i riccioli biondi, alla cintola della mamma che ora gli serrava il viso, cio tra le palme tepide e profumate, e poi se lo celava in grembo, tremando d'un leggero tremore. «Bisogna partire, Füfi, andiamo sul treno». Il bimbo batteva le mani; allora, più niente dottore? La mamma ebbe un altro tremito; sarebbero poi tornati, fra qualche giorno, sarebbe venuto anche il papà. Ma il bimbo, al ricordare le bianche villette a veranda sparse per il parco, e le lunghe attese in quel vestibolo, e gli occhiali del dottore che se lo prendeva sulle ginocchia, e gli faceva tante volte la stessa domanda, accarezzandosi ogni tanto la barba, del color della paglia; pestò i piedi, disse che non voleva tornare, mai più. La mamma, con muto sguardo, gli diceva di sì e di sì; e poi, come se fosse assai stanca, andava, adagio adagio, dal canterano al comodino, incominciava a prendere spazzole e pettini dal gabinetto da bagno, ad aprire la valigetta più piccola. «La signora lascia le camere?» chiese la cameriera di sulla soglia. Le fece cenno di sì; e disse di far salire fra mezz'ora il facchino. Füfi non l'aveva udita. Sbuffando e inarcandosi con un gran dimenio di spalle, era riuscito a sfilarsi il soprabitino che aveva sul petto le palle di quattro enormi bottoni; e ora trotterellava ad aiutare volonteroso, portando in mano una pantofola, alta levata, come se fosse un proclama.

Sul treno, dopo aver cercato di forare con due dita uno di quei duri ricami appiccicati sulla spalliera, e di grattare la polvere che c'era all'angolo del vetro, incoraggiato da quell'improvviso silenzio, da quella straordinaria indulgenza, avrebbe voluto scavare nel portacenere; ma non ne aveva il coraggio; se lo vagheggiava, sorridendogli appena; quando una curva un po' più abbandonata lo fece adagiare nel suo angolo, cullandolo, chiudendogli gli occhi. Tullia si protendeva a guardarlo, come se dovesse proteggerlo contro un nemico misterioso e invisibile, che cacciava i suoi urli e malediceva le sue minacce ad ogni cozzar di ruota e di rotaia. Il bimbo aveva riaperto gli occhi, modulando con le labbra ogni fase d'un lungo sbadiglio. «Hai detto che andiamo dalla nonna?». Tullia gli fece, col capo, di sì. «Allora ci sarà anche la zia». Avrebbe voluto dirgli che, forse, non ci sarebbe stata; ma le parole le si fermarono in gola.

La caligine del pomeriggio invernale si distese sui campi, fece scattare, al piccolo soffitto, la luce d'una lampada ancor troppo pallida. Tullia guardava riflessa dal vetro quella testina, sullo sfondo d'alberi e di siepi, tremolanti e confuse, staffilate ogni tanto da un palo. D'un tratto lo stridore della ferraglia si fece più alto, divenne un urlo angoscioso, che rendeva i polsi pesanti, che fasciava le tempie; Tullia aveva aperte le labbra come per un grido, restando poi senza respiro: aveva veduto, nel cristallo, quei riccioli biondi galleggiare sui vortici d'acque, appena tagliate dalla bassa spalletta di un ponte.

Infine s'alzò per le tenebre un alone di luce, gli alberi e i campi si diradarono, apparivano nell'ombra, ogni tanto, uno specchio altissimo di casa, che aveva ad ogni ripiano un lumicino rossiccio. Si sgranarono i fanali dei primi sobborghi, il treno s'adagiava in larghissime curve, apparvero le occhiaie verdi e rosse dei primi segnali. Tullia si chinò sul suo bimbo, gli scostò un ricciolo dalla fronte, gli posò le labbra su di una tepida tempia. Si svegliò, aggrottato: «Non voglio andare, dal parrucchiere».

Dinanzi alla stazione si stendeva gelido e vuoto l'immenso piazzale. Galleggiavano sugli asfalti le luci spioventi dalle altissime lampade. Füfi tutto si torceva per guardare lo zampillo d'una fontana. Nell'automobile si rannicchiò contro la pelliccia della mamma, subito l'avvolse un nuovo tepore. Dinanzi al cancello spalancato, attendeva un furgone. «E' l'automobile della posta?» chiese, rigirandosi ancora a guardarla; poi volle premere lui il bottone dell'ascensore; e si sedette, intento, nel mezzo della panchetta, come per un lungo viaggio. Anche la porta dell'appartamento era socchiusa. C'erano, nel vestibolo, due uomini alti e robusti: attendevano, le gambe un po' larghe, le mani incrociate sul ventre. Una ragazza passò, in punta di piedi, avvolta in un camice bianco. Il bimbo fece per trotterellare senz'altro verso la camera da pranzo; ma Tullia lo ghermì, lo portò, quasi correndo, in cucina; e lo affidò con uno sguardo alla Gegia.

La donna gli sorrideva, gli parlava, voleva attirarlo a sè, accarezzarlo; ma Füfi si fermò dinanzi ai fornelli, si ficcò un dito nel naso, scavò, impensierito; disse che il suo forno era più lucido, più bello; e infilò senz'altro la porta. La Gegia lo afferrò per le spalle, alzandolo tra le braccia. Sgambettava, con un «Scendere» irato; ma la vecchia lo portò a vedere la nuova macchina per macinare il caffè, gli permise di mettere un dito fra le rotelle, di girare la manovella, di provare poi con i chicchi veri, con i chicchi tostati, di accarezzare, nel cassettino, la polvere odorosa e bruniccia; e ogni tanto sbirciava nel cortile, dalla finestra.

S'udì un passo, era la nonna che entrava. Gli occhi arrossati, aveva attorno a due dita un fazzoletto. «Va' di là, va' di là», disse alla Gegia. Il bimbo aveva subito alzate le braccia; ma ora la guardava, muto rimproverandola di non fargli la solita accoglienza. Quella, come se lo vedesse ora d'un tratto, se l'era attirato a sè, quasi convulsa; e in grembo celandogli il capo, silenziosamente piangeva. Il bimbo, per la lana di quel vestito, sentiva un gran prurito al naso; ma, per quel silenzio, non osava muovere un dito. «Signora...» la Gegia era riapparsa sulla soglia «voglione una cinghia». La vecchia s'era avviata a stento, smarrita; mentre Füfi, strizzando un occhio, confidava alla donna: «A casa ce n'ho una bella, io, per i pattini». Un trillo improvviso chiamò la Gegia. Füfi, rimasto solo, tornò accanto al macinino. Per un po' lo stette a guardare, di sotto in su; poi riuscì ad aprire la porta. S'avanzò, lentamente, per il corridoio. Nel vestibolo, al telefono, c'era un vecchio signore. Diceva, importante: «E' subito subito un lenzuolo gelato». Giunse uno scalpiccio. Un grido, subito soffocato, si spense. Saliva dal cortile il rombo d'un motore. Il bimbo s'era rincantucciato nella penombra. D'un tratto, un urlo lacerato, come di belva ferita, seguito dal tonfo d'una seggiola sradicata; e passava, al fondo del corridoio, portata da quei due uomini, tra cinghie ebbe stese, una forma bianca che si divincolava, seguita da presso dalla ragazza col camice bianco, che aveva tra le mani un grosso batuffolo di bambagia. Il bimbo s'era tutto addossato alla parete, con le mani s'aggrappava a uno spigolo. Si dilatava, ora, per tutta la casa, un desolato silenzio, le ombre dei mobili ritagliavano le pareti, il luccichio del pavimento pareva galleggiare, un cuscino scarfatto, in un angolo della cassapanca, pareva in agguato; il bimbo tremava, si sentiva sul capo come una mano pesante, uno spasimo in gola che non riusciva a uno strido, o a un singhiozzo; gli occhi sbarrati, fissava la pendola che pareva guardarlo, con l'occhiaia del quadrante, con l'occhiaia del pendolo. La fronte gli si imperlò di sudore, avrebbe voluto fuggire, una lacrima gli scese lungo una guancia; era tutto squassato da un muto terrore, da una misteriosa tremenda paura; le ginocchia gli si piegavano, già abbandonava a terra lo sguardo, quando d'un tratto, ai suoi piedi, vide un qualcosa di tondo, lucente. Non capiva che fosse; e si chinava adagio, ancora tremando. Finalmente ebbe un lungo respiro. Un magnifico, straordinario bottone Rossiccio, dalle venature bianche, armonioso, con due bei fori, nel mezzo, dritti e rotondi. Con altre, si sarebbe potuto fare un magnifico treno o un bel carrettino. Doveva averlo perduto quel vecchio signore. Se lo becò rapido in tasca, guardandosi d'attorno, pigiando poi col fazzoletto; e giunse, adagio adagio, alla camera da pranzo, dalla credenza era aperta, e subito riconobbe la scatola dei biscotti.

Alla nonna che apparve, quasi camminando a tentoni, subito disse, come a farsi perdonare, la bocca piena, un sorrisetto affettuoso, e la zia Marta, dov'è». La vecchia non ancora alle narici sentore di quel cloroformio, disse appena: «Dorme, dorme, sta buono»; s'era abbandonata in una poltrona, gli accarezzava i riccioli biondi, guardando nel vuoto, lontano, gli occhi sbarrati, per quel tremendo destino, per quel ghigno di follia che pesava sulla sua vita, che poteva pesare anche su quei riccioli biondi; mentre il bimbo, alzandosi sulla punta dei piedi: «Te l'ha detto la Gegia, che ho macinato da solo il caffè?».

MARIO GROMO.

Un incontro nell'Africa equatoriale

Ho nel cuore l'Africa, l'Africa intera, così com'ebbi la ventura di percorrerla in molte parti della sua vastità: nel Nord e paesi sahariani, sulle coste del Golfo di Guinea, nel Sudan e per il corso del Nilo, nello sterminato bacino del Congo e dei suoi affluenti, sui grandi laghi, nelle regioni delle alte montagne coperte di ghiacciai sotto l'Equatore, attraverso gli altipiani d'Etiopia, di Rhodesia, del Transvaal, sino alla gemma del Capo ed alla purpurea Madagascar.

Dei cinque continenti da me visitati e descritti su queste colonne, nella pace e nella guerra, durante un quarto di secolo di viaggi, l'Africa è quello che ridesta più sovente le mie cocenti nostalgie. La conobbi nella prima giovinezza, nell'epoca dei miei primi corridori, dei convogli di piroghe che rappresentavano l'unico mezzo di comunicazione lungo i fiumi inaccessibili ai battelli a vapore, delle carovane umane dei miseri portatori con i carichi sulla testa, che s'ingolfavano nelle foreste vergini pieni di forza per essere in poche settimane decimati o ridotti a scheletri viventi dalle insidie dell'oceano vegetale; vi soggiornai lungamente in piena virilità e infine la rividi agitata da fermenti rivoluzionari, vinta da una donna dai moderni mezzi di trasporto: la ferrovia, l'auto, il velivolo, divenuta territorio di grande turismo; e l'ho trovata sempre la terra delle più alte ebbrezze e la pietra di paragone del valore effettivo della civiltà contemporanea.

Una profezia sbagliata

E infine la mia vita di giornalista nomade è incominciata in Africa, la notte nella quale trovandomi in mezzo di un villaggio equatoriale abbandonato dai suoi abitanti in seguito all'occupazione violenta di un manipolo di soldati negri di cui ero il capo, intesi uscire dal fitto della foresta che circondava le capanne, un grido sovrumano d'angoscia di allarme o di riscossa, l'eco del quale non è ancora spento nell'animo mio, malgrado i moltissimi anni trascorsi da che l'intesi.

Quel grido contenava tutto il dolore del mondo. Lo intuii allora ma lo compresi meglio con il trascorrere del tempo, riudendolo con diverso accento, in luoghi molto lontani dalle rive dell'affluente del Congo, gettato da esseri affatto dissimili dal selvaggio che per il primo m'incitò inconsciamente a tentare di riprodurre con la parola scritta l'inesauribile affanno degli uomini, fra i mutevoli aspetti della terra.

Una giovane donna di Ondurman, scultorea di forme, che portava ai fianchi sull'ignuda carne vellutata, una inverosimile cintura di biocchi d'ambra grossi come il pugno tenuti assieme da un filo metallico saldato per modo che il corpo non poteva mai liberarsi da quel monile brutale e profumato, m'aveva predatto che sarei stato una preda dell'Africa. Dopo avermi colmato di tutti i suoi doni il continente mi avrebbe abbattuto. La figlia dei Madhi s'ingannò. L'Africa è stata con me di una munificenza sublime, ma invece d'uccidermi mi ha concesso di tornare quetamente nelle brume del settentrione a rimpiangerla.

L'ultima volta che l'attraversai dal delta del Nilo alle montagne degli Ottentotti, la scoprii così profondamente cambiata da rendermi ardua la ricostruzione del passato. A Rejaf, sul Nilo Bianco, dove la navigazione da Kartum s'interrompe per lo sbarramento delle lunghe cateratte di Makedongo, in vista delle colline che fanno da spartiacque fra la valle del Nilo e quella del Bomu e dell'Uelle, branche dell'Ubanghi, affluente del Congo: sul teatro delle gesta tragiche di Miani e di Gessi, l'animo mio era particolarmente impegnato a chiedersi come aveva potuto accadere che a breve distanza da quei luoghi e precisamente sull'alto corso del Bomu, in una allora poco più che ventenne persona, mantenesse la sicurezza dei confini dello Stato Indipendente di Re Leopoldo verso l'Ubanghi-Sciari francese.

L'emulo di Stanley

Territori in quell'epoca assolutamente leggendari. A breve distanza dalle rive del fiume la barbarie profonda, l'impero del cannibalismo, fra popolazioni che pur erano tra le più estetiche del centro africano, i *sempo* dalle capellature tinte di scarlatto cne donne esili e bellissime; genti che vivevano perfettamente ignude ed assai vagamente sottomesse ai posti di frontiera di Yakoma, di Banxiville, di Monzanghè, distanti fra loro centinaia di chilometri.

La strada del fiume era assai battuta dai francesi che si recavano verso il lago Tzadt o ne tornavano, ed una volta ebbi l'onore di ospitare nella mia stazione l'esploratore Savorgnan di Brazzà, l'emulo di Stanley, che sui limiti della vecchiaia, poco prima della sua morte, aveva voluto rivedere i luoghi che il suo ardimento trent'anni innanzi assicurava alla Francia.

Lo accompagnava la moglie e ricordo con una vivezza di particolari indimenticabile il desinare che offersi alla celebre coppia sotto il tetto di paglia della mia casa sommaria, la meraviglia di Savorgnan nel vedere che la mia stazione stendentesi per un grande spazio sulla riva non era difesa da palizzate contro gli attacchi degli indigeni, mentre tutti i posti francesi sulla riva di contro lo erano.

— Come fate a tenere un territorio tanto vasto con così pochi soldati e senza neppur premunirvi dalle sorprese? — domandò Savorgnan.

— Il merito non è mio — risposi — ma dei miei predecessori che non hanno trascurato nulla perchè i selvaggi credano i bianchi degli esseri soprannaturali e perchè i nostri spiedi ritengano un fucile a ripetizione pari a mille lance ed una mitragliatrice a diecimila.

— E il cannibalismo?

— Tutti gli indigeni da queste parti sono cannibali, quindi è inutile considerare l'antropofagia troppo sul tragico. Quando il fenomeno accenna ad aggravarsi, mando sui luoghi la mia squadra di cacciatori con l'ordine di procurare ai famelici carne di bufalo, d'ippopotamo e preferibilmente d'elefante, fiere che gli indigeni riescono ben raramente ad uccidere ed allora il cannibalismo cessa, dimostrando di essere essenzialmente causato dalla penuria dei viveri e da una specie di orribile latinto di cercar di variare la monotonia esasperante dei pasti nei villaggi nell'interno. In quelli lungo il fiume, che dispongono di pesce in abbondanza, il cannibalismo è quasi inesistente.

— Sembra impossibile — soggiunse l'esploratore — che la fame assilli l'uomo anche fra l'abbondanza dei prodotti della foresta equatoriale. Ma non esistono scambi, commercio fra le popolazioni?

— Lungo il fiume sì, con le piroghe, ma all'interno? Superare i grandi spazi di foresta fra le radure dove vivono comunità sovente imponenti, ma rigidamente sedentarie è per i nativi un'impresa eroica per gli agguati di ogni genere che le selve medesime tendono a chi s'avventura nelle loro ombre millenarie o cerca di squarciare il groviglio delle liane che coprono le paludi. Ci vorrebbero delle strade o per lo meno dei sentieri meno incerti di quelli tracciati dal passaggio degli elefanti!

— Strade nella foresta! — concluse Savorgnan — Gli uomini ci arriveranno a condizione di costruirle come le ferrovie, con alte massicciate che riescano a sopravanzare le inondazioni dei diluvi della stagione delle piogge e a sottrarsi alla virulenza vegetale che si avventa a rimarginare in brevissimo le ferite aperte dai diboscamenti.

Così parlava l'italiano che essendo divenuto francese dedì alla sua nuova patria la parte settentrionale del bacino del Congo. Due anni fa inoltrandomi da Rejaf sulle asfaltate che attraverso il paese dei Niam Niam raggiungono l'Ubanghi innestandosi alla rete delle strade automobilistiche le quali con molte migliaia di chilometri coprono l'intero Congo belga, pensavo che nè l'esploratore e nessuno dei bianchi che vissero nella cosidetta Africa tenebrosa venticinque anni or sono potevano prevedere che la vettura a motore e l'asfalto avrebbero dominato la terra confinante con il paese dei pigmei come effettivamente la dominano.

Due bianche figure

Di Brazzà e la consorte, con la scorta che li seguivano, passarono la notte nella mia stazione. L'atroce clima equatoriale li faceva soffrire, erano entrambi febbricitanti e dopo il pranzo si ritirarono nella foresteria che avevo cercato di abbellire con tutto il «comfort», invero assai sommario, di cui potevo disporre. Il colmo della notte arrivò chiassoso dei gorgoggi dei merli metallici, pieno delle voci della foresta che serrava quella piccola zona di civiltà ed io, assai commosso di ospitare l'ardito pioniere, non pensavo certo di abbandonarmi al sonno. Passeggiavo con un mio subordinato lungo l'alta riva del fiume e gli raccontavo quelle che l'esploratore mi aveva detto di Stanley, la cui figura nella mia memoria era onnipresente perchè qualche vecchio sergente batetela fra i miei militi negri, aveva seguito il «Bula Matadi» nelle sue esplorazioni.

Improvvisamente due bianche figure comparvero sulla scalinata della veranda della foresteria, avanzando nell'ampio piazzale inondato dalla luce lunare e tenendosi abbracciate. Erano Savorgnan e la sua compagna. Quell'atteggiamento così intimo e l'istinto di indovinare che non bisognava turbare con un intervento inopportuno l'estasi dei miei ospiti e probabilmente l'evocazione che l'esploratore doveva fare alla donna della sua giovinezza durante il cimento esaltante della prima conquista, mi consigliarono di allontanarmi e lasciarli soli. Mi giunse tuttavia all'orecchio un'esclamazione di Ch. Brazzà che staccatosi dalla moglie e tendendo le braccia verso il fiume diceva forte: J'ai été bien heureux par ici! Meme la mort est heureuse ici!».

La morte! Anch'io l'avevo veduta in faccia frequentemente e ripensai un poco dopo alle parole dell'esploratore convesino ch'egli aveva detto un'assoluta verità togliendo alla vita dei bianchi soggiaciuti fra i selvaggi nelle più remote terre del continente nero, quel carattere di disperata e tragica desolazione che si attribuisce. Una volta era stato per una freccia avvelenata partita assieme ad un nugolo di altre che avevano colpito qualcuno dei soldati d'avanguardia della carovana uscita dalla foresta e comparsa dinanzi all'alta trincea di un villaggio fortificato e difeso. La piccola punta di ferro mi s'era conficcata in un braccio e benchè l'avessi strappata subito dalla ferita e fossi riuscito a cauterizzarla l'arto s'era gonfiato enormemente ed una febbre violenta m'aveva quasi tolto la coscienza.

L'ombra della morte

Mi vidi perduto. I miei avevan rizzato la tenda, e m'avevan deposto sul lettuccio da campo. Distinguevo vagamente intorno le mie cassette di lamiera sporte, la grande scatola dei medicinali con le sue boccette variopinte, i graduati negri desolati che discutevano fra loro a gesti e la figura massiccia di Tara Tara, un capo sango che mi era assai affezionato e che ci aveva fatto da guida al villaggio ribelle. Tara Tara sembrava fosse riuscito ad imporre la sua volontà — quella necessaria per strapparmi alla morte — agli altri. Sentivo l'acre odore delle ascelle della mia gente che mi respiravano sulla faccia e ad un certo momento qualcuno disciolse la fasciatura sommaria del mio braccio e delle labbra sconosciute si appiccicarono sulla ferita a suggere...

Seppi dopo che Tara Tara era riuscito a convincere i miei soldati ad applicarmi il sistema di cura indigeno che per tutti i mali visibili ed invisibili consiste a cercar di estrarlo a forza di devote labbra dalla parte del corpo dolorante o ferita.

Il bianco che rischiava di morire per colpa degli abitanti del villaggio, rappresentava un così sicuro e terribile castigo, che il medico-stregone s'era fatto subito vivo mobilitando tutta la sua scienza e i suoi sortilegi e le sue erbe miracolose e soprattutto le giovinette sango più esperte a trarre a forza di labbra il veleno dalle sedi dei colpiti di freccia, sicchè il mio braccio aveva ricevuto un copioso ed accanito omaggio di bocche femminili.

Tuttavia gli effetti benefici della cura erano ben lontani dal manifestarsi. Al calare delle ombre della sera il mio corpo era tutto uno spasimo bruciante. Fu allora la volta dei mezzi eroici. Indigeni sempre naturalmente, poichè ero solo fra i negri ad una grande distanza dal fiume. Mi dettero da bere un intruglio verdastro preparato dal santone. Lo trangugiai nella sinfonia ineffabile del tramonto nella foresta, fra il coro di centomila uccelli, le strida delle scimmie ed il pianto sommesso della mia gente: i miei servi, i soldati vecchi e giovani che m'erano da due anni compagni nella bella avventura centro-africana, i portatori venuti con noi dal fiume, le donne della carovana che cantavano di amarmi perchè ero giovine e mi divertivo a coprirle di meravigliose perle di vetro e di cotonate dai colori impossibili.

La bevanda mi calmò improvvisamente il dolore, ma sentivo la vita sfuggirmi e non riuscivo a parlare. Udivo indistintamente il rullare dei tam-tam del villaggio, indovinavo che nella radura i ribelli che al mattino ci avevan tirate le frecce, terrorizzati ancora dagli scoppi delle fucilate e dei loro morti abbandonati ai piedi dei palmizi, ritmavano gli scongiuri contro la più grave jattura che il potesse colpire: la morte del giovane «mokungi» (capo) bianco colpito da loro. Un immenso abbandono correva nelle mie vene, così profondo da farmi pensare che nessun'altra momento della mia vita trascorsa fosse pari in dolcezza a quello che stavo attraversando e che mi pareva l'estremo.

Comprendevo tutto. Sentivo un'immensa pietà per quei selvaggi ai quali ero andato ciò malgrado a violare la felicità nella foresta impenetrabile e di tutto l'eccesso della vita primitiva che mi circondava non percepivo che la commovente prova di umana solidarietà che i sango cannibali mi stavano offerendo...

ARNALDO CIPOLLA.

Spunti

Macchie solari. — Ma com'è vero che di giorno in giorno si aprono più vasti campi all'umana conoscenza... Da gran tempo le macchie solari formano oggetto di studi ed indagini da parte di illustri scienziati in tutto il mondo: ed è ormai un'ipotesi degna del maggior credito che con quelle siano in relazioni perturbamenti atmosferici, e terremoti, e sconquassi d'ogni specie. Ma che del fenomeno delle macchie solari, che sembrava esclusiva competenza dell'astronomia, della meteorologia e scienze affini, si occuperebbe un giorno un'aduanata di psicologi è in verità un fatto nuovo molto curioso. Eppure la relazione del dottor Fauro al Congresso di psicologia che si è tenuto a Parigi nei giorni scorsi non lascia dubbi in proposito. E' stata scoperta una diretta influenza di quelle misteriose zone che adombrano l'astro luminoso sui più reconditi inspiratori reconsi dello spirito umano. Influenza maligna, disgraziatamente. Le corde del male della nostra coscienza son vibrano a quello stimolo astrale, che riesce soltanto a destare istinti deplorevoli. Squilibri del sistema nervoso, perturbamenti del carattere, cattive azioni ingiustificabili, suicidi, trovano effettivamente la loro origine in una macchia solare che si avvicina al meridiano. Macchiato il sole, macchiata la ferina penale degli individui dai nervi meno resistenti.

Si vede a occhio nudo come questo sia un grave colpo per coloro che sostengono il libero arbitrio: ma di fronte alla scienza che scopre l'essenza dei fenomeni bisogna inchinarsi. E poi, d'altro canto, che soddisfazione nel comprendere finalmente il perchè di certi fatti umani considerati finora come inesplicabili... Il bravo giovine che tradisca l'amico fraterno, l'impiegato modello che scappi con la cassa del suo principale, l'uomo mite e accomodante che faccia un macello per aver perduto la pazienza, bisogna considerarli sotto l'influsso perverso della macchia solare.

Ragion per cui è indispensabile una sollecita revisione del nuovo Codice penale, laddove parla dei discriminanti. I periti psichiatri hanno fatto il loro tempo. Andare ricercando la causale di certi delitti nelle tristi eredità di vizi e di malattie, discutere di infermità totale o parziale di mente, sarà d'ora innanzi cosa accademia. Nei più intricati e sensazionali processi la parola definitiva deve esser lasciata al perito-astronomo. E se questi riuscirà a dimostrare la precisa coincidenza di tempo fra il passaggio al meridiano di certe macchie solari e l'atto delittuoso che ha condotto un infelice di fronte ai giurati (o assessori che fa le stesso) il Pubblico Ministero si affretterà a ritirare l'accusa, e l'imputato sarà rimesso subito in libertà, perchè il sole e non lui si è macchiato di quel delitto.

Ad ogni modo sarà bene tener d'occhio il prossimo per discriminanti di questa specie. Non si sa mai: le stesse macchie potrebbero passare ancora, un giorno o l'altro, per la stessa strada sulla faccia del sole...

Il dadaeli. — E' una parola fresca fresca, una parola nevicata. L'ha inventata a Parigi l'ingegner Collerier, che dirige un laboratorio di esperimenti nel Conservatorio di arti e mestieri, e si interessa dei rumori dovuti al traffico e ad ogni altra manifestazione dell'intensa vita moderna delle grandi città. Se ne interessa per combatterli, naturalmente: perchè lo spirito di contraddizione è in verità istintivo dell'umanità incontentabile. Sempre più affannosamente si anela al progresso, si inventano macchine miracolose che corrono, navigano, volano; prodigiosi congegni che parlano, cantano, suonano, scoppiano e fanno la fotografia da un capo all'altro del mondo; si abolisce il tempo e lo spazio; si arriva financo a dar la voce allo schermo in quella recente arte che si vantava d'esser muta come di un privilegio, e dopo tutto questo si confessa apertamente un'insofferenza fisica dei rumori che sarebbe stata giustificabile al tempo dei nostri nonni.

L'ingegner Collenier in attesa che altri riesca ad abolire o per lo meno ad attutire i rumori cittadini, ha creduto indispensabile misurarne l'intensità, ed avendo bisogno di un punto fisso di partenza per detta operazione, ha inventato il «decibell» che è, dirò così, il rumore tipo, il rumore base, il minimo comune denominatore dei rumori, che viene percepito dalla sensibilità media dei timpani umani. Con l'aiuto dei «decibell» ognuno può affrirsi il magro cespite di mutare in cifre esatte il fastidio che gli viene dal frastuono cittadino in generale, ed in particolare da quello che penetra fra le pareti domestiche. Così non ci sarà più luogo ad errori e contestazioni.

Nostalgia. — Nei baraccone di una fiera rionale, a Milano, un negro dell'Africa equatoriale ha tentato di uccidersi, l'altra notte, con due cotellate nel ventre perchè stanco di trovarsi in un paese senza sole. Quel povero selvaggio non era stato fortunato durante la sua permanenza nella capitale morale. Forse aveva sentito parlare del bel cielo di Lombardia; e chi sa quale delusione ogni mattina, svegliandosi e vedendolo color del piombo, dietro la spessa coltre di nuvole o di nebbia. Voleva tornare al suo paese che si chiama Makekano, dove gli uomini suonano il tamburo e le donne ballano nelle loro festicciuole domestiche o religiose e non per imposizione di un impresario ingordo; e dove nessun selvaggio pagherebbe una banana e nessuna selvaggia un anellino di latta del proprio labbrone per vedere un «fox» o un «tango» da una compagnia di ballerini civilizzati.

Quel makekanese suicida alla maniera dei Samurai merita tutta la nostra simpatia. Il suo gesto ha uno stile, un'indubbia linea di nobiltà. Ma compiendolo così, all'improvviso e senza testimoni, il poveretto ha dimostrato che nelle sue lunghe e forzate peregrinazioni la civiltà europea non gli ha insegnato nulla. Se egli avesse avuto cura di attuare il suo proposito disperato dinanzi all'obbiettivo di un operatore cinematografico, la tragica, rapida scena avrebbe fatto la fortuna di uno di quei «films» in cui la morte del negro, vera o truccata che sia, manda gli spettatori in visibilio; e gli avrebbe fruttato, in caso di sopravvivenza, la somma necessaria per sciogliere il contratto e tornarsene a Makekano in santa pace.

Cirillo.

POSTA DI MILANO

Un «pesce» che ha fruttato milioni - Giocolieri milanesi - I servi di Placido

MILANO, dicembre.

A giorni esordirà in Milano Enrico Rastelli, milanese, «Milanais», almeno, egli è chiamato all'estero, benchè non lo sia che di sangue. Ed eccolo tornato, felice, fra la sua gente: eccolo che si aggira fra giardini e musei, o lungo le care strade fuori mano, entro i vapori della nostra nebbia grigiazzurra, respirando l'odore della terra originaria abbandonata, e sospirata, da ben otto anni. Chi sia Enrico Rastelli, tutti sanno: è, oggi, il primo giocoliere del mondo; colui che ha superato, nei portenti della manipolazione equilibristica, gli stessi grandi maestri orientali; quegli per cui tutte le leggi della gravità e della statica sembrano rovesciate, annientate, le virtù di spiriti misteriosi che gli permettono di far roteare sfere, piatti, manopole, fiaccole accese lungo e intorno al proprio corpo, come per l'attrazione di tante calamite invisibili, per la levitazione d'una troposfera discesa, da quarantamila metri, al livello d'un palcoscenico.

Oggi Enrico Rastelli è celebre e milionario; e un po' appartato, come tutti gli illustri: un po' melanconico, come tutti i ricchi; un po' irrequieto, come tutti i Milanesi. Conosco bene, poichè ben ricordo, la sua natura ricca e sensibile. Era un ragazzo, quando lo avvicinai la prima volta. Entro la gran veste mancese, rabescata d'uccelli d'oro e di draghi lanciafiamme, che indossava pel suo «numero», tra un trapezio volante e un *cake-walk* d'orsi polari, pareva camuffato per burla. Non appena, pronto, ridente, agevole, infallibile, cominciò a far salire e scendere dalla punta del naso a quella del piede quelle quattro, otto, sedici palline di celluloide magate: e a farsele turbinare intorno, radenti o distanti, con la stessa obbedienza di satelliti a una stella fissa: e a variare, e fiorire in infiniti modi strambi ed incantevoli il suo improvvisato mondo planetario, comprendemmo di trovarci di fronte ad un fenomeno. Dopo lo spettacolo andai a trovarlo. Ci parlammo di meneghino, ostentatamente. Io sapevo bene, e sapeva anche lui, che forse sarebbe stato per l'ultima volta: che ormai l'aspettavano le tante strade e i tanti idiomi del mondo. E quante cose grazione, affettuose, egli mi disse! Con che gioia riconobbi il bel cuore lombardo, nel ragazzo partente verso la gloria universale! Quasi arrossendo, ricordo, mi raccontò d'un suo maestro bergamasco che, sopraggiunto mentre cercava di tenere in bilico una pallottolina sul mignolo, durante una lezione di diritti e doveri, gl'infilzò, come «penso», di trascrivere cento volte una frase di pentimento. Il fanciullo, giunto a mezzo, scrisse il «penso»: ma poi subito, non pentito per niente, tornò a quel suo gioco d'equilibrio, e non la tralasciò che quando l'ebbe ottenuto alla perfezione. Sì sa: la vocazione ha le più strane vie, per rivelarsi. Lo scolaro aveva scritto, per cento volte: «Io non giocherò con le pallottoline»: e finì per giocar con loro tutta la vita; e per guadagnarci dei milioni. In sostanza, ricordo d'averglì detto, le lezioni di diritti e doveri ciascuno le impara come può. Perchè anche fra doveri e diritti, a questo mondo, è tutta una questione d'equilibrio. E il talento, il segreto, è soltanto di sapersi tenere in bilico, come le pallottoline di caucciù.

Quel che stupisce, è che una razza forte, ma impetuosa e talvolta intemperante, come la nostra, esprima con tanta frequenza di così sottili ed esatti campioni di equilibrismo. Nell'ordine morale, è certo questa una virtù — o una furberia — ignota agli impulsivissimi ambrosiani. Nell'ordine fisico, invece, il giocoliere è un fenomeno che Milano produce con abbondanza, e da gran tempo. Rastelli è milanese come Meazza; Meazza è milanese come Radò. Il dell'uno il potrebbe dire come dell'altro e del terzo. Il manipolatore vale il calciatore, e il calciatore il tennista. La calamita che Rastelli ha sulle mani, per trattenervi in danze e rotazioni maliose le pallottole di caucciù, è la stessa che Radò ha sulla punta della racchetta, o Meazza su quella dei piedi. Ma è da tempo, ripeto, che noi siamo al mondo giocolieri famosi: e come ne figurarono nelle arene del Circo Ciniselli di centenaria memoria, così già s'erano apparsi — o la grida volò in tutte le corti — tre piccoli innanzi al cospetto di Lodovico il Moro. Svelti, armonici, puntuali; d'una sobrietà assoluta, e quasi inavvertita, di movimenti, dovuta alla loro estrema precisione; d'una chiaroveggenza e freddiveggenza che fa della materia, nelle evoluzioni anche più difficili, la loro docile schiava, inducono a riflettere, appunto, come mai tali doti individuali, s'accordino a quelle tipiche della razza, buna foga e tutta slancio.

Adesso Meazza, come sapete, è alpino: e vi posso dir questo: osservi almeno duecento ragazzi che era vanno dietro al reggimento, nelle marcie del mattino, in più dei venti soliti che seguivano la fanfara; e che ve ne sono altrettanti fermi ad aspettare innanzi alla caserma, nell'ora della libera uscita: quasi che il «balilla», partendosene dopo aver salutato la sentinella, potesse mettersi a «dribbiare» un ciottolo per via, o a calciario in «goal» entro una porta di bottega! C'è chi tesse danno dalla sua irreggimentazione: e c'è chi spera. E' possibile, che la disciplina militare mortifichi l'atleta? Oibò, si risponde: anzi il «balilla» avrà tutto da guadagnare, dalle dure marcie e dai lunghi sonni, mentre già tendeva, come il Pastore e il Rivolta, a lasciarsi andare per le chiare fiorite del ballo, del *flirt*, del tè con musica, del taburin. Questo Taburin, con le sue rose di carta, sarebbe per i nuovi Parsifall del maglione o della racchetta come il giardino di Kundry. All'erta, paladini! C'è chi ha attribuito la sconfitta di Gaulini contro Palmieri e Serventi, nell'ultimo duello tennistico romano-milanese, a qualche distrazione nottambula del nostro campione, il quale ha invece bisogno di mantenere i nervi più tranquilli che può, dato che si chiama Placido proprio soltanto per combinazione! E la sconfitta di Radò contro lo stesso Palmieri allora? A questi, i tifosi di Radò non hanno saputo trovare scusa. Io però temo che essa consista nella timidezza: e me ne dolgo, perchè questa è proprio disgrazia che un milanese, un vero milanese, ha in nessun caso da meritare.

Il postiglione.

LIBRERIA

Illuminismo austriaco

Una ricerca assai ardua e complessa nelle ragioni ideali e pratiche dell'assolutismo illuminato della Casa d'Austria nel secolo XVIII è argomento di un'opera di Franco Valsecchi di cui possediamo ora il primo volume (*L'assolutismo illuminato in Austria ed in Lombardia*, vol. I, *I domini ereditari*, Bologna, Zanichelli, 1931, Lire 25). Libro di storia, ma largamente fondato su documenti, l'opera del Valsecchi studia soprattutto il Regno di Leopoldo II ed è un chiaro sforzo di orientazione e di revisione nella storia della politica austriaca, sotto l'aspetto internazionale, economico ed amministrativo. Leopoldo II, giungendo al Governo dell'Impero austriaco dopo la grande esperienza di Giuseppe II, trovava ancora nell'illuminismo un impulso a proseguire nella affermazione dello Stato nella Chiesa, una forza che gli permetteva di distruggere tutti gli avanzi del Medioevo e di creare uno Stato moderno nella concezione fondamentale, nella amministrazione e nel diritto. Si trattava, oltre tutto, di giustificare l'esistenza stessa dell'Austria nei tempi moderni: non bastavano le riforme che erano sufficienti per le altre Monarchie illuminate: mancava la base nazionale che agevolava il compito del Re di Francia, anzi si doveva combattere con delle antinomie nazionali, mentre nessuno poteva mettere in dubbio la giustificazione puramente politica della esistenza dell'Impero come Stato. L'unità statale era sufficientemente sostituita da ragioni di unità geografica, e l'Austria aveva una funzione indiscutibile, senza la quale — come osserva il Valsecchi — non avrebbe retto a lungo soltanto per vincoli arbitrari. Assai acutamente l'A. dice: «l'antica Austria non era una menzogna, come non era una necessità; era una possibilità divenuta realtà». La sua politica interna

Una mattinata di emozioni al processo della Vercesi

La figura dell'imputata nelle deposizioni di colleghi e coinquilini

Intrighi e violenze -- Litigi in famiglia e maltrattamenti alla madre -- Un'invettiva della mamma della vittima -- Nel pomeriggio la Vercesi, per indisposizione, diserta le Assise

La scienza non falla mai e le previsioni del medico che visitò l'accusata si sono avverate. Poche ore di sosta, nella sfibrante battaglia che ella va sostenendo, e qualche ristoro, hanno consentito a Rosa Vercesi di superare il collasso in cui era avant'ieri caduta. Ma la ripresa, come vedremo, non è durata oltre «l'espace d'un matin». Quando alle 9 si aprono le porte, ella è già nella gabbia: assisa all'angolo estremo, in un atteggiamento che esprime raccoglimento ed estrema malinconia insieme.

— Rosa Vercesi, continua la vostra causa — avverte il Presidente nell'aprire l'udienza.

L'imputata, che è pallida e reca impressi sul viso i segni della crisi di ieri, si scuote e si inchina alla Corte. Poscia, uno dei suoi patroni, l'avv. Pavesio, richiamandosi a qualche forzata interpretazione data alle parole del teste Rosa nel riferire la telefonata fatale il 19 agosto dalla Vercesi, chiede che il teste sia richiamato per precisare il tenore della comunicazione fatta in quell'occasione dall'accusata.

Teste: — Mi disse: «Per il momento la signorina Nicolotti non ha intenzione di fare operazioni di borsa».

Presidente: — E non aggiunse altro?

— Disse ancora che mi avrebbe presentato la madre della Nicolotti perchè io mi intendessi direttamente con lei a proposito del conto «riporto titoli».

Il rinvenimento della borsetta

E si riprende la sfilata dei testi: Giorgio Cravero è il gioielliere che fornì alla Nicolotti l'anello con brillanti e la spilla che furono trafugati dopo il delitto. I gioielli, come si sa, furono poi sequestrati nell'abitazione della Vercesi che li aveva celati nella «piastriera» della sua camera da letto.

Presidente: — In che anno ebbe a fornire i gioielli alla Nicolotti?

— Nel 1924: l'anello mi fu pagato seimila lire e la spilla quattromila.

Una discussione si accende tra i patroni circa il valore che possono presentare oggi i due preziosi: il teste asserisce che da quell'epoca in poi il loro valore commerciale è molto scemato e l'avv. Pavesio esclama:

— Lo sappiamo tutti: a venderli per disperazione non si ricaverebbero duemila lire.

Carlo Montecucco riferisce intorno al rinvenimento della borsetta della vittima. La mattina del 19 agosto egli transitò per il Valentino verso le 8. Passando davanti alla colonna commemorativa che sorge a fianco del Palazzo del Giornale scorse, in un cespuglietto, una borsetta. Constatò che era una borsetta da signora, in pelle nera: era ripiena di documenti e conteneva una tessera dell'Opera Dopolavoro intestata alla signorina Vittoria Nicolotti. La borsetta era semi-aperta: per terra si trovavano uno specchietto ed un lapis per le labbra, che erano evidentemente sfuggiti dalla borsetta.

Teste: — Dopo avere raccolto ogni cosa potai in distanza una signora che doveva essere passata per quella località e ritenendo che la borsetta potesse appartenerle, la raggiunsi. Ma la signora mi dichiarò che non era sua. Recatomi in ufficio, a mezzogiorno mi affrettai a presentarmi in corso Oporto 51, all'indirizzo che avevo trovato segnato sui documenti. La portinaia mi indicò di salire al quinto piano ed allorchè suonai all'alloggio della famiglia Nicolotti mi si presentò un funzionario di polizia che mi interrogò e trattenne ogni cosa.

Ecco ora la portinaia dello stabile dove abitava Teresa Ferrio, la testimone investita così vivacemente dalla accusata nella scorsa udienza. La teste, Emilia Dari, racconta che la Ferrio dimostrava di gradire assai saltuariamente le visite della Vercesi e talvolta mangiava di non essere in casa per non riceverla.

Pres.: — Sa che la Vercesi, col suo amante, si recassero la sera in casa dalla Ferrio per giocare a scopa?

— Non li ho mai visti.

Il 19 agosto la teste vide la Vercesi, verso le 14, salire in casa della Ferrio. Vi si trattennero un paio d'ore. Alle 16 le due donne uscirono insieme. Non notò che la Vercesi avesse sul viso od al collo delle ferite.

Avv. Pavesio: — La testimone fece che fu lei, proprio in quel giorno, ad invitare la Vercesi a salire in casa della Ferrio.

La teste lo contesta e l'avv. Pavesio commenta:

— In istruttoria l'ha dichiarato. Sottolineiamo l'episodio per lumeggiare la moralità di certi testimoni.

Semplice conoscente

La deposizione che segue era molto attesa ed è ascoltata con attenzione. La rende il signor Eugenio Procchietto, sul quale, durante la primissima fase delle indagini, si era creduto individuare il compagno sentimentale della povera vittima.

Presidente: — Quando ha conosciuto la signorina Nicolotti?

— Verso la fine del 1928. Frequentai un corso d'inglese presso la Berlitz School, perchè dovevo recarmi in India...

Avv. La Perna (scherzosamente): — Farà mica l'indiano adesso (risa).

Teste (dopo cenni di diniego)... e conobbi in quell'occasione la signorina Nicolotti che frequentava pure la scuola. Ci si trovava, talvolta, lei con le sue compagne ed io coi miei amici (i poveri aviatori Battalia e Damonte) e si facevano quattro chiacchiere. Ma i rapporti tra me e la signorina Nicolotti furono improntati sempre alla massima correttezza. In fondo non si trattava che di una semplice conoscenza. Nell'agosto 1929 mi recai a Giava, donde tornai nel maggio 1930. La signorina Nicolotti aveva acquistato in quel frattempo il negozio «La Falena» in via S. Teresa ed io, non appena feci ritorno a Torino, mi recai a salutarla in negozio.

Presidente: — In quali rapporti era colla Nicolotti? Le dava del tu?

— No, come ho già detto erano rapporti di semplice conoscenza.

Presidente: — Tuttavia si frequentavano. Lei pensava a sposarla?

— Non ho mai avuto questa intenzione.

Avv. La Perna: — In questa causa, tutte le donne che abbiamo conosciuto avevano od hanno un fidanzato. La Nicolotti era un «rara avis».

Avv. Pavesio: — Ad ogni modo, per le amiche della Nicolotti, il teste passava per fidanzato della signorina.

Il teste si stringe nelle spalle ed il Presidente domanda:

— Lei ha dichiarato in istruttoria di essersi recato a Ferrara il 1.o agosto 1930 per stabilirsi colà. Prima di partire si recò a salutare la Nicolotti?

— Non ricordo.

E il teste aggiunge di ignorare che la Nicolotti conoscesse la Vercesi e che con costei operasse in Borsa. Seppe soltanto dalla Nicolotti che nel dissesto di un commissionario di Borsa, ella aveva perduto trentamila lire.

Presidente: — Si recò qualche volta in casa della Nicolotti?

— Mai.

Quando fervevano le indagini per far luce intorno al delitto, il teste fu ricercato dalla polizia torinese. Egli si trovava a Ferrara ed apprese colà di essere ricercato. Ma non fece in tempo a presentarsi in questura perchè gli agenti lo precedettero andandolo a ricercare in ufficio. Dichiarò allora: «Non mi sono fatto vivo presso l'autorità di P. S. perchè nulla di specifico posso dire intorno al delitto ed alla vittima». D'altra parte — aggiunse come per scusarsi — l'autorità aveva la possibilità di ritrovarmi perchè, essendo naturalizzato cittadino ungherese, sin dal 1927, a causa della pratica di divorzio in corso con mia moglie, avevo fatto tutte le dichiarazioni di soggiorno che sono prescritte per gli stranieri.

— La sentenza di divorzio è stata poi delibata? — interroga il Presidente.

Teste: — Non ancora.

— C'è una certa severità ora nella delibazione delle sentenze di divorzio — osserva l'Avvocato Generale.

Da Ferrara il teste fu accompagnato a Torino. In questura diede tutti i chiarimenti che poteva dare e fu rilasciato.

Presidente: — La Nicolotti sapeva che lei era divorziato?

— Sì, glielo avevo detto io.

Presidente: — Lei ha accennato che la Nicolotti, prima della sua partenza per Ferrara, le apparve preoccupata.

— Sì, mi sembrò preoccupata e non seppi spiegarmene la ragione, perchè, secondo lei asseriva, gli affari del negozio andavano bene. Doveva dunque trattarsi di altro.

L'ing. Benedetto Troia ha tenuto in affitto, per quattro mesi, una camera ammobiliata presso la famiglia Vercesi, quando questa abitava in via San Francesco da Paola 41.

Pres.: — In che epoca esattamente?

— Dal febbraio al giugno 1930. Quando i Vercesi lasciarono l'alloggio lo continuai a tenere la camera presso la famiglia che subentrò nella locazione.

Pres.: — Frequentava la famiglia Vercesi?

— Avevo con essa i rapporti consueti che possono correre tra inquilini. La camera che io occupavo aveva però un ingresso particolare, indipendente dall'alloggio.

Pres.: — E non ha mai assistito a litigi in seno alla famiglia Vercesi?

Avv. Pavesio: — C'erano quattro soltanto in quella casa. Qualche pisticcio era inevitabile.

Il carattere dell'imputata

— No, avverte il Presidente, si è verificato qualcosa di più. Ed il teste lo ha riferito in istruttoria. Egli ha detto che Rosa Vercesi, d'indole violenta e prepotente, litigava quotidianamente con la madre e con le sorelle. Ha aggiunto ancora: lo stesso ho avuto agio di constatare che Rosa Vercesi era di carattere violento e per questa ragione temuta da tutti, anche dal padre.

— Precisi — dichiara il teste — ho detto questo non in base a fatti specifici ma soltanto come mia impressione. Il mio pensiero non è stato bene interpretato.

Pres.: — Ma mi deve avere saputo dire dei fatti specifici. Dopo l'arresto della Vercesi, si è conosciuto che ella aveva un giorno maltrattato e moralcatta la madre. Lei stesso ha dichiarato in istruttoria: «La madre diceva che per il carratteraccio della Rosa la vita era per lei un inferno».

— La madre della signorina Vercesi avrà detto questo in un momento di rabbia. Certo non a mente fredda: la madre è sempre la madre...

Pres.: — Conferma quanto ha dichiarato al Giudice istruttore?

— Confermo che non sono a conoscenza di fatti precisi e specifici. Io non ho constatato nulla di concreto.

A domanda del difensori, il teste dichiara che in direzione della casa era tenuta per così dire dall'imputata: era lei che si occupava in tutto: che eseguiva i pagamenti e che effettuava gli incassi.

Pres.: — Sa che Rosa Vercesi avesse un amante?

— Non me ne sono mai avveduto.

Avv. Pavesio: — Sì è lanciato molto fango anche contro le sorelle, affermando che esse tenevano un contegno punto edificante. Vogliamo sentire la verità dal teste?

— Per ragioni di studio, io passavo quasi tutta la giornata in casa. Non ho mai notato nulla di irregolare. E poi non ho l'abitudine di immischiarmi negli affari degli altri.

Avv. Pavesio: — Per dilaniare quelle povere ragazze, si è detto persino che alla notte ricevevano visite maschili.

«Libertà riguardosa»

Teste: — Io non posso dir nulla in proposito. Del resto la mia camera, come ho già detto, aveva un ingresso indipendente. Anche se avessi voluto, mi mancava la possibilità di controllare quanto avveniva in casa Vercesi.

Un assessore: — Il teste pagava 100 lire al mese d'affitto. Questo prezzo era alquanto elevato per una semplice camera ammobiliata.

— Infatti — osserva il Presidente — la si potrebbe spiegare soltanto col fatto che all'inquilino fosse usato un trattamento particolare.

— Avevo una camera libera. Ecco tutto. Ricevevo chi volevo, ma i patroni non se ne potevano accorgere.

— A noi risulta — insiste il Presidente — che un inquilino dell'imputata pagava due lire al mese per una camera ammobiliata. Ma quest'affitto sembrerebbe gratuito.

Avv. Danesio: — Comprendeva dei servizi particolari (risa).

E il Presidente, che ha attuso, come si comprende, a quanto è risultato circa l'inquilino di via Madama Cristina 78, formula una domanda più precisa e delicata:

— Ha mai avuto rapporti con qualcuna delle sorelle Vercesi?

Il teste lo esclude. Il successivo testimone, benevente Mario Chiesa, il quale attesta che il sig. Procchietto si trovava in Ferrara, e Lina Rostro, la signora che transitava per il Parco del Valentino la mattina in cui il signor Montecuccco rinvenne la borsetta della vittima. E' la volta quindi di una testimonianza che solleva rumori e contrasti. Depone il dott. Giulio Bellia, ora commissionario di Borsa, un tempo impiegato presso l'agente di cambio Brena. Con la Vercesi — che in ufficio aveva un ruolo superiore al suo in quanto dal principale era stata nominata procuratrice — il teste ebbe uno scontro vivace. Egli lo rievoca. Ma prima si vogliono da lui altri dettagli.

Pres.: — Presso l'agente di cambio Brena era impiegata anche la sua fidanzata?

— Sì, ci sposammo qualche mese dopo il mio licenziamento.

Pres.: — E non andò sul conto della Vercesi?

— In un primo tempo non rilevai nulla di notevole. Poscia, quando si seppe che all'agente Gilli, presso cui ora stata impiegata, erano stati trafugati dei titoli, ebbi della diffidenza verso di lei. Sul principio rimasi colpito soltanto dal suo carattere: collerico e violento.

Avv. Pavesio: — La Vercesi è violenta, ma il Bellia, che è un uomo mitissimo, l'ha schiaffeggiata. Non dimentichiamolo!

— Non posso consentire — esclama il P. G. — che il commentino in tal modo le deposizioni dei testi.

— I nostri commenti — replicano in coro i difensori — sono più che legittimi e giustificati.

Uno schiaffo

Pres. al teste: — In istruttoria lei ha dichiarato di avere la convinzione che la Vercesi mettesse in zizzania tra gli impiegati dell'ufficio.

— Sì, ho avuto l'impressione che ella mettesse in cattiva luce i colleghi allo scopo di primeggiare. Il signor Brena la ascoltava assai.

Rievocando lo scontro avuto con la accusata, il teste racconta che giungendo al pomeriggio in ufficio (al mattino egli si trattenevà in Borsa sino alle 13 e perciò si riteneva in diritto di tornare in ufficio alle 15, anzichè alle 14 come era obbligo per gli altri impiegati) trovava costantemente la Vercesi seduta al suo posto. Il fatto non era casuale, ma con esso la Vercesi intendeva far rilevare che il Bellia era negligente e non rispettava l'orario. La cosa si ripetette per molti giorni.

— E lei ha finito col perdere la pazienza — osserva il Presidente.

Teste: — Il signor Brena mi chiamò un giorno per sentire cosa pensavo sul conto della Vercesi. Gli feci capire che non era una persona da tenere a quel posto; non era un'impiegata per il suo ufficio. «Ma è attiva» replicò il Brena. A questa obiezione risposi: «Se vuol tenere in ufficio una persona sporca è padrone di farlo». La Vercesi, che al era intanto avvicinata a noi, sentì le mie parole e tosto, rivolgendosi a me ed a mia moglie, urlò: «Voi siete delle persone più sporche di me». Sentendo insultare me e la mia moglie, non potei trattenermi dal reagire e colpii la Vercesi con uno schiaffo. Ella allora si è lanciata contro mia moglie, colpendola con un pugno.

— Questo è falso — insorge la Vercesi. — Ed il signor Brena potrà attestarlo.

Pres. al teste: — Lei ha detto che la Vercesi era persona sporca. Intendeva alludere alla sua condotta di donna o a quella di impiegata?

— All'una ed all'altra. Aveva sentito da più parti che la Vercesi, fuori dell'ufficio, teneva una condotta assai discutibile. In Borsa poi s'era diffusa la voce che la Vercesi non fosse estranea alla sottrazione dei titoli patita dal signor Gilli, presso il quale era un tempo impiegata.

— Il teste può riferire episodi concreti da cui il suo giudizio sia stato legittimato? — domanda l'avv. Pavesio.

Il teste rimane alquanto esitante. Infine risponde negativamente e l'avvocato Pavesio incalza:

— Il dott. Bellia ha accennato a voci che correvano sul conto della Vercesi. Può indicare i nomi delle persone che ai facevano portatori di queste voci?

— No.

Avv. Pavesio: — Si dia atto in verbale che il teste non può indicare nè episodi nè nomi che documentino le affermazioni da lui fatte.

Pres. al teste: — Sapeva che la Vercesi aveva un amante?

— Sì.

La protesta dell'imputata

Intanto, contro le affermazioni del Bellia insorge vivacemente l'imputata:

— Il teste ha raccontato le cose a modo suo. Ma la verità è diversa. Egli ha detto che giungeva in ritardo al pomeriggio e invece è al mattino che arrivava tardi in ufficio. Così il lavoro restava arretrato specialmente durante la liquidazione di fine mese. E' questa la ragione per cui ero costretta, molte volte, ad andarmi a sedere al suo tavolino per sbrigare il lavoro di cui egli non si interessava. Per questo fatto egli si risentì, e dichiarò che se il signor Brena non mi avesse data una lezione si sarebbe licenziato. Informato di ciò il signor Brena lo chiamò in disparte. Egli allora invelì contro di me. Avendo inteso le mie rimostranze, le ritorsi dicendo che era l'uomo più sporco di Torino. Giunse istante la sua fidanzata, ed egli mi colpì con uno schiaffo.

Avv. Pavesio: — All'udienza, il teste ha fatto delle aggiunte alle dichiarazioni rese in istruttoria. Egli aveva detto allora: «La Vercesi cercò di dare un pugno a mia moglie». Oggi afferma che la Vercesi ha vibrato il pugno e che sua moglie ne è stata raggiunta. Egli è laureato in legge e deve intendere la portata delle parole. Non si può ammettere che equivochi.

Ma il teste dichiara che il pugno è stato sferrato e che sua moglie ne è rimasta colpita. L'incidente doveva aver luogo ad un episodio giudiziario. Da una parte e dall'altra si pensava di sporgere querela. Poi tutto fu appianato e le parti si scambiarono delle dichiarazioni di reciproca... stima.

Avv. Pavesio: — Leggiamo queste dichiarazioni. Gioveranno a lumeggiare i termini della vertenza.

La dichiarazione sottoscritta dal Bellia è più ampia di quella rilasciata dalla Vercesi. In essa il Bellia dice sostanzialmente: «Dichiaro di essere dolente dello spiacevole incidente avvenuto e di avere agito in un momento di eccitazione. Voglia ritenere che le frasi da me pronunciate hanno tradito il mio pensiero e di conseguenza prego di scusarmi». A sua volta, la moglie del Bellia si dichiarava soddisfatta della transazione avvenuta mentre Rosa Vercesi dichiarava: «Prendo atto della dichiarazione del signor Bellia e considero definita e transatta l'intera questione».

Pres. al teste: — Dopo quell'incidente ella rimase ancora in ufficio?

Preghiamo i nostri Abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento, è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno. Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo ai Signori Abbonati che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la «fascetta» (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

— Andai dal signor Brena e gli dissi: «Ora bisogna che uno dei due se ne vada. O via la Vercesi, o via io». E il Brena licenziò me, assicurando che avrebbe licenziato anche la Vercesi.

Ed ecco: intorno all'incidente che ha avuto tanta eco ai dibattimento, riferisce il signor Silvio Brena che fu spettatore disinteressato. Il teste premette di avere assunto alle proprie dipendenze la Vercesi nell'aprile 1928. Ella restò presso di lui sino al febbraio dello scorso anno. Prima di decidersi all'assunzione, si rivolse per informazioni, al signor Gilli che l'aveva avuta come impiegata per varii anni.

Pres.: — E quali furono le referenze?

— Mi si disse che sapeva fare il suo lavoro. In sostanza furono le solite generiche informazioni che si sogliono dare in circostanze del genere.

Pres.: — Sembra che nell'ufficio la Vercesi fosse un po' invadente.

— Si interessava assai all'andamento dell'ufficio e se trovava qualche cosa che non andava me ne informava.

Pres.: — I colleghi della Vercesi avevano motivo per lamentarsi degli atteggiamenti che essa assumeva nei loro riguardi?

— Effettivamente la Vercesi aveva questo debole: elevava se stessa, offuscando un tantino gli altri.

Il teste rievoca poscia lo scontro verificatosi tra il Bellia e l'accusata. Lo scontro ebbe origine in questo: il Bellia affermò che la Vercesi era una donna qualunque, ed ella reagì protestando. A vertenza compiuta, il teste giudicò che il Bellia era stato più biasimevole della Vercesi nella determinazione dell'incidente, e lo licenziò.

Alla larga

Il signor Brena è congedato e gli succede Salvatore Centeuze. Conosceva di vista la signorina Nicolotti e la sera del 19 agosto, alle 21.30, la vide in via Madama Cristina con una signora più alta e più complessa di lei. Augusto Casanova, che rilevò l'alloggio occupato dalla famiglia Vercesi in via San Francesco da Paola, racconta di aver trattato con l'accusata per il rilievo. Ella aveva delle pretese assai elevate: richiedeva 13 mila lire per la cessione dell'appartamento. Dopo molte discussioni si accontentò di una cifra minore: 9000 lire. Augusto Casanova, vicino di casa dei Vercesi, riferisce che la sorella minore dell'arrestata, Giorgina, si lagnava spesso dei bisticci che scoppiavano tra le sue sorelle ed il di lei fidanzato.

Ed ecco un'ulteriore deposizione di speciale rilievo. Per riferire intorno alla gita in barca che la Vercesi compì nei giorni precedenti al 19 agosto, si presenta il signor Amilcare Clatermino.

Pres.: — Lei è amico indivisibile dell'amante dell'imputata?

— Indivisibile proprio no. Ora, per esempio, siamo divisi.

Il teste racconta che con l'amante della Vercesi furono effettuate ripetute gite in barca. A due di esse partecipò anche l'accusata: precisamente a quelle compiute il 15 ed il 17 agosto. Le gite ebbero inizio alle 10 del mattino e le imbarcazioni non ritornarono alle proprie sedi che verso sera.

Pres.: — La Vercesi indossava il costume da bagno?

Il teste dichiara di non poter precisare questo particolare. Decide però, nel modo più reciso, che ella si sia potuta ferire al viso raccogliendo dalungo le rive. La smentita che il teste porge alle affermazioni fatte dall'imputata, genera vivaci contrasti. Dalla gabbia, la Vercesi insorge con veemenza:

— Il signor Clatermino dice che nessuno di noi si è scostato dalla riva. Ma egli non ha potuto vedere tutto quello che si è fatto in quella giornata. Quando si scendeva a riva la comitiva si divideva e qualcuno, per una ragione o per l'altra, si allontanava. Le ferite al viso le ho riportate appunto in uno di quei giorni. In coscienza, il signor Clatermino può escludere questo?

Un grido straziante

E l'imputata prosegue nel suo sfogo, per spiegare — dice — l'origine dei graffi che le furono riscontrati al viso. Ma una voce l'interrompe:

— Sono le unghie di mia figlia che l'hanno ferita — grida, straziata, la madre della povera vittima.

Ultima teste della sfilata odierna, Rosa Nicolia rievoca un episodio che suscita impressione. Ella era vicina di casa della famiglia Vercesi quando questa abitava in via S. Francesco da Paola.

Teste: — Un giorno, richiamata da alte grida che si alzavano dall'appartamento vicino, uscii nel pianerottolo e trovai Giorgina Vercesi che invocava aiuto. Rientrai con lei in casa, e vidi che la sorella Lucia, in camicia, era vicina al balcone, e ne era allontanata dalla madre. Lucia era gravemente ammalata, tanto che il giorno precedente la si era ritenuta in punto di morte. Lì per lì non mi resi conto di quanto stava accadendo e mi limitai ad esaudire la preghiera che mi veniva rivolta, aiutando Giorgina e la madre a riadagiare sul letto la ragazza. Dopo, la signora Vercesi mi spiegò che aveva avuto un violento litigio con la figlia Rosa, e che costei l'aveva morsicata ad una mano.

La sospensione meridiana dell'udienza ci prepara intanto una nuova sorpresa. Allorchè l'udienza è ripresa, la gabbia appare vuota. Rosa Vercesi non ha voluto essere tradotta in Assise. Così dichiara il maresciallo dei carabinieri che è preposto alla traduzione dei detenuti.

All'annuncio, la folla che gremisce l'aula si abbandona ad un lungo mormorio.

Il rinvio a domani

E intanto, sospesa l'udienza, il Cancelliere cav. Vittonatto ha l'incarico di recarsi in carcere per conoscere le ragioni che hanno determinato l'accusata a tenersi lontana. Al cav. Vittonatto ella dichiara di non sentirsi bene: la crisi di ieri si è rinnovata in forma anche più accentuata. Ma non bastano le affermazioni dell'accusata: occorre che il suo stato sia accertato dal sanitario. Così viene mandato a chiamare il dott. Giulio Olivieri, lo stesso sanitario che il giorno innanzi visitò la Vercesi nella guardina della Corte d'Assise. Il responso del medico viene reso noto alla Corte verso le 17. Il dott. Olivieri dichiara che Rosa Vercesi appare sofferente. «Il tono psichico notevolmente depresso; conati di vomito insistenti; la lingua fortemente patinosa; il polso meno frequente di ieri ma piuttosto molle»: ecco i fatti patologici rilevati dal sanitario il quale aggiunge che la Vercesi presenta con essi uno stato di forte emotività che si esprime a volta con scosse di pianto a volta con tremori muscolari diffusi. La prognosi è ancora la stessa: breve riposo.

Poichè il sanitario dichiara essere presumibile che il malessere si dilegui entro 24 ore, il Presidente, dopo avere sentito le parti, rinvia l'udienza a lunedì mattina.

FRANCESCO ARGENTA.

Il dissesto della «Miraflori»

L'inizio del dibattimento a lunedì

Cuneo, 12 notte.

E' vivissima in città e in tutta la provincia l'attesa per l'inizio del processo a carico dei responsabili del dissesto della «Miraflore», che avrà inizio mercè prossimo dinanzi alla Sezione Penale del nostro Tribunale, presieduta dal cav. uff. Bersezio.

Compariranno, allora, sotto un cumulo di imputazioni l'ing. Paolo Attilio Messina, il rag. Augusto Terracini, ambedue in istato d'arresto, e a piede libero sarà il rag. Luigi Petroni. In contumacia saranno giudicati l'ing. Gionata Fasso e il rag. Carlo Caldi.

Le vicende del fallimento della Miraflore risalgono all'anno scorso allorchè su istanza dell'Amministratore unico ing. Mario Fossati il nostro Tribunale, con sua sentenza in data 8 dicembre 1930, dichiarava il fallimento della Società Anonima «Miraflore Vini italiani» con sede in Alba (stabilimenti di Fontana Fredda e di Greve in Chianti), società che era stata costituita il 25 maggio 1915 con rogito Oddero.

Le origini della Miraflore risalgono al 1878 ad opera del conte Emanuele di Mirafiori. Il conte Gastone di Mirafiori aveva continuata la gestione dell'azienda sino al 1919, epoca in cui la azienda, che era quanto mai florida, si era costituita in società anonima. Il capitale sociale iniziale di tre milioni era stato portato a sei milioni nel 1919, e successivamente ridotto nel 1927 a quattro milioni e settantacinquantamila lire; il valore nominale delle azioni era stato ridotto da 500 a 75 lire. Nel settembre del 1926, il conte Gastone di Mirafiori aveva abbandonata ogni ingerenza nell'azienda e l'intero numero delle azioni era stato venduto al cav. Romualdo Tarcara. Il prezzo complessivo era di sei milioni e centomila lire. Il cav. Tartara aveva venduto, a sua volta, il blocco delle azioni all'ing. Paolo Messina nel dicembre 1926, assieme al pacco delle azioni della Soc. An. Bianchi di Bra ed alla Tenuta Bernardina, per l'importo totale di 17 milioni e 450 mila lire. Nel 1928, il pacco azionario era divenuto di proprietà sociale, ma, di fatto, era rimasto a disposizione di quanti erano succeduti nell'amministrazione della «Miraflore» e che avevano potuto, perciò, disporre, come avevano voluto, delle sorti della Società. Un ultimo esperimento era stato fatto, con la nomina ad amministratore dell'ing. Mario Fossati. Quest'ultimo, però, nor stante gli sforzi fatti per tentare di salvare la «Miraflore», aveva dovuto chiedere al Tribunale di Cuneo la dichiarazione di fallimento. A Curatore era stato nominato il dott. rag. Ottavio Giriodi, della nostra città, il quale durante l'esame dei registri della Società, aveva rilevato l'incompetenza e le irregolarità compiute dalle persone preposte all'amministrazione di essa ed una serie di gravi scorrettezze amministrative e contabili.

La laboriosa istruttoria condotta alacremente dal nostro giudice istruttore, si chiudeva col rinvio a giudizio di tutti gli amministratori, eccetto che del cav. Tartara il quale veniva rilasciato. Su richiesta del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello il Tartara veniva infatti dichiarato assolto per incistenza di reato. Le conclusioni del P. G. stabilivano che il Tartara nel commettere i fatti a lui attribuiti agiva, seguendo del resto i consigli dei suoi legali, non col proposito di danneggiare la «Miraflore» ma unicamente per cautelare e salvaguardare i suoi diritti di creditore e con l'opinione di compiere fatti permessi dalla legge.

Diversamente veniva invece valutata nella sentenza emanata dal giudice istruttore, l'attività spiegata in seno od al margine della società dagli altri accusati. Per tutti costoro si riscontravano sufficienti prove in ordine al reato di bancarotta fraudolenta ad essi contestato. Solo il rag. Petroni veniva imputo di bancarotta semplice.

Dinanzi al collegio giudicante gli imputati saranno così difesi: l'ingegner Messina dagli avv. Migliola e Farinelli di Torino; il rag. Augusto Terracini, dagli avv. Bassignano di Cuneo e Accardini di Torino; il rag. Caldi, dall'avv. Dino Andreis di Cuneo.

Corre insistente la voce che l'ingegner Fassio, mantenutosi sinora latitante si costituisca all'inizio del dibattimento. Il processo che si inizierà lunedì prossimo alle nove, durerà tutta la settimana.

I 90 condannati di Caltanissetta rinviati dalla Cassazione ad altra Assise

Roma, 12 notte.

Oggi la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione è stata chiamata a decidere un ricorso assai grave per il numero dei condannati e l'entità delle pene. Si tratta dei condannati dalla Corte d'Assise di Caltanissetta per l'associazione a delinquere di Sommatino.

I condannati ricorrenti sono circa 90. Il dibattimento avanti la Corte di Assise di Caltanissetta durò quasi cinque mesi e le pene irrogate dal Presidente della Corte in seguito al severo verdetto dei giurati furono particolarmente gravi: una condanna all'ergastolo, cinque a 30 anni di reclusione, 25 a pene variabili dai 9 a 25 anni ed oltre cinquanta a pene dai 1 agli 8 anni. In complesso circa 1000 anni di reclusione.

Data la particolare gravità del ricorso il Presidente aveva fissato un'udienza straordinaria. Molti erano i difensori dei ricorrenti e per costoro erano stati presentati numerosi motivi principali e aggiunti con i quali si denunziavano la complessità del verdetto, la indeterminatezza dei giurati ed altre questioni. Ma vi era un motivo aggiunto di particolare rilievo in quanto che deduceva la violazione dell'art. 33 della Legge sui giurati 8 giugno 1874 e quindi la illegale costituzione del giudizio, per essere estratti a far parte dei medesimi due giurati supplenti invece di altri due giurati titolari che si erano presentati all'udienza. E questo motivo, proposto dall'avv. Giovanni Cascino per un gruppo di ricorrenti, ha avuto piena fortuna, giacchè di esso per il suo effetto comunicativo hanno beneficiato gli altri ricorrenti e perfino alcuni condannati che non avevano proposto ricorso. Infatti, appena aperta l'udienza, il Presidente ha dichiarato che la Corte avrebbe esaminato preliminarmente il detto motivo ed ha invitato la difesa a limitare su tale punto la discussione. Fattasi quindi la relazione della causa dal consigliere Bertolini, ha preso la parola l'avv. Cascino dimostrando con abbondanza di argomenti e richiami il giurisprudenza la grave illegalità commessa.

Il Procuratore Generale presso la Corte, Laviani nel chiedere l'annullamento del giudizio per illegale formazione del giury della causa, ha vivamente deplorato il grave errore commesso dal Presidente della Corte d'Assise con aperta violazione delle norme prescritte a pena di nullità dalla legge sui giurati. Dopo di che la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio ed ha deliberato l'accoglimento del ricorso annullando la sentenza per tutti i ricorrenti e rinviando le cause per nuovo esame alla Corte d'Assise di Agrigento.

Così il massodontico processo dovrà rinnovarsi integralmente. Si ritiene che il Procuratore Generale segnalerà il fatto al Ministro per la Giustizia per eventuali provvedimenti disciplinari contro il Presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta che diresse il dibattimento.

Mantelli, pelliccie
abiti per giorno e sera
a prezzi ribassati
LIQUIDA
LA "MERVEILLEUSE,,
TORINO - Via Cavour. 15
GENOVA - Portici XX Settembre, 228|r

Ditta RODI Società Anonima Torinese
Via Pietro Micca, 19 - TORINO
Liquidazione Straordinaria
Prezzi eccezionali
Ecco alcuni esempi:
DAMASCO mercerizzato altezza cm. 120, nei colori Oro, Blu, Granata, Verde L. 7,75 al metro
DAMASCO SETA pesante a 2 Un'a, alt. cm. 125, per copertura mobili e sopraccarte nei colori ora, blu, granata, frais, ecc. L. 13,50 al metro

KRAMA
SCENDILETTO velluto RECLAME 50×100 frangiato L. 8,25
TAPPETO VELLUTO da tavola, disegni orientali nei colori blu, granata, prezzo basso, cm. 130×130 L. 35 —
SCENDILETTO finissimo velllutato orientale, 65×130 L. 38 —
CUSCINO SETA ORIENTALE 35×35 L. 0,95
TAPPETO DA TERRA vellutato orient. misura 200×300 L. 190 —
Idem misura 150×210 » 95 —
Idem » 120×100 » 70 —
Idem » 80×150 » 50 —
Idem » 70×140 » 28 —
SOPRACOPERTA finiss. misto seta operato, una piazza garnit., 240×200, tutti i colori L. 23,50
Medesima 2 piazze, 240×300 L. 36,50
FESTE NATALIZIE
Il miglior regalo E' il regalo utilitario
Se non potete venire inviate questo tagliando
PREZZI ECCEZIONALI NEL REPARTO TENDERIE
TAGLIANDO D'ORDINAZIONE
Spett. Ditta RODI (S. A. T.)
Via Pietro Micca, 19 -- TORINO
Vi prego di volermi spedire con la massima sollecitudine, contro assegno, i seguenti articoli:
Resta inteso che se non fossi soddisfatto, Vi rimborserò la merce franca di porto, entro 7 giorni e voi mi rimborserete la somma che Vi unisco.
NOME
COGNOME
INDIRIZZO

LA GIORNATA DI MARCONI

Il primo vittorioso esperimento di radiotrasmissione attraverso l'Atlantico

ricordato in tutto il mondo con solenni manifestazioni celebrative

Prodigio

La gloria di Guglielmo Marconi è veramente una di quei sommi fari ideali, inestinguibili nel senno e nei sentimenti, che l'Italia ha accesi, più che non tutte le altre nazioni, nei cieli dell'umanità. Ma non è certo senza significazione il fatto che l'Italia del 1896 non valutò per nulla il grande figlio, e ne misconobbe il genio. Egli offriva al Governo il primo brevetto della sua prima invenzione, quella che conteneva già, in sostanza, il germe vivo e vitale della radiotelegrafia: l'offriva con una lettera, precisa nitida e modesta, come fu sempre, ed è rimasto, nel suo mirabile stile di vita, negli atti e nelle parole. L'offerta non fu degnata di considerazione. Era l'anno di Adua: gli uomini del Governo, se pure in pratica, attraverso l'indolente e vessatoria trafila burocratica, pervenne fino a loro, arruffavano nello sgomento di quella povera battaglia africana perduta, nel soltanto la loro dappocchezza e la pavidità attribuivano proporzioni di disastro nazionale. La pratica finì agli archivi. E perciò, soltanto per ciò, la *Compagnia Marconi* doveva quindi nascere inglese.

L'anno, proprio, di Adua. L'Italia, per gl'Italiani, purtroppo, d'allora, e peggio nel giudizio degli stranieri, più o meno direttamente interessati, pareva esaurita in quel disgraziato episodio di guerra coloniale; e già dal suo seno miracoloso, dal seno che aveva nutrito l'estro di Dante e l'intuito di Colombo, esprimeva Marconi. E la strepitosa vittoria, una delle più grandiose nella universale storia degli uomini, e delle più fruttifere d'avvenire, già folgorava l'etere.

Seguirono gli anni di più intensa, infaticata opera, per Marconi, di studi incessanti ed esperimenti di tentativi, di travagliati progressi, di frequenti delusioni. Una cosa sola eguaglia, in potenza, la sua invenzione; ed è la fede che lo animò e lo auspicò, inflessibile fede e irresistibile, che egli progrediva per la buona via, e non poteva mancare il successo finale. Altri, tutti gli altri dubitavano; molti negavano; moltissimi schernivano. La sua fede non venne mai meno, non vacillò nemmeno un istante. Quel giovinetto smilzo ed elegante, dai chiari occhi sorridenti, di una dolcezza infantile, dai modi sobrii e finemente aristocratici, chiudeva in sè la tempra formidabile d'un lottatore titanico. Accettava ogni più rude prova senza esitare; incontrava ogni avversità senza batter ciglio; sorrideva sereno nelle peggio difficoltà. Quando si accingeva al decisivo esperimento, di superare l'Atlantico con una sua segnalazione — e gli scienziati più reputati, i tecnici più esperti ne escludevano, in maggioranza, la possibilità; — uno de' più complicati e ostacolati lavori fu di rizzare l'aereo, sostenuto da venti gigantesche antenne, di sessanta metri di altezza, piantate in circolo, nel petroso lido di Mullion, a quell'estrema punta occidentale dell'Inghilterra, che si protende come molo nell'oceano. Con molto studio, a prezzo di costanti e gravose fatiche, e di pericolo, e con notevole dispendio di mezzi — nell'impresa di quel primo tentativo di comunicazione intercontinentale si impiegava l'intero ragguardevole capitale della Compagnia Marconi, appena agli inizi, — finalmente, dopo otto lunghi mesi, l'aereo era costruito e pronto. Qualche giorno dopo, si scatenava un uragano di vento d'inaudita violenza: a certo punto, le venti antenne di sostegno, investite dalla bufera, con l'enorme intrico dei fili, che reggevano, furono viste pericolosamente oscillare, piegarsi; e d'un sol crollo, tutte precipitò, tutto infranto e demolito. La gente, intorno a Marconi, i suoi collaboratori, ajutanti, operai, allibbirono a tanto disastro; qualcuno aveva le lagrime agli occhi. Egli si volse a guardarli, pacato e sereno; e quasi sorridendo, osservò:

— E' davvero un vento eccezionale.

Poi, dopo un breve silenzio, che ebbe contemplato pensosamente la rovina, aggiunse, a conclusione:

— Bisognerà cambiare la forma e la disposizione delle antenne.

Ricostruito l'aereo, con tutta la rapidità possibile, in diverso modo, egli era passato, tre mesi dopo, sull'altra sponda dell'oceano, a San Giovanni di Terranova, per apprestare l'altra stazione, la ricevente. Qua, per varie opportunità e necessità, aveva deciso di valersi di un aereo provvisorio, ideando di sospenderlo a cervi volanti o a palloncini frenati. Sperimentò l'uno e l'altro; e ancora il vento gli fece guerra: e strappato il filo metallico di ritegno, si portò via d'un soffio il palloncino frenato. Egli lo seguì con l'occhio nella sua fuga tra le nuvole, finchè scomparve; poi confortò i compagni, ancora, d'un sorriso, dicendo:

— Il cervo volante va meglio.

Incrollabile fede: quella davvero che scuote le montagne. La sicurezza assoluta di sè, della propria idea: qualità comune agli stolti e ai geni; che nello stolto è vacua incoscienza; e per il genio, divinazione sublime.

Si è detto: in quell'immensa Marconi aveva gettato tutti i fondi della sua Società. Con lui, solo pochissimi, i fedeli della prima ora, che sono sempre altrettanto rari e discreti, per quanto s'ingrossi in folla clamorosa la schiera dei seguaci e dei lusingatori, appena si delinei il successo: accanto a lui, là, sulla collinetta sovrastante a San Giovanni di Terranova, la *Signal Hill* due soli collaboratori, Kemot e Paget; e da quest'altra parte dell'oceano, sulla solaggia di Mullion, alla mai allora costruita stazione di Poldhu, che funzionerebbe da trasmittente, gli altri collaboratori, con a capo un Italiano, colui che più appassionatamente, da più lunga pezza, aveva condiviso le ansie e la speranze dell'inventore, che gli era rimasto attaccato e confidente in ogni ora avversatissima, e non si separerebbe indi mai da lui, il più fedele e il più prezioso di tutti, l'allora capitano di corvetta, oggi ammiraglio, marchese Luigi Solari. Era il momento atteso e preparato, il momento supremo della prova più ardua, dimostrativa, decisiva: prova che avrebbe conquistato il massimo limite vagheggiato, portando un segno minimo di pensiero, per intentate misteriose zone eteree, per le insondabili immensità, a trentaquattrocento chilometri di distanza, attraverso lo spazio oceanico, dal vecchio al nuovo continente; e avrebbe confuso ogni più incredulo, convinto gli scettici, scossi gli indifferenti, stupefatto ed entusiasmato il mondo; o sarebbe stata, per l'inventore, la delusione più atroce, fallimento oscuro, desolata sconfitta. Nessuno sapeva, nel mondo, ciò che si stava per tentare, se non lui, l'inventore, e i suoi.

12 Dicembre 1901. Da tre giorni, in conseguenza dell'avviso telegrafico di Marconi, come precedentemente concertato, quei da Poldhu tempestavano, alle ore convenute, un segnale, insistentemente, spasmodicamente reiterato: il più semplice e caratteristico dell'alfabeto Morse: i tre punti della esse. E quel giovedì — 12 Decembre 1901, — dalla Signal Hill di Terranova, avendo collegato l'apparecchio ricevente con un microfono di telefono, alle ore dodici e trenta, Marconi percepì il segnale, inconfondibile, preciso, sicuro. Lo sentì ancora; lo risentì ripetersi nella successione di tempo prestabilita... I due compagni lo guardavano con la febbre dell'ansietà, gli aplavano le impressioni sul volto, gli si affissavano con gli occhi negli occhi, sospesi da lui. Lo videro sorridere. Ma quello era un uomo che aveva sorriso al crollo dell'aereo, a Poldhu, e al palloncino fuggente, nel tempestoso cielo... Egli si tolse la cuffia del ricevitore dal capo, la offrì a Kempt, che gli era più accosto:

— Sentite niente, *Mister* Kempt?

Poi ch'ebbe sentito, a questi mancò il fiato, dalla commozione: riuscì appena a mormorare:

— Sì: il segnale.

Il giorno dopo, la Compagnia Anglo-Americana dei Cavi Transatlantici, nella persona del suo presidente Ward, intimava a Marconi, con perentoria diffida, di sospendere i suoi esperimenti di trasmissione attraverso l'Atlantico, per cui la Compagnia stessa rivendicava l'esclusività dei servizi telegrafici. Era il riconoscimento più valido, la sanzione del trionfo. La radiotelegrafia aveva vinto gli spazi: il genio italiano, che, quattro accoli avanti, guidava la prima prora a valicare l'Atlantico, l'aveva rivalicato un'altra volta, primo, su incorporee ali radiose.

MARIO BASSI.

La cerimonia a Roma

Roma, 12 notte.

Oggi, alle 17, ha avuto luogo, nella sede della Confederazione professionisti e artisti, la commemorazione della prima radiotrasmissione transoceanica di Marconi. La cerimonia è stata promossa dal Sindacato nazionale fascista ingegneri, auspice la Confederazione nazionale professionisti e artisti. Sono intervenuti: le LL. EE. i Ministri Ciano e Bottai; i Sottosegretari di Stato Cao, Russo, Di Marzo, Pennavaria; i rappresentanti dei Ministri della Guerra e dell'Aeronautica; le LL. EE. Bodrero e Volpe, per l'Accademia d'Italia; Rocca, Depretis, Guidi, Parravano e il Corpo accademico; il prof. Marpicati, in rappresentanza del Partito, e uno stuolo di pubblico elettissimo. Gli invitati sono stati ricevuti da S. E. Bodrero, presidente della Confederazione professionisti e artisti; dall'on. ing. Edmondo Del Bufalo, segretario nazionale del Sindacato ingegneri, e dall'ing. Adriano Franchetti, del Direttorio nazionale ingegneri.

Ha parlato l'on. Del Bufalo, che ha portato il saluto degli ingegneri italiani al grande Inventore, esaltando l'opera di insuperabile valore umanitario e scientifico di Guglielmo Marconi.

Una conferenza del prof. Pession

L'ammiraglio Giuseppe Pession, Direttore generale delle Poste e Telegrafi, ha tenuto poi un'interessantissima conferenza, nella quale, in una sintesi mirabile, ha illustrato tutte le evoluzioni della radiotecnica dai suoi inizi al giorno d'oggi. Dopo essersi diffuso a ricordare le prime esperienze di Poldhu con onde di 1800 metri e la potenza di circa 15 kw., e il successivo viaggio di Marconi sul piroscafo «Filadelfia», l'oratore ha chiarito con lucida parola i problemi fondamentali della radiotelegrafia, e ha messo in rilievo come la tecnica radiotelegrafica dal 1901 fino a qualche anno fa sia stata improntata a questo indirizzo: costruire stazioni sempre più potenti che permettessero di irradiare con buon rendimento onde molto lunghe.

«Ma con questo indirizzo, ad onta di tutti i perfezionamenti, — osserva l'oratore — la radiotelegrafia si avviava verso un vicolo cieco. Per irradiare con buon rendimento energia elettromagnetica con onde lunghe, e cioè con frequenza relativamente bassa, occorre impiegare sistemi di antenne trasmittenti veramente mastodontici e di alto rendimento. Le grandi stazioni giunsero ad avere antenne sostenute da piloni di acciaio di 250 metri d'altezza in numero di dieci o dodici disseminate sulla superficie di decine di ettari e nelle quali venivano immesse potenze dell'ordine di 500 fino a 1000 kw. Complessi sistemi di presa di terra, tra i quali efficientissimo quello di Marconi detto dello schermo, permettevano di ridurre la resistenza nociva e aumentare il rendimento della emissione in genere piuttosto basso. Ma nemmeno con questi grandiosi e costosi impianti si riusciva a fare un servizio sicuro e perfetto in grandissime distanze.

«Un nemico terribile, per vincere totalmente il quale si sono spuntati l'ingegno e la pratica di migliaia di sperimentatori, si interponeva fatalmente fra trasmettitore e ricevitore, cioè i disturbi atmosferici, il cui effetto aumentava col crescere della lunghezza delle onde impiegate. A un certo punto, però, un piccolo nucleo di modesti sperimentatori scoprì improvvisamente che onde non già più lunghe, ma bensì molto più corte di quelle fino allora utilizzate, godevano di proprietà insospettate, raggiungevano enormi distanze. Non appena le prime esperienze pratiche sulle onde corte diedero qualche risultato a grande distanza, Marconi ne intuì subito l'enorme importanza. Mi egli, già prima di ogni altro sperimentatore, ripredendo studi iniziati fin dal 1905, aveva eseguito brillanti esperienze a Livorno nel 1916, e nel 1917 aveva fatto riuscite prove tra Birmingham e Londra a 160 chilometri di distanza con 15 metri di lunghezza d'onda. Nel 1922 Marconi propugnava le proprietà delle onde corte in una Memoria letta davanti all'«Institute of Radio Engeniers». Fedele al suo vecchio sistema, volle provare da sè e residersi conto di quanto accade nel grande laboratorio che la natura gli offre. Col suo «yacht», la bianca nave del miracolo, l'«Elettra», scorse e controllò la possibilità di raggiungere regolarmente le più grandi distanze con onde di 90 metri, e nel 1924 si accorge che onde assai più corte, di 32 ad esempio, possono essere trasmesse e ricevute durante il giorno alle più grandi distanze.

«Nel silenzio del suo piccolo laboratorio sull'«Elettra», egli si convince che l'èra delle onde lunghe è finita e che occorre rivolgere altrove lo sguardo se si vuole che la radio apra dall'angiporto nel quale ora sembra. Acquistata tale certezza, marciando contro corrente, idea, costruisce e mette in azione impianti colossali e perfezionati che delle onde corte utilizzano le proprietà. La natura stessa sembrava venire incontro allo sperimentatore, dimostrando quasi la giustezza della via seguita, giacchè i disturbi atmosferici divenivano sempre meno gravi man mano che l'onda diminuiva.

«L'opera di Marconi non si arresta. Egli batte sempre sul punto fondamentale e cioè sullo studio sperimentale delle proprietà delle onde a seconda della loro frequenza. Già si aprono nuovi orizzonti per l'impiego di onde estremamente corte che permettono importanti risultati per determinate applicazioni. Esperienze pratiche sono state fatte con onde di pochi centimetri di lunghezza. Ho avuto la fortuna di assistere alle recenti prove di Santa Margherita e di Levanto. Marconi è l'uomo che dirige personalmente le esperienze per comprendere e immedesimarsi della pratica utilità del nuovo campo che si dischiude. Molto vi è da fare e molto vi è da attendersi da questo nuovo indirizzo: comunicazioni sicure, semplici, economiche a piccola distanza, dirigibilità, selettività e segretezza notevoli. Ma l'avvenire può essere ancora più roseo ed è da augurarsi che questo nuovo ritrovato allarghi ancora di più il campo già vasto delle applicazioni radioelettriche».

Il prof. Pession ha concluso inneggiando ai due grandi geni dell'èra presente: Edison e Marconi.

Ha preso poi la parola il marchese Luigi Solari, vicino collaboratore di S. E. Marconi, il quale, in forma brillante, ha rievocato alcuni episodi interessantissimi e commoventi dei primi esperimenti di radiotrasmissione transoceanica.

Il discorso del marchese Solari

Il marchese Solari ha detto:

«Marconi riceverà oggi messaggi da tutti i Paesi, ma la parola che gli andrà diritta al cuore sarà quella dell'Italia. Perciò a suo nome, quale modesto ma fedele suo rappresentante, io ringrazio l'Ammiraglio Pession che con la sua alta competenza ha voluto illustrare lo storico avvenimento. Ringrazio le LL. EE. per il lusinghiero intervento e il Sindacato Fascista degli ingegneri per l'iniziativa assunta.

«Fui il solo italiano presente quale ufficiale della Regia Marina alla prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica. Fui presente, non per merito personale, ma per la convinzione che mi era formata del sicuro successo di Marconi, dopo i risultati da me ottenuti con mezzi rudimentali, risultati che mi avevano indotto nel 1901 ad avvicinare il Maestro per riportarne l'opera in Italia. Egli lavorava da circa quattro anni silenziosamente all'estero: era lontano dalla sua Patria per forza di cose, per ragioni tecniche e pratiche che spiegherò fra poco, riprendo le sue stesse parole.

«Nell'estate 1901 Marconi era intanto al completamento del primo impianto radiotelegrafico destinato alle trasmissioni transoceaniche. Egli ne aveva dato il preannunzio in una conferenza a Londra nel 1900, ma quel preannuncio era stato accolto dai tecnici di tutti i Paesi con grande scetticismo. Io ero allora addetto al laboratorio scientifico di San Bartolomeo a Spezia, e guidato dalla mia fede nelle promesse di Marconi, ottenni di poter assistere al grande esperimento Giunsi a Poldhu, in Cornovaglia, nel settembre 1901. Chiesi a Marconi:

— Perchè Ella ha scelto questa località e non ha fatto questi impianti in Italia?

Il primo esperimento

— Perchè — rispose Marconi — a parte altre ragioni pratiche, ho dovuto scegliere una località che abbia di fronte l'Oceano, attraverso il quale le comunicazioni radiotelegrafiche avvengono più facilmente, allo stato attuale della tecnica. E poi, — aggiunse Marconi — perchè il centro delle comunicazioni telegrafiche del mondo è oggi concentrato per mezzo dei cavi in Inghilterra. Se vinco qui, la vittoria sarà sicura e indiscutibile.

— E quale lunghezza d'onda ha scelto? — chiesi.

— Problema questo assai difficile, mancando di raffronti e di calcoli attendibili — disse Marconi. — Adopererò una lunghezza d'onda di circa 1800 metri e come potenza circa 15 Kw. Secondo i calcoli dei teorici, occorrerebbe impiegare qualche migliaio di Kw. Ma quando si lotta con la natura, bisogna avere il metodo dei mezzi: attendere il momento propizio. Allo stato attuale della tecnica, il periodo più propizio è quello di inverno, perchè si è allora meno disturbati dalle scariche atmosferiche. In tale periodo è possibile riuscire nell'intento con modesta energia.

— E qual sistema di antenna ha adottato? di quanta altezza? — volli ancora domandare.

— Ecco, a tale riguardo Ella penserà forse alla famosa formula secondo la quale, data la grande distanza da sorpassare, dovrei disporre di antenne alte varie centinaia di metri. Ma io disporrò di alberi alti 60 metri. Sulla propagazione delle onde mi sono formato un particolare concetto, ma detesto fare teoria.

— E la stazione ricevente dove la installerà?

— Io mi propongo di installare una stazione ricevente campale sulle coste di Terranova, coi mezzi più semplici possibili — rispose Marconi.

«Durante i mesi di settembre e di ottobre, Marconi eseguì un grande lavoro di perfezionamento e di modifiche all'apparecchio generatore di onde elettriche. La generale disposizione dell'impianto fu eseguita con la collaborazione del dott. Fleming, dell'Università di Londra, il quale ideò alcuni dispositivi per la produzione e il controllo delle oscillazioni elettriche. Tale dispositivo, unitamente a quello ideato da Marconi e a un suo speciale sistema di accoppiamento induttivo di due circuiti oscillanti sintonizzati, permisero di ottenere un impianto che era il più potente di quelli sino allora costruiti. Occorre pensare che a quella data non si disponeva dei preziosi strumenti di misura per stazioni radiotelegrafiche che oggi la tecnica possiede a dovizia. Allora si usava semplicemente un voltometro a filo caldo opportunamente collegato nel circuito secondario del trasmettitore di oscillazioni elettriche per ottenere con le successive letture la curva di sintonizzazione, variando la capacità e l'induttanza del circuito primario. Verso la metà di novembre, la stazione era sintonizzata e a punto. Il 26 novembre Marconi salpò dall'Inghilterra per San Giovanni di Terranova. Prima di partire, aveva dato al signor Entwistle, ingegnere capo della stazione di Poldhu, precise istruzioni sul programma di trasmissioni da eseguire in seguito a un suo cenno telegrafico. Si trattava di trasmettere per dieci minuti di seguito, all'inizio di ogni quarto d'ora, una lunga serie della lettera *S*. Tale lettera, composta, secondo l'alfabeto Morse, da tre punti, è stata scelta perchè più facilmente trasmettibile con ritmo preciso anche da parte di chi non sia esperto telegrafista e perchè tale lettera è più facilmente distinguibile in mezzo alle scariche atmosferiche.

La trasmissione da Poldhu

«E ora, per dare un'idea reale dell'avvenimento, descriverò anzi le cose si svolsero alla stazione trasmittente di Poldhu, in Inghilterra, dove ero presente, mentre ripeterò le stesse parole usate da Marconi nel descrivere quanto egli fece sull'altra sponda dell'Atlantico nel Canadà.

«Il giorno 9 dicembre giunse a Poldhu un telegramma per cavo il Marconi che dava istruzioni di svolgere il programma di trasmissioni dalle 15 alle 19, tempo medio di Greenwich. L'ordine fu eseguito con matematica precisione per vari giorni di seguito. Alla sera ci riunivamo con Entwistle e gli altri assistenti in una saletta dell'albergo di Poldhu. Si attendeva anxiosamente il telegramma di Marconi che doveva dire se il lungo e complesso lavoro fatto era inutile, oppure se esso avrebbe servito a dimostrare che la radiotelegrafica a grande distanza era possibile. Ma il telegramma di Marconi non giungeva, e quella schiera di ingegneri che lavorava con tanta fede intorno al nostro giovane inventore italiano nascova di nascondere la propria ansia suonando quel barbaro strumento che si chiama «banjo» che sembra fatto apposta per torturare le orecchie, non appena liberate dal cotone che le aveva otturate nella giornata durante le fragorose trasmissioni a scintilla. Passarono così cinque giorni che parvero lunghissimi, senza alcuna notizia di Marconi. Ma infine, il 14 dicembre, giunse un lacunoso telegramma: «Signals received» (segnali ricevuti).

— Evviva — esclamammo con gioia.

«Ma mentre si attendeva l'ordine di iniziare la trasmissione di qualche completo messaggio che desse al profani la prova concreta del pratico risultato ottenuto, giunse, come una doccia fredda, un secondo telegramma di Marconi che diceva: «Sospendete la trasmissione». Riusciva incomprensibile come Marconi, dopo il complesso lavoro compiuto e un così lungo viaggio, si fosse accontentato di ricevere solo la lettera *S*. Ma la spiegazione la darò fra poco ripetendo le sue stesse parole.

La ricezione a S. Giovanni di Terranova

«E ora portiamoci col pensiero a San Giovanni di Terranova, in Canadà, dove Marconi eseguì l'esperienza di ricezione. Ecco quanto disse Marconi nel descrivere ciò che fece:

«Sbarcai a San Giovanni di Terranova il 6 dicembre. Il giorno seguente mi recai a visitare il Governatore e il Primo Ministro e altri membri del Governo, che mi promisero tutta la loro cordiale collaborazione. Dopo esaminato varie località giudicai migliore quella conosciuta col nome di Signal Hill (la collina dei segnali) che domina il porto e che è protetta dalla furia dei venti. Alla sommità di questa collina vi è un pianoro di circa ottomila metri quadrati che giudicai eccellente allo scopo. Da un lato di questo pianoro si innalza la torre votiva di Caboto. Quel semplice ma storico monumento innalzato alla memoria del grande navigatore italiano che per primo giunse dall'Europa in quelle lontane regioni mi parve di buon auspicio. Il 9 dicembre iniziai il mio lavoro, ma per tre giorni di seguito lottai inutilmente per innalzare dal fili a mezzo di palloni che il forte vento fece spesso volte sparire. Il giorno 12 innalzammo il filo a mezzo di un cervo volante all'altezza di circa 120 metri. Era un giorno rigido e nebbioso. In basso alla collina, a 90 metri sotto di noi, mugiva un mare torbido e freddo. Verso l'oceano, attraverso la nebbia potevamo appena discernere la sagoma di Capo Spear, mentre al di là di esso ondeggiava l'immensa distesa dell'oceano, che ci separava con le sue duemila miglia dalla costa inglese. Di fronte a noi si stendeva la città di San Giovanni di Terranova, avvolta nella nebbia. Il momento critico era giunto. Alla preparazione di esso avevamo lavorato per lunghi anni fra le usuali critiche per tutto ciò che è nuovo.

«In vista dell'importanza di ciò che era in gioco decisi di non dipendere esclusivamente dall'usuale ricevitore «coherer» registrante automaticamente i segnali ricevuti su di una striscia di carta mediante un «relais» e l'apparecchio Morse, ma usai anche un telefono (poichè l'orecchio umano è il più sensibile ricevitore) collegato a un «coherer» autodecoherizzante. Verso le 12,30 del 12 dicembre, mentre ero in ascolto, sentii tre deboli battute corrispondenti alle tre battute del codice Morse, ma non volli essere soddisfatto senza una conferma.

«Udite nulla, Mister Kempt?»

— Udite nulla, mister Kempt? — dissi tendendo il telefono al mio assistente.

«Kempt udì il medesimo crepitio da me udito, cioè il ritmo delle scintille di Poldhu ripetuto tre volte. Allora mi persuasi che non ali ero ingannato. Le onde elettriche generate a Poldhu avevano attraversato l'Atlantico senza preoccuparsi della curvatura della Terra che molti consideravano un difficile ostacolo. Io presagii allora che in un giorno non lontano avrei inviato messaggi senza filo alle maggiori distanze del globo. Ma in seguito al successo degli esperimenti da me compiuti, mi fidi notificare a nome della Compagnia anglo-americana dei cavi telegrafici la difesa che il lavoro sul quale io mi ero impegnato costituiva una violazione dei suoi diritti. Mi fu così imposto di sospendere i miei esperimenti e di rilcare gli apparecchi».

«Questa le parole di Marconi. Parole semplici, modeste e chiare relative a un fatto di così grande importanza. La sospensione delle esperienze di Terranova provocò una grande reazione negli Stati Uniti e nel Canadà, ove furono fatte a Marconi grandissime accoglienze e furono offerti i capitali necessari per l'impianto di nuove e più potenti stazioni. Sorse così la grande stazione di Glace Bay nella Nuova Scozia in Canadà, la quale fu inaugurata con la trasmissione di completi messaggi fra l'America e l'Europa a un anno preciso di distanza dalla trasmissione della lettera *S* dall'Europa all'America.

«Infatti il 3 novembre 1902 Marconi sbarcò con me dalla R. Nave «Carlo Alberto» nel porto di Sidney, presso Glace Bay, dopo aver compiuto sotto gli auspici della R. Marina italiana la storica campagna radiotelegrafica nel Baltico, nel Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico. Marconi assunse subito la direzione degli esperimenti con la collaborazione dell'ing. Vyvian, nel senso inverso di quelli condotti l'anno precedente. Data la maggiore distanza che divide Glace Bay da Poldhu rispetto a quella fra Terranova e Poldhu furono incontrate inaspettate difficoltà nonostante l'aumentata energia impiegata, ma al sbbe per altro il vantaggio di usare nelle ricezioni il «detector» magnetico di costante e più sicuro funzionamento in luogo del «coherer» di variabilissima regolazione. L'originale del «detector» magnetico ideato da Marconi, sperimentato sulla «Carlo Alberto» e impiegato a Glace Bay, è quello che qui presento, costruito entro una vecchia modesta scatola da sigari. Dopo trenta notti di febbrile lavore (dico trenta notti perchè allora le comunicazioni a grande distanza si facevano regolarmente solo di notte), alfine, il 18 dicembre 1902, la trasmissione transatlantica dei messaggi era assicurata. Marconi decise allora di inviare il primo completo messaggio che abbia attraversato l'Oceano Atlantico a S. M. il Re d'Italia. La trasmissione fu fatta alle due del mattino.

Messaggio d'italianità

Il messaggio diceva testualmente:

«In occasione della prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica invio con questo messaggio trasmesso attraverso lo spazio dal nuovo al vecchio mondo i più devoti omaggi. — G. Marconi».

«S. M. il Re così rispose:

«Apprendo con vivissimo piacere il grande risultato ottenuto, che costituisce un nuovo suo trionfo a maggior gloria della scienza italiana. — Affmo Vittorio Emanuele».

«Con l'animo soddisfatto, rientrammo, sotto una fitta neve, con una temperatura di 30 gradi sotto zero, nella piccola capanna di legno che ci albergava. Marconi mi invitò nella sua modesta stanzetta, volendo festeggiare noi due italiani la trasmissione del primo messaggio inviato al Re. Ma non avevamo «champagne». Ci sedemmo su di un baule. Marconi versò un po' di «whisky» in due bicchieri e bevemmo esclamando commossi: «Viva l'Italia!» e ci abbracciammo.

«Il giorno dopo su una delle torri della stazione di Glace Bay fu inalberata la grande bandiera italiana che era stata donata a Marconi dalla R. Nave «Carlo Alberto». Da quel giorno ad ogni festa la bandiera italiana ondeggia gloriosamente a Glace Bay in Canadà, ricordando che nelle ricerche scientifiche, come nelle esplorazioni geografiche, come nelle innovazioni politiche per il bene dei popoli la geniale visione, unita a un consapevole ardimento, costituisce una virtù, arra di nuove vittorie, innata nei figli di questa cara terra d'Italia».

La cerimonia è stata radiodiffusa in «relais» generale da tutte le stazioni radiofoniche italiane. Per speciale interessamento del Sindacato nazionale ingegneri, in ogni capoluogo di Provincia sono state organizzate audizioni pubbliche. Particolarmente poi a Roma, oltre che presso la sede del Sindacato ingegneri, anche in piazza Colonna è stata data un'audizione pubblica, cui ha partecipato il Fascismo romano e la cittadinanza.

18 Nazioni celebrano per radio la gloria di Marconi

Roma, 12 notte.

Oggi ci è festeggiato in tutto il mondo il «Giorno di Marconi». Per iniziativa della «National Broascating Corporation» degli Stati Uniti, 18 Nazioni sono state invitate a parlare per radio per la celebrazione marconiana. La trasmissioni si sono iniziate alle ore 21 precise (T. M. G.) (ore 22 locali). Ad ogni Nazione erano accordati 5 minuti, di cui tre minuti sono stati dedicati ad un radio-messaggio e 5 minuti a musiche tipiche nazionali. Le varie trasmissioni si sono seguite nel seguente ordine: Stati Uniti, Londra, Bruxelles, Parigi, Berlino, Roma, Varsavia, Madrid, New York, Tokio, Rio de Janeiro, Manilla, Filippine (Carsenal, Venezuela (Honolulu), Buenos Aires, Sidney, Ottawa, Montreal, New York (Chiusura). Per l'Italia ha parlato S. E. Carlo Formichi, vice-presidente della R. Accademia d'Italia. S. E. Marconi ha parlato da Londra stasera alle ore 21 T. M. G., ma solo mediante stazioni americane collegate per mezzo del radiotelefono transatlantico.

(Stefani).

TEATRI E CONCERTI

Al Carignano: *La Ninfa fedele* di Hennedy e Dean

I primi due atti di questa commedia sono descrittivi, e sono i migliori per sostanza e spirito. La commedia è tratta da un romanzo, e i due atti introduttivi paiono capitoli di romanzo. Anche il terzo risente assai di tale fattura e sceneggiatura, ma già tende al teatrale, che diventerà senz'altro melodrammatico al quart'atto e nell'epilogo. I primi due atti descrivono la stravagante famiglia di un musicista geniale ma disordinatissimo, beone e amorale. Egli ha avuto diverse mogli, e figlie da ognuna. Queste ragazze che crescono a modo loro, senza freni e senza educazione, abbandonate tutte all'istinto e all'estro, sono grazione e pittoresche nella monelleria e nell'assenza quasi assoluta d'ogni concetto di bene o di male. Ma se l'educazione e la saggezza non le rattengono dai mali passi, v'è in loro una generosità spontanea, schietta, una freschezza di sentimento, un ardore e una gioia di vivere, che le riscattano in gran parte. Una di esse, Teresa, detta Tessa, è particolarmente sensibile, delicata, comprensiva; ciò che gli uomini non le hanno insegnato, la natura la suggerisce. Ella ama Lewis Dood, un altro musicista, pieno di talento, di fantasia e di capricci; ama l'uomo vibrante, bizzarro e fanciullesco, e ama l'arte di lui: ma ama con pudore, con grazia, non perchè ciò si addica alla donna, e più che mai alla fanciulla, ma perchè così vuole il suo spirito fervido e casto. Intorno a lei la curiosa e numerosa famiglia vive nel più bislacco dei modi; una sorella scappa di casa e per una settimana convive con un ebreo, impresario teatrale; la matrigna ha per amante un russo, anch'esso uomo di teatro; la miseria batte alle porte; e noi assistiamo a scenette curiose, ad episodi sorprendenti, di un verismo crudele, trattegiato con lievità umoristica facile e sciolta. Questi due atti, tuttavia, non sono subito comprensibili per la bizzarria dei costumi rappresentati, per l'originalità dell'ambiente. Le ragazze vanno, vengono, leticano, schiamazzano; si mangia come si può e quando si può; si organizzano recite in famiglia, si canta, si suona. Tra lo squallore e le illusioni la vita trascorre come un sogno: ma tra le miserie, gli stracci, le sconfitte, v'è qualcosa che solleva questa gente, e la fa vibrare e la rende delizionamente viva: è per l'appunto l'amore del suono, della gloria, della poesia e della musica. E Tessa se ne intende, e Lewis ha grande stima di lei; di più, un sentimento profondo, misterioso, ch'egli stesso non riesce a definire: cosicchè quando il padre di tutte queste ragazze, il vecchio musicista, geniale e fallito, muore, e una cugina, che sta in Inghilterra, ricca e superbetta, sopraggiunge, Lewis la sposerà. La sposerà con una decisione rapida, subitanea, senza saperne bene il perchè; la sposerà perchè anche lui, in fondo, è uno squilibrato, un essere in balia dei propri nervi, dei desideri volubili, dei facili sogni. E il dramma incomincia. Lewis non è fatto per essere il marito dell'elegantissima Fiorenza; non è fatto per mettersi l'abito da sera, e vivere banalmente fra discorsi vani, preoccupazioni d'etichetta, e schermaglie dell'arte vera. E Tessa, che ora è in collegio, non può vivere senza di lui. Esce infatti scappa, e lo raggiunge. Al terz'atto scoppia la prima bufera: una serata artistico-mondana preparata meticolosamente da Fiorenza è compromessa dalle piccole scenate vendicate di Tessa e dalle malterie di Lewis che, invitato a mettersi al piano, invece delle sue composizioni, suona ballabili e marcie. Hanno quello che si meritano, egli conclude.

E' facile immaginare come la commedia vada a finire. Questa seconda parte della commedia è ormai presa negli schemi scenici, e nei più tradizionali e abusati. Il sapore acre, il gusto piccante e vivo della presentazione si è perso. Ora abbiamo una personcina, una giovinetta che fa da protagonista, molto convenzionale e molto sentimentale, pura, nobile, appassionata, qualcosa che sta tra l'edificante e il commovente. Ella si sentirà sempre più legata a Lewis, e Lewis rimpiangerà sempre più l'orrore commesso sposando Fiorenza. Tessa fa i compiti, corre di stare in un cantuccio, rispetta Fiorenza, ma è anni più grande della sua età, e di ciò che appare: e la sua passione, che la fa così intelligente e sensibile e pronta accanto all'uomo amato, trabocca infine. Fiorenza comprende, e la faccenda si complica. Non rimane che la fuga: Lewis e Tessa fuggono; essi sono ormai decisi a crearsi una vita e una felicità: ma le scosse, gli affanni, le impressioni sono state troppo violente. Non appena essi hanno preso alloggio in un povero, sordido albergo, ella s'accascia; poche parole di idillio, un sospirare, un tremare vagamente di fronte all'ignoto, e poi la morte. Lewis si getta su di lei piangendo. Tutto ciò ci è parso alquanto deprimente: se pure qualche tratto ingenuo e delicato, e una cotale mellifua dolcezza lo coloriscano qua e là garbatamente. Ma qui il teatro è più evidente, anche troppo evidente — nel senso di facile e subito identificabile, non di eccellente e vero — e certi effetti riescono. Il pubblico tuttavia ha applaudito con moderazione e non senza contrasti dopo l'epilogo. La Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori ha recitato con molto impegno, affiatata e colorita. I particolari pittoreschi furono resi con arguzia, e Paola Borboni e Ruggero Lupi diedero ai loro personaggi, Tessa e Lewis, una recitazione appassionata. Bella come sempre la scenografia.

f. b.

CONCERTI. — Questa sera, al Circolo degli Artisti, concerto di musiche di Sandro Fuga e di Celso Simonetti, eseguite dalla cantatrice signorina De Vincenzi, dalla pianista signorina Mussato e da un quartetto di archi.

— Lunedì sera, nella sua piccola del Liceo Musicale, concerto di moderne musiche straniere, indetto dal Gum. Musiche di Windsperger, Haas, Hatefeld, Rudinger, Philipp. Esecutori: signorina Calcina, (canto), Marchizio, (piano), trio d'archi, cori diretti dal maestro Desderi.

— Il terzo concerto della Pro Coltura femminile avrà luogo al Liceo la sera del 16 corr. Il baritono Rudolf Watzke canterà musiche di Schütz, J. S. Bahc, Händel, Beethoven, Schubert, Wolf, Loewe.

— Il violinista prof. Rovere, primo del Teatro Regio, e il maestro Ghedini daranno concerto al Liceo la sera del 18 corr. In programma, musiche di Bach, Brahms, Ghedini, Mozart, Paganini, Wieniawski.

LA STITICHEZZA

richiede un trattamento assolutamente innocuo

Il Prodotto che può dare la massima garanzia di perfetta tollerabilità, anche per l'intestino più delicato, è sempre il principio attivo della squisita pastiglia di EUCHESSINA.

La efficacia di questo ultimo prodotto per la cura della stitichezza ed in tutti quei casi in cui occorre un purgante ad azione blanda è riconosciuta dalle maggiori Celebrità Mediche di tutto il mondo civile, che lo prescrivono con successo da oltre 50 anni.

La dolce EUCHESSINA è un rinfrescante e purgante leggero, disinfetta l'intestino, alleggeris

GLI SPORT

"Azzurri„ d'Italia e "granata„ d'Ungheria

saranno oggi di fronte sul campo del Torino in un'appassionante contesa

Raramente una partita internazionale ha destato l'interesse di quella di Torino. La Squadra Nazionale Italiana è abituata a sentire e vedere l'attenzione di tutti coloro che nella Nazione nostra prendono interesse allo sport, concentrata sulla sua attività e sul suo operato. Ma, nella sensibilità specialissima che essi si sono venuti formando per quanto avviene nell'ambiente, gli Azzurri hanno imparato a distinguere incontro da incontro. La partita che, un mese fa precisamente, contrappose Italiani a Cecoslovacchi, non apparteneva, ad esempio, alla categoria di quelle che si possono definire come «sentite». Quella di Torino è della specialità «sentitissima»: i nostri uomini ne avvertirono i segni inequivocabili fin dalla prima volta, quindici giorni or sono, quando si riunirono in preparazione per la gara.

Ora è che l'avvenimento che si definisce col termine «Italia-Ungheria», è qualche cosa nella storia del calcio continentale. E' qualche cosa per gli Ungheresi ed è qualche cosa per noi. Per gli avversari nostri è il ricordo di lezioni impartiteci in un primissimo tempo, trasformatesi poi in duelli quasi ad armi pari e modificatesi infine in risultati nettamente sfavorevoli. Per gli Italiani è l'intera vita del più popolare degli sports nostri riassunta e compendiata: le prime batoste, i primi passi avanti, le speranze, le illusioni, i disinganni, i progressi positivi, l'organizzazione, i bruschi arresti, la ripresa, le salde affermazioni.

Italia-Ungheria vuol dire per la stessa generazione di giuocatori «azzurri» il ricordo di una delle più belle giornate che i rappresentanti nostri di ogni leva abbiano mai avuto: Budapest, maggio 1929, la Coppa Internazionale.

Il ricordo di questo passato recente racchiude in sè una speranza ed in pari tempo un pericolo per la giornata odierna.

A Budapest, un anno e mezzo fa, gli Azzurri condussero un'ora e mezza di gioco che portò ad un risultato spettacoloso. A Budapest i ragazzi nostri fecero apparir facile il difficile. Essi raccolsero in quel giorno il frutto di mesi di intenso e serio e positivo lavoro. Da quel momento essi si fecero una coscienza ed uno spirito di corpo: ebbero la prova tangibile del risultato che può essere raggiunto da una schiera di uomini della nostra razza, quando essi siano sani di corpo e di spirito, quando la concordia li unisca, quando un ideale li illumini. Prima che darla al mondo sportivo, quella prova essi la diedero a se stessi. Chi ha visto quella giornata, anche solo in veste di spettatore, e chi rammenta come ad essa si giunse passando per la via di Milano, Roma, Francoforte sul Meno ed Amsterdam, non potrebbe, nemmeno volendo, dimenticare. Vi fu'in quella giornata, in quanto la precedette ed in quanto la seguì un che di tipico, di fotografico, si potrebbe quasi dire, dell'italiano d'oggi, da parte degli uomini che difendono i colori nostri, che ancor ora, così a distanza, fanno palpitare e commuovere.

Ma il ricordo stesso cela un tranello, in quanto esso può dar luogo ad illusioni. Nel Calcio, attorno a quel fatto positivo che è il giuoco, ed attorno a quell'altro fatto gaio e terribile che è il risultato, tutta una nuvola fatta di illusioni e di disillusioni, gusti e disgusti, si aggira. Una nuvola, una nebbia, che diventa a volte così densa da impedir la chiara visione delle cose. Un risultato di marca forte crea ipso facto un'imboccata per l'avvenire a coloro che lo hanno riportato. Per il fatto stesso che ad ogni azione segue spunta e contrasta una reazione, che chi vince ha tendenza a cullarsi sugli allori ed a considerarsi come un arrivato, e chi perde, sotto la sferza dell'amor proprio offeso, si fa serio e corrucciato e torna alla carica rabbioso, per il fatto stesso che i riflessi morali e psicologici esercitano nel giuoco del calcio una parte tutt'altro che trascurabile.

Sotto questo particolare aspetto, la gara di oggi è una tentazione ed un'insidia. I Magiari, calciatori o no, sportivi o no, sono nostri buoni amici. Ma il risultato di Budapest così non lo dimenticarono mai. Chi serba nel cuore il ricordo di quella giornata, ha pure in fondo all'anima conservata l'impressione di profonda amarezza, di infinito accoramento, che aveva la capitale ungherese la sera dopo la nostra vittoria. Per i romantici e sentimentali magiari, quello fu quasi un lutto nazionale: un lutto dall'aspetto esterno serio e concentrato, chè chi lo aveva causato era in rappresentanza di una Nazione schiettamente amica.

Da allora giuocatori, dirigenti ed appassionati ungheresi non dimenticarono mai. Dicevano prima che gli Azzurri si sono fatta una sensibilità propria nell'avvertire quanto attorno ad essi avviene od avverrà. Chi scrive queste linee, rammenta il trionfale viaggio di ritorno da Budapest. Gli Azzurri nostri, dopo una fermata fra Trieste e Venezia, in cui ebbero pericolo di esser travolti dall'entusiasmo della folla, si trovarono ad un dato momento riuniti attorno a quella Coppa che il loro valore, la loro serietà, la loro fede aveva strappata ai rappresentanti di quattro scuole e quattro razze straniere. Nel silenzio, che era seguito al tramonto, uno dei giuocatori nostri più anziani, uscì improvvisamente nell'espressione piena di filosofia e di spirito di comprensione: «Ragazzi, dopo questo risultato, fate caldo incontrarli la prossima volta, questi signori! Allegro a chi toccherà». Lo guardarono tutti, fatti seri di colpo.

A quella «prossima volta» siamo giunti oggi. E quell'espressione ritorna alla mente. E' bene veder chiaro, è bene non farsi illusioni. I Magiari hanno una rivendicazione da ottenere, e ad essa pensano da diciotto mesi. Non han nulla da perdere, i nostri avversari. Essi partono in vantaggio. Qualunque risultato essi attingano che non sia di carattere catastrofico, lascia immutata la loro situazione morale. Qualunque risultato non completamente sfavorevole, li aleva e soddisfa. Noi, viceversa, siamo sulla posizione e la vogliamo tenere, e succede a noi qual che succede in Campionato, perciamo per la strada per cui sono passati e passano ogni volta coloro che hanno vinto o vincono: constatiamo che è ugualmente e forse più difficile difendere un titolo che il conquistarlo.

Quanto il lato profondamente umano della questione tecnica, fisica e morale che si discuterà nel campo del Torino nel pomeriggio di oggi. Lato che è bene che anche lo spettatore più italiano di sentimenti e di aspirazioni, tenga presente.

A difendere i colori nostri sono chiamati uomini che formano una schiera fra le più sane, le più simpatiche e le più convincenti che si possano desiderare. Uomini che sanno lavorare con volontà e spirito gioviale. Uomini che portano alla Squadra Nazionale quella volontà di combattere che essi hanno imparato ad attingere dalle lotte del Campionato, ma che sanno in pari tempo in maglia azzurra dimenticare le differenze di opinioni e di aspirazioni che nel Campionato stesso li dividono.

Gli Azzurri si sono preparati all'incontro di Torino, con serenità ed abnegazione. Essi hanno cercato di superare, uno per uno e tutti assieme, le difficoltà che le condizioni fisiche, gli ostacoli del Campionato, il funzionamento di squadra e le esigenze tecniche frapponevano sul loro cammino. Han cercato di superare anche le difficoltà emotive che inevitabilmente il troppo entusiasmo e la troppo viva passione dell'ambiente han creato e creano. Fra coloro che han vissuto intensamente questa vigilia vi sono uomini che non avranno la soddisfazione di partecipare alla lotta e che disciplinatamente si piegano alle necessità tecniche e tattiche della Squadra. Si tratta di sacrifici morali che indicano in sè la stirpe di campioni che sono chiamati a combattere.

Gli Azzurri han visto chiaro innanzi a sè. Si sono convinti che l'impresa da affrontare è fra le più ardue. Sanno che per raggiungere i risultati che dischiudono ad energici, ed essi si fanno illusioni. L'incontro disputato a Roma contro la Cecoslovacchia all'inizio di questa stagione ha rinfrescato loro la memoria sul fatto che, in competizioni del genere di quella d'oggi, non occorre attender nulla da nessuno. Sono a conoscenza il quanto la patriottica capitale del vecchio Piemonte si attende da essi.

Il più vivo desiderio degli Azzurri, romani o piemontesi, toscani o bolognesi, è di difendere i colori d'Italia anche in questa competizione con quella tenacia, quella fermezza e quella decisione che è caratteristica della regione in cui si disputa l'incontro. E nessun esci vincitori o perdenti da questo cavalleresco incontro, gli Azzurri faranno sul campo il loro dovere: non v'è da dubitare.

VITTORIO POZZO.

LE SQUADRE IN CAMPO

ITALIA

COMBI
Juventus

ROSETTA — MONZEGLIO
Juventus — Bologna

PITTO — FERRARIS IV — JANNI
Fiorentina — Roma — Torino

COSTANTINO — CESARINI — LIBONATTI — FERRARI — ORSI
Roma — Juventus — Torino — Juventus — Juventus

UNGHERIA

HIRZER — AVAR — KALMAR — TAKACS — TITKOS
Hungaria — Ujpest — Hungaria — Ferencvaros — Hungaria

LAZAR — SAROSI — BORSANYI
Ferencvaros — Ujpest — Ujpest

DUDAS — KOCSIS
Ujpest — Hungaria

UJVARI
Hungaria

Gli ungheresi a Torino

I giuocatori ungheresi, accompagnati dal Commissario tecnico dott. Marissy, dal dott. Rosenberg, vice-presidente della Federazione ungherese, dal segretario dott. Fodar, dal signor Minden, dai giornalisti Burkerste, Vadasch e Germaty, dal signor Lissio Arpad, giuocatore dell'M.T.K. il quale se ne è venuto da Budapest a Torino in bicicletta, sono giunti nella nostra città questa mattina alle 10,10. Erano ad attenderli alla stazione, alla testa di una considerevole folla di sportivi, il vice-presidente della Federazione ing. Graziani, il segretario Maestro Zanetti, il C. U. comm. Pozzo, l'ing. Barassi, presidente del Direttorio Divisioni superiori, l'avv. Minoli, del Direttorio piemontese, il Console d'Ungheria, la campionessa di scherma Heleck, il signor Pecchiura del Comitato Olimpico, il signor Minà, segretario del Gruppo Arbitri «Canfari» ed i dirigenti delle Società calcistiche torinesi.

Il pubblico ha accolto con nutriti applausi gli ospiti ai quali è stato recato incontro, a riservarli ufficialmente alla stazione di confine il dott. Gera del Direttorio della Federazione.

Particolarmente festeggiato è stato Hirzer, uno dei beniamini degli appassionati torinesi. La carovana ungherese, apertosi un varco tra la folla plaudente, raggiunse l'albergo dove dal Direttorio piemontese della F.I.G.C. venne offerto un vermouth d'onore, durante il quale l'avv. Minoli porse agli ospiti il saluto del calcio torinese, ricordando i vincoli che legano il calcio ungherese a quello italiano e rievocando la figura di Karoly. Alla fine del discorso l'oratore offerse ai rappresentanti della Federazione magiara un gagliardetto con i colori italiani e ungheresi. Rispose, in italiano, il dott. Rosenberg.

Dopo un riposo ristoratore, nel pomeriggio gli ungheresi, accompagnati dai rappresentanti della Federazione italiana, si sono recati a visitare il campo del Torino. Poco dopo, recatisi al cimitero, hanno deposto un pallone di giuoco in bronzo sulla tomba del povero Karoly, sostando alcuni minuti in raccolto e commosso silenzio.

Infine hanno partecipato, festeggiatissimi, ad un ricevimento offerto loro al Consolato d'Ungheria al quale hanno partecipato i componenti della numerosa colonia magiara.

La giornata degli «azzurri»

I calciatori «azzurri» hanno trascorso in assoluto riposo la giornata di ieri. Essi sono stati amorevolmente assistiti dal Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo e nel pomeriggio hanno assistito ad uno spettacolo cinematografico. Ieri sera la «ritirata» giuocata assai presto ed alle 21 tutti i giuocatori sono rientrati all'albergo che è stato scelto quale loro «quartier generale».

Le condizioni fisiche dei nostri calciatori sono ottime ed il morale altissimo. Essi confidano di poter ottenere oggi una brillante vittoria che valga a riaffermare ancora la potenza del football italiano. La squadra scenderà in campo nella formazione già annunciata; l'unica incertezza è data dalla designazione del mediano sinistro. E' noto che nell'allenamento di giovedì in tale ruolo ha giuocato Janni, ma la successiva convocazione del juventino Bertolini lascia dubbiosi circa la definitiva formazione della linea mediana.

L'orario dei treni speciali

L'orario dei treni speciali popolari effettuati oggi dalle Ferrovie dello Stato in occasione del match Italia-Ungheria è il seguente:

Arrivi. — Un treno da Venezia ore 5,30; primo treno da Milano ore 10,35; secondo treno da Milano ore 10,50; un treno da Genova ore 10; un treno da Cuneo ore 11,25; un treno da Ventimiglia ore 12.

Partenze. — Per Milano ore 18,55 15,50; per Venezia ore 20,15; per Ventimiglia ore 16,45; per Cuneo ore 19,20; per Genova ore 20,10.

L'arrivo dell'arbitro

Lo svizzero Mercet, che arbitrerà l'odierno incontro fra i calciatori d'Italia e d'Ungheria, è giunto nella nostra città alle 16 di ieri. Egli è stato ricevuto alla stazione di Porta Nuova dal Presidente del Gruppo Arbitri, avv. Scamoni e da numerosi altri arbitri. Mercet ha avuto parole di ringraziamento per i colleghi italiani e si è detto lieto di dirigere una partita di così alta importanza. La conoscenza che egli ha tanto della squadra italiana quanto di quella ungherese e la correttezza dei giocatori gli faciliteranno il compito che gli è stato affidato. Mercet si è dichiarato un ammiratore della «Nazionale» italiana che ha avuto occasione di veder all'opera in numerose partite. Secondo le sue dichiarazioni l'incontro è apertissimo in quanto a risultato dato l'equilibrio delle due compagini.

Nella serata di ieri il sig. Mercet è intervenuto ad una festa tenutasi in suo onore al Circolo S. Secondo-Crocetta.

Alla festa sono intervenuti numerosissimi arbitri del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, alcuni membri federali, l'avv. Scamoni, l'avvocato Minoli, il comm. Bossi, il commendator Nicola, Presidente del Circolo S. Secondo, il cav. Avezzano, l'ing. Minella, il cav. Boretta, il cav. Delfiore, il sig. Griffi, il geom. Dellagarda. Hanno parlato applauditissimi il Presidente del Circolo S. Secondo e l'avv. Scamoni. La serata si è protratta sino a tarda ora, ma l'arbitro si è ritirato assai per tempo.

Biglietti d'ingresso falsi

Nel pomeriggio di ieri i dirigenti del Torino F. C. e gli organizzatori dell'incontro venivano a conoscenza che, nei caffè cittadini e specialmente in quelli situati nelle zone periferiche dove la maggioranza della popolazione è composta di operai, venivano posti in vendita, da sconosciuti, al prezzo di lire 10, biglietti d'ingresso ai posti popolari falsificati per l'incontro Italia-Ungheria. Del fatto veniva avvertita la nostra Questura ed il vice-questore cav. uff. Ravelli si interessava personalmente della faccenda riuscendo, nel corso della giornata stessa, a procedere al sequestro di una discreta quantità di biglietti falsificati e al fermo di alcune persone sospette. Il vice-questore, coadiuvato da funzionari, dalla Milizia e personalmente dai dirigenti del campo del Torino, procedeva nelle indagini nell'intento di identificare gli autori della truffa e, comunque, di limitare o troncare l'attività dei falsari.

Nell'interesse del pubblico è bene avvertire che i biglietti falsi, pur essendo di color azzurrognolo come quelli veri, sono di formato più piccolo e recano tutti lo stesso numero: 000.701.

Agli ingressi del campo, oggi, verrà intensificato il servizio di sorveglianza in modo di poter assicurare il sequestro di tutti i biglietti falsi messi in circolazione. Pertanto si avverte il pubblico di non acquistare biglietti se non presso gli uffici autorizzati e cioè: al Torino F. C., alla Stipel e agli sportelli del campo.

Data l'eccessiva vendita dei biglietti popolari, domani saranno venduti soltanto al campo dalle ore 12 per favorire anche le persone provenienti da fuori Torino. Continuerà invece al Torino F. C. ed alla Stipel fino alle ore 12 la vendita dei biglietti per il parterre, che sono ancora numerosissimi.

Escursionismo

I delegati regionali della F. I. E. convocati a Roma

Roma, 12 notte.

In occasione della riunione dei Segretari del Dopolavoro Provinciali S. E. l'on. Achille Starace ha convocato in Roma anche i Delegati regionali della F.I.E., affinchè in tale assemblea possano esser trattati anche i vari problemi dell'Escursionismo. E il momento non poteva essere più propizio, chè all'inizio della stagione invernale l'attività della F.I.E. promette di essere vasta come non mai.

S. E. Leandro Arpinati a capo dello sport italiano

Su proposta del Segretario del Partito, S. E. Arpinati Sottosegretario al Ministero degli Interni, autorevole Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, ha assunto la Direzione del C.O.N.I. Cambio della guardia anche nella più alta carica dello sport italiano.

L'esercito mobilitato degli sportivi leva in alto i gagliardetti su cui brilla no i sogni di cento e cento vittorie e saluta con gioia il nuovo Capo.

Leandro Arpinati è uno sportivo di razza. Conosce gli atleti, ne avvertirà i bisogni, ne intende la passione. Come le migliaia di appassionati, che ogni domenica gremiscono gli spalti degli Stadi, egli ne vivere le vicende dei nostri campioni, acuite l'entusiasmo smisurato per le vittorie e il tormento che causano le sconfitte.

E' da anni autorevole Presidente della F.I.G.C., della quale ha assunto le redini in un periodo difficile. A lui si deve la florida situazione del nostro massimo Ente calcistico e, in gran parte, lo sviluppo che lo sport del pallone rotondo ha raggiunto da noi.

Quante volte con la sua saggia autorità dovette intervenire a districare situazioni che sembravano definitivamente compromesse! E sempre l'accompagnò la soddisfazione degli sportivi.

Lo sport italiano, che sotto la guida sicura di Augusto Turati iniziò la sua marcia vittoriosa, è in pieno periodo di ascesa, ma ha ancora le sue mete luminose e difficili da conquistare. E gli sportivi d'Italia, che mirano con ansiosa speranza alle prossime Olimpiadi di Los Angeles, salutano nel nuovo Capo l'uomo che saprà prepararli a tutte le vittorie, il Gerarca che sa comprenderli e guidarli.

Leandro Arpinati, fascista di tutte le ore, Gerarca integerrimo, lavoratore tenace e instancabile, Capo amatissimo, è nel cuore di tutti gli sportivi.

Un telegramma degli azzurri

La carovana azzurra ha accolto con gioia la notizia della assunzione di S. E. Arpinati alla Direzione del C.O.N.I., e ieri sera, giuocatori, tecnici e dirigenti hanno inviato a S. E. Presidente, il seguente telegramma:

«Eccellenza Arpinati, Roma. — *Calciatori «azzurri», alla vigilia dell'incontro Italia-Ungheria, decisi a conquistare in nome Eccellenza Vostra nuovo successo, apprendono con viva gioia alta carica conferitale, augurandosi voglia conservare San predilezione per sport calcio.* Ossequi. — POZZO, COMM. CALIGARIS».

L'incontro tennistico Roma-Milano

I romani in vantaggio nella prima giornata

Roma, 12 notte.

Se il sole ha voluto favorire la prima giornata dell'incontro tennistico Roma-Milano, facendo sfoggio del suo debole fulgore invernale, in un cielo completamente sgombro di nubi, non altrettanto può dirsi della temperatura, chè il freddo si è fatto davvero sentire, alimentato da una tramontanina gelida che è stata, per più ragioni, ostile ai giocatori.

Tuttavia le gare si sono svolte con notevole regolarità, con un contorno di pubblico inconsueto, che ha accolto con simpatia le vittorie dei romani, ma ha egualmente applaudito ed incoraggiato i milanesi, e in particolar modo Rado. Le prima giornata è stata favorevole ai tennisti dell'Urbe, che hanno riportato tre vittorie nei singolari, mentre gli ospiti hanno conquistato il successo nella partita di doppio. Gli incontri tuttavia che, mentre De Stefani ha confermato il pronostico battendo Rado con uno scarto netto e palesandosi in brillante grado di forma, De Minerbi ha dovuto faticare assai per aver la meglio su Gaslini, il quale è riuscito anzi a sfiorare il successo.

I risultati tecnici della giornata, sono quindi i seguenti: De Stefani (Roma) batte Rado (Milano) per 6 a 3, 6 a 1; Palmieri (Roma) batte Bonzi (Milano) per 6 a 0, 6 a 4; De Minerbi (Roma) batte Gaslini (Milano) per 6 a 8, 6 a 1, 7 a 5; Gaslini-Rado (Milano) battono Clemente Serventi-James De Martino (Roma) 2 a 6, 6 a 1, 6 a 4.

Le cacce a cavallo

Ieri la Società Torinese dei Percorsi in Campagna a cavallo, ha ripetuto la bella riunione di due settimane or sono a Chieri, conducendo amazzoni e cavalieri a galoppare nelle suggestive, ampie praterie che si stendono tra Chieri e Riva di Chieri.

Sole magnifico, temperatura ideale per caccia, terreno eccellente, soffice ed elastico, pieno di riguardi per le estremità dei cavalli e per le cadute dei cavalieri.

Molto pubblico al meet: pubblico elegante di belle signore e di sportivi appassionati venuti da Torino e pubblico più alla buona, uscito da tutte le case di Chieri.

A cavallo vediamo: S. E. il Conte Carlo Calvi di Bergolo, master, S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, la signorina di San Marzano, la signorina Paganoni, la signorina Costa Rocca, il colonnello Gamerra, il colonnello Rosmini, il conte Solaro di Moriorarolo, il signor Romanengo, il cav. Vinciguerra, il conte di Rosignano, il maggiore conte Voli, il tenente colonnello Maccario, il maggiore Rocca alla testa di una sezione di ufficiali allievi della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, il maggiore Lombardi, il maggiore Lombard, il tenente colonnello Venturi, il capitano di Santarosa, il conte Tornielli, il maggiore Cellone, il maggiore Orlandi del 1.o reggimento Artiglieria da Montagna, coi capitani Balistore e Finocchi, il capitano Ottone alla testa di una sezione Ufficiali allievi della Scuola di Guerra, il tenente veterinario Laiolo, il tenente Acquaviva, il tenente Berzieri, il capitano Perrone e molti altri ancora.

Fungevano da cani il tenente colonnello Cacciandra ed il capitano Calvi di Bergolo; volpe il capitano Rossi. Dopo una caccia movimentatissima e un vivace inseguimento finale la volpe viene raggiunta dal capitano Perrone al quale vanno gli onori della coda.

Motonautica

Il Miss England III alla manifestazione internazionale di Gardone

Gardone, 12 notte.

Da Londra è giunta ieri al cav. Edmondo Turci, Segretario generale della terza manifestazione motonautica internazionale di Gardone Riviera, che si svolgerà dal 22 al 29 maggio prossimo, la conferma ufficiale della partecipazione alla suggestiva manifestazione della Casa Wackfield, la quale sarà presente col nuovo scafo che prenderà il nome di Miss England III. I lavori di costruzione saranno iniziati i primi giorni del prossimo mese sotto la direzione dell'ing. Cooper, lo stesso che costruì il «Miss England I» del compianto Sir Seegrave, e il «Miss England II» affondatosi durante la competizione di Detroit.

Il «Miss England III», oltre che alla gara di velocità pura, parteciperà anche alla gara riservata ai «racers» senza limitazione. Prima di lasciare le acque di Gardone il potente scafo tenterà di abbassare il «record» del modo assoluto stabilito dal «Miss England II» nel luglio scorso.

La conferma ufficiale è stata data dal Presidente del Club Motonautico di Gardone Riviera e Segretario generale della Federazione Motonautica Italiana, conte Theo Rossi di Montelera, il quale si era portato in questi giorni a Londra, ospite di Lord Wackfield, onde portare a termine le trattative.

Una importante riunione presieduta dal Duca di Spoleto

Roma, 12 notte.

Stamane presso il Ministero delle Corporazioni con l'intervento di S.A.R. il Duca di Spoleto, Commissario della Federazione Motonautica Italiana, presieduta dal Sottosegretario on. Alberi, si è tenuta una riunione per esaminare i problemi interessanti lo sviluppo della Motonautica sotto i suoi aspetti industriali turistici e sportivi. Sono intervenuti in rappresentanza del Ministero dell'Interno il dott. Saporiti, del Ministero delle Finanze il dott. Baldi ed il dott. Zappalà del Ministero delle Comunicazioni, il dott. Crispo ed il generale Pasciuto del Registro Marittimo Italiano, l'Ammiraglio Sechi ed il generale Quoiani del Ministero delle Corporazioni, il dott. Favia ed il dott. Ferretti. Erano inoltre presenti per la Federazione Motonautica Italiana il barone Lazzaroni, il conte Rossi di Montelera, il dott. Michele Zucco; il signor Dacco ed il signor Salvi. E' stato preso in particolare esame l'attuale complesso di norme relative che interessano la Motonautica e specialmente quelle relative alla guida ed immatricolazione dei natanti. Si è concordemente riconosciuta la necessità di addivenire al più presto alla semplificazione ed al coordinamento delle procedure e formalità esistenti in materia in modo da rendere più facile e più largo l'uso del fuoribordo e dei motoscafi.

LA GRANDE RIUNIONE SCHERMISTICA DI ALESSANDRIA

Gli italiani vittoriosi in tutti gli incontri

Augusto Turati batte l'olimpionico Mayer

Alessandria, 12 notte

Un teatro magnifico, gremito in ogni ordine di posti, un'atmosfera calda e vibrante stasera al «Municipale». La serata schermistica organizzata con ogni cura dell'Ente Fascista Educazione Fisica è destinata a rimanere a lungo nella memoria degli alessandrini come uno degli avvenimenti sportivi più significativi che si siano svolti nell'industre città. Un pubblico magnifico, dicevamo, un pubblico d'eccezione nel quale erano rappresentati tutti i ceti e che comprendeva numerosi appassionati giunti dalle regioni vicine. Molte le Autorità. Erano presenti:

— S. E. Taruzzi, il Prefetto di Alessandria grand'uff. Rebua, il generale Fascini, Comandante la Divisione, il vice-Segretario Federale colonnello cav. Albanga, il Podestà di Alessandria grand'uff. Vaccari, il Console generale Cisotti di Alessandria, il Console generale on. Tarulini, i Consoli Fertoldi, Spelta, Caligari, Uggè, Ottavio di San Marzano, il Preside della Provincia cav. uff. dott. Franzini, il vice-Podestà colonnello Bocca, l'on. Rocca, il conte di San Marzano, Presidente della Cassa di Risparmio, il comm. Giovanni Ronza, il cav. Pugno, il Questore comm. D'Agostino, il vice-Prefetto comm. Lattes, il comm. Fanti della «Stampa», il comm. Cirio e numerosissimi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il console Compagnoni di Brescia.

Una calorosa manifestazione

Augusto Turati, che aveva accettato con entusiasmo l'invito degli organizzatori, è stato fatto segno ad una calorosa manifestazione di simpatia. L'anziano schermitore (Augusto Turati ha 20 anni di pedana), che attraverso le molteplici e non lievi occupazioni, con un'attività meravigliosa, ha sempre trovato il modo di dedicarsi con l'entusiasmo del più appassionato *gentleman* allo *sport* preferito, ha anche stasera, di fronte al giovane e valoroso olimpionico tedesco Mayer, dimostrato tutta la sua magnifica arte e la sua forma perfetta. Il grande animatore dello *sport* italiano, il creatore di numerose e provvidenziali opere che hanno portato la nostra gioventù ad un livello fisico e morale che molti altri Paesi ci invidiano, è uno sportivo nato che vuole con l'esempio dimostrare come le sane discipline sportive possano venire curate anche quando si occupano posizioni che da sole assorbono tutta l'attività. Il pubblico alessandrino ha compreso questo, ed ha voluto con il suo applauso caloroso ed affettuoso dire ad Augusto Turati la propria ammirazione.

Tutti i *matches* e gli assalti accademici che la serata comprendeva furono seguiti dal pubblico con il più grande interesse. In special modo gli incontri internazionali, aspramente ma pur cavallerescamente combattuti. Una serata memorabile, come abbiamo detto, una di quelle riunioni che servono di vera propaganda alle masse, che fanno capire come lo *sport* e specialmente quello della scherma non sia più un semplice gioco, ma qualcosa di più in cui è necessario per chi lo pratica un complesso di qualità e di attitudini che hanno il loro peso nella vita di un individuo. L'amor di Patria, il coraggio, la lealtà, il sano spirito di emulazione sono doti che vengono meravigliosamente sviluppate con le pratiche sportive.

L'inizio della riunione

La riunione ha avuto inizio alle 20.45. S. E. Taruzzi, al suo giungere, era accolto da nutriti applausi e dalle note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» suonate dalla Banda Militare di Alessandria, che prestava servizio in teatro. Poi il buio si faceva e non restava illuminata che la pedana, in attesa dei combattenti.

Combattenti gentili i primi: due signorine, una biondissima e l'altra bruna: Maria Antonietta Ronza di Alessandria ed Elsa Carenzano di Torino. Assalto accademico di fioretto, vivace e divertente. Fiori ed applausi alla fine. Poi ancora scherma femminile e ancora accademia di fioretto tra la giovanissima e graziosa signorina Maria Motta di Alessandria, figlia del valoroso capitano aviatore perito durante la preparazione per la Coppa Schneider, e Teresina Musso di Torino. Assalto divertente in cui la giovane signorina Motta aveva agio di far rifulgere le sue belle doti di fronte alla più agguerrita avversaria.

Si trovavano in seguito di fronte il maestro Madonna ed il maestro Amato, in un *match* di sciabola agli 8 colpi. Il maestro Madonna conduceva tutto il *match* in vantaggio, vincendo infine per 8 stoccate date e 5 ricevute. Al fioretto, dopo, Trevisan, campione piemontese, e Negro, di Alessandria. Dopo un inizio favorevole all'alessandrino, che raggiungeva il vantaggio a metà *match*, Trevisan, malgrado la brillante difesa dell'avversario, imponeva la sua migliore classe, vincendo nettamente per 5 a 4. Il maestro Negro, vincitore del Torneo di Montecatini, ed il maestro Palmieri fornivano in seguito un *match* vivacissimo alla sciabola. Palmieri, avvantaggiatosi in principio, veniva in seguito raggiunto dall'avversario, ma riusciva infine a vincere l'incontro per un solo colpo.

Gli incontri

Intermezzo: presentazione dei campioni esteri partecipanti alla riunione; inni nazionali, applausi. Compaiono sulla pedana i francesi fratelli Gardère e Rousset, l'ungherese Fjala e l'olimpionico tedesco Mayer. Il primo degli incontri internazionali poneva di fronte, alla sciabola, il centurione Sormano di Torino a Rousset di Nizza, Presidente di Giuria Pignotti. Il *match* era di 10 colpi: l'incontro era vivace, assai vivacissimo. Il francese, con la sua abituale irruenza, attaccava senza posa, ma Sormano rispondeva a dovere con una prontezza ed una agilità degna di un... ragazzo. L'inizio era favorevole a Rousset, che toccava per due volte, ma Sormano si portava poi alla pari. Gli avversari, con alterna fortuna, marciavano alla pari con nove colpi. Sormano riusciva infine a vincere brillantemente, toccando ancora due volte con botte scaturite da azioni bellissime.

Il centurione Rosano otteneva in seguito una bellissima vittoria su Edoardo Gardère, alla sciabola. Malgrado che Gardère si trovi molto più a suo agio col fioretto che con la sciabola in mano, la vittoria di Rosano è notevole. Egli, con un gioco vario e irruente, riusciva a imporsi all'avversario e dominava per tutto il *match*, battendolo infine con tre botte di differenza. Il *match* era diretto dal maestro Visconti.

Un bell'incontro disputavano pure, alla sciabola, l'italiano Ughi e l'ungherese Fjala. Questi, dominato nettamente fino a metà del *match* dall'italiano, riusciva in seguito a inquietarlo seriamente, portandosi alla pari in 7 colpi, e quindi in vantaggio; ma Ughi si riprendeva in seguito magnificamente, rivincendo con due botte di scarto. Presidente Cuccia.

Il più giovane dei fratelli Gardère, André, vincitore del Criterium di Parigi, opposto ad Ugo Pignotti, forniva un *match* interessantissimo. Dominato dall'avversario, che lo sovrastava per classe, riusciva a vendere, come si suol dire, cara la vittoria. Gardère venne battuto per 10 stoccate a 7. Presidente di Giuria Basletta.

Il «match» Turati-Mayer

Nell'ultimo *match* dell'interessante riunione, Augusto Turati, di fronte all'olimpionico tedesco Mayer, aveva modo di entusiasmare il pubblico con la sua scherma vivace e scintillante. Malgrado l'accanita resistenza del tedesco, questo veniva battuto per 10 contro 3. Un lungo e caloroso applauso e grida di *eja eja* salutavano la vittoria di Augusto Turati.

Il *match* fra Augusto Turati e Mayer aveva per presidente di giuria il maestro Colombetti.

Nelle aristocratiche sale del Casino, coll'intervento di molti invitati, di autorità e di personalità fra le quali S. E. Teruzzi, il console generale Cisotti, il Prefetto Rebua, vennero distribuiti i premi agli schermidori. S. E. Turati veniva molto festeggiato e si tratteneva a lungo con le Autorità locali in cordialissimi colloqui. Verso l'una, salutato da una manifestazione di simpatia, Augusto Turati, accompagnato dal console Cisotti e da altre personalità, lasciava la sede del Casino.

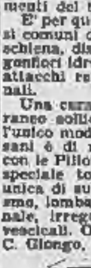
Come incontro di apertura Giordano Antonio ha battuto al fioretto Ercole Fiorenzo per 5 a 2.

GIUSEPPE TONELLI.

È uscito il II° fascicolo di

IL MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE



Insegna, in forma popolare, l'origine di ogni malattia; indica i sintomi; suggerisce i rimedi ed i metodi di cura; istruisce sui primi soccorsi, sulla medicina domestica, sull'assistenza ai malati e ai feriti, sull'allevamento e la nutrizione dei bambini, sulle cure della persona e della bellezza, su tutte le regole d'alimentazione e d'igiene; con appendici botaniche veterinarie, ecc.

IL MEDICO IN CASA

60 fascicoli - 6000 pagine - 6000 illustrazioni - 6000 articoli - 60 tavole a colori

esce a fascicoli quindicinali illustrati di 80 pag. ciascuno, sotto la Direzione del Prof. Dott. C. A. Ragazzi, Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano, Docente d'Igiene Sperimentale nella R. Università.

Ogni fascicolo, in vendita nelle Librerie e nelle Edicole più importanti,

COSTA LIRE CINQUE

Abbonamento (Italia e Colonie) a tutta l'opera unico versamento: L. 260 (Estero L. 360).

Abbonamento in 10 rate trimestrali di L. 28 ciascuna L. 280 (Estero L. 360).

In ogni Farmacia potrete esaminare l'opuscolo gratuito di saggio.

Taglia, commissioni, richieste di saggi a:

RIZZOLI & C. - MILANO

PIAZZA CARLO ERBA, 6

IL PUNTO DEBOLE.

Il punto debole di un uomo o di una donna spesso sono i reni, organi che sovente vanno soggetti a sforzo e tormento, a causa di raffreddori o agghiacciamenti o di improvvisi cambiamenti del tempo.

E' per questo che oggigiorno sono così comuni dolori acuti, lancinanti nella schiena, disordini del sistema urinario, gonfiori idropici, mal di testa, vertigini, attacchi reumatici e altri disturbi renali.

Una cura locale può dare un temporaneo sollievo a questi sconforti, ma l'unico modo di diventare e mantenersi sani è di rinforzare i reni indeboliti, con le Pillole Foster per i Reni. Questo speciale tonico renale ha una fama unica di successo nel vincere reumatismo, lombaggine, sciatica, idropisia renale, irregolarità urinarie e disordini vescicali. Ovunque: L. 7,—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137).

Pillole FOSTER per i Reni

Per sofferenti di stitichezza

Solo le erbe vi guariscono dalla vostra stitichezza e sue dannose conseguenze, perchè esse sono prodotti della Natura e l'organismo umano non tollera che i prodotti naturali. Ogni sorta di droghe quali: pillole, lassativi, purgativi, ecc., irritano l'intestino perchè lo fanno funzionare artificialmente.

TISANA CISBEY

(formula dei Padri Trappisti)

miscuglio di erbe medicinali adatte per la STITICHEZZA, MALI DI STOMACO, RENI, EMORROIDI, EMICRANIE, CATARRI INTESTINALI, CAPOGIRI, ecc.

Lire 6 la scatola di dieci dosi.

a Torino, Farmacia Tarlero, p. S. Carlo.

SPORTIVI!

Per il match ITALIA-UNGHERIA rinunziate all'ingombro delle provvisioni, perchè sul

CAMPO DEL TORINO

dalle ore 11 alle 16 funzionerà un Buffet che Vi fornirà i finissimi prodotti dei rinomati

SPACCI ALIMENTARI GENOVESI a prezzi dimezzati

CAPPELLETTI

INIMITABILI PORTANO IM

CRONACA CITTADINA

S. E. Starace a Torino
per l'assemblea dei Direttori piemontesi

Nel fissare i compiti al nuovo Direttorio nazionale del Partito, il Duce ha ordinato di indire le Assemblee regionali di tutti i Direttorii. Fra le primissime avrà luogo l'adunata di Torino. Il 21 p. v. i Dirigenti dei Fasci della ex Provincia piemontese converranno nella nostra città non per fare ed ascoltare discorsi, ma per esporre con chiarezza fascista le rispettive situazioni locali, illustrare le particolari necessità di ognuna, risolvere nell'armonico sistema unitario della politica fascista e per ricevere dal Segretario del Partito gli ordini sull'azione da svolgere.

Questo è un segno — quant'altri mai eloquente — della vitalità del Partito. Strumento guerriero e politico del Regime, base incrollabile della Rivoluzione, il Partito vuol essere decisamente, come è proprio della sua natura e della sua funzione storica, la vigile operante prevveggente avanguardia della Nazione.

Caratteristica particolare delle imminenti Assemblee dei Direttorii sarà la facoltà di assistervi concessa per deliberato proposito del Duce a tutte le Camicie Nere. Non è senza intima commozione e profonda gratitudine che i Fascisti torinesi — i cui manipoli veterani hanno avuto il privilegio di essere a fianco di Mussolini già nella primissima vigilia — accolgono questa decisione nella quale giustamente vedono un nuovo ed altissimo riconoscimento, dato alla grande Armata delle Camicie Nere, della lunga fedeltà, della maturità spirituale e politica, della piena idoneità ad assolvere i compiti che la Rivoluzione impone ad ogni fascista, capo o gregario.

Con rinnovato spirito i camerati torinesi e della Provincia del Piemonte si stringeranno intorno al Segretario del Partito che ripeterà nella città augusta ed operaia la parola e il comando del Duce. Proprio ieri, presentando al Capo i suoi più diretti collaboratori — tra i quali è il degno rappresentante della nostra terra — S. E. Starace ha detto che sa di « poter contare sulla incontaminata e salda fede delle Camicie Nere » ed ha dichiarato che condurrà le schiere fasciste « con cuore di squadrista che mai ha vacillato ».

Accanti che sono giunti direttamente al cuore dei camerati torinesi, la cui purissima fede ha sempre onorato le insegne littorie, orgogliosi e lieti di seguire oggi in Achille Starace l'uomo che prima di essere chiamato a guidare il Partito volle e seppe guidare le indimenticabili squadre: allora come adesso, l'uno e le altre nel nome di Mussolini. Al quale guardano con cieca obbedienza e incrollabile fiducia i Fascisti e il popolo del nostro Piemonte.

La risposta di Gastaldi al Podestà

Alle felicitazioni rivoltegli dal nostro Podestà per la sua nomina a membro del Direttorio Nazionale del P.N.F. il Segretario Federale ha risposto nei seguenti termini:

« Il Duce ha premiato nella mia modesta persona il saldo e fedelissimo fascismo torinese, confermando ancora una volta il suo particolare attaccamento alla nostra Città ed alla Provincia. A te ed alla Civica Amministrazione il mio cordiale ringraziamento e l'augurio di sempre feconde attività. Ti abbraccio. *Gastaldi* ».

Il giuramento degli allievi ufficiali
della Scuola di Moncalieri

Ieri, al Real Castello di Moncalieri, sede della Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Fanteria, è stata celebrata, con semplice rito ed austera solennità militare, la cerimonia del giuramento da parte delle recenti allievi ufficiali di 3° corso. Per la circostanza il Comandante della Scuola, col. cav. uff. Mario Priore, ha pronunciato calde parole di incitamento e di esortazione ai giovani. Con solennità militare, con senso profondo di umanità e con caldo fervore patriottico, egli ha rilevato il valore spirituale della cerimonia ed ha additato gli altissimi doveri che nel giuramento trovano la loro sintesi suggestiva.

Le parole del Comandante hanno trovato una immediata viva eco nel cuore dei presenti e specialmente in quello dei giovani allievi.

A cerimonia ultimata, perfetto è risultato lo allineamento dei reparti scolmanti una forza di circa 700 allievi. Numerose le personalità e le famiglie degli ufficiali intervenute. Prestava servizio la banda presidiaria.

La traslazione della salma
dell'esploratore Baudi di Vesme

Alla presenza della famiglia, è avvenuta ieri mattina, in forma privatissima, la traslazione della salma dell'illustre esploratore conte Enrico Baudi di Vesme, che ora è sepolta nella prima ampliazione del nostro Cimitero Generale, in una tomba appositamente destinata dal Municipio di Torino.

Si ricorda che il conte Baudi di Vesme fu l'ultimo superstite di quattro grandi viaggiatori piemontesi che visitarono l'Africa.

Gli abbonamenti tranviari

L'amministrazione dell'Azienda Municipale Tramviaria, nel fissare gli abbonamenti per l'anno 1932 ha stabilito di estendere la validità degli abbonamenti per tutte le linee suburbane automobilistiche e filoviarie, ed ha pure soppresso ogni supplemento per la validità sulle stesse. Anche quando si tratti di abbonamenti validi per una o tre linee. Si segnala in modo particolare il provvedimento adottato quest'anno per favorire gli abbonati che non ritengono di attendere gli ultimi giorni od evitare così l'affollamento di fine d'anno. L'Azienda accetta fin d'ora prenotazioni di abbonamenti con versamento del relativo importo, presso la direzione, in Corso Regina Margherita, 14. Gli abbonamenti così prenotati verranno consegnati a partire dal giorno 1° dicembre corr. Comunque da martedì 22 dicembre il rilascio degli abbonamenti, esclusi quelli prenotati come sopra, verrà effettuato nel Palazzo Municipale (ex-salone Certificati a tasso, Cortile contiguo del burro).

Le tariffe comprendenti il deposito ed il diritto di tessera sono le seguenti: Abbonamento annuale a tutte le linee L. 623; semestrale L. 499; trimestrale L. 298. Abbonamento annuale a tre linee L. 434; semestrale Lire 270; trimestrale L. 187; Abbonamento annuale a una linea 337; semestrale L. 207; trimestrale L. 128. Come per gli anni scorsi, sono anche ammessi pagamenti rateali. Le modalità del rilascio e gli orari dell'Ufficio sono specificati nell'avviso pubblicato dalle vetture tranviarie.

L'odierna commemorazione al Regio del Duca d'Aosta

Stamattina, alle ore 10, per iniziativa della Federazione provinciale fascista, d'accordo con il Podestà e con l'Associazione del Combattenti, avrà luogo, al Teatro Regio, la solenne commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

L'orazione sarà tenuta da S. E. l'on. prof. Raffaele Paolucci, medaglia d'oro al v. m., Vice-Presidente della Camera dei Deputati.

* * *

Il programma del raduno degli artiglieri, indetto per oggi in occasione della commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta, comprende oltre all'intervento di tutti gli artiglieri piemontesi al Teatro Regio, un corteo delle sezioni che si recherà al Monumento dell'Arma a deporre una corona. Alle ore dodici gli artiglieri si riuniranno a rancio al Valentino. Alle ore diciassette e mezza saranno ricevuti dal Podestà a Palazzo Municipale. A sera, alle ore ventuna, le famiglie dei reduci dall'Africa, interverranno ad un trattenimento al Lido di corso Moncalieri.

La Scuola Mauriziana di Agricoltura

La Scuola Mauriziana d'Agricoltura, di Stupinigi, ha iniziato ieri le sue lezioni con una cerimonia intonata alla semplicità rurale. Il Cav. di Gran Croce Prof. Domenico Lanza, Direttore Generale dell'Ordine, ha riunito intorno a sè, negli ampi locali della Scuola, il Dirigente Prof. Comm. Cravino, i docenti, e gli allievi.

Il Cav. Lanza ricordò le origini della Scuola Mauriziana di Agricoltura che, sorta in Staffarda, trova ora nella palazzina Mauriziana di Stupinigi, più ampia sede e più largo respiro. Gli scopi della Scuola sono essenzialmente pratici: l'Ordine vuole venire incontro ai propri affittuari, che coltivano e rendono fertili le sue terre, fornendo loro gratuitamente le cognizioni necessarie per perfezionare la loro cultura ed accrescere il proprio benessere.

A dome del Corpo insegnante e degli allievi, il Comm. Cravino espresse al prof. Lanza la più viva riconoscenza verso l'Ordine Mauriziano e verso il suo Direttore Generale che, inspirandosi alle finalità dell'Ente, ideò, creò e diede incremento alla Scuola.

L'inalveamento della Stura

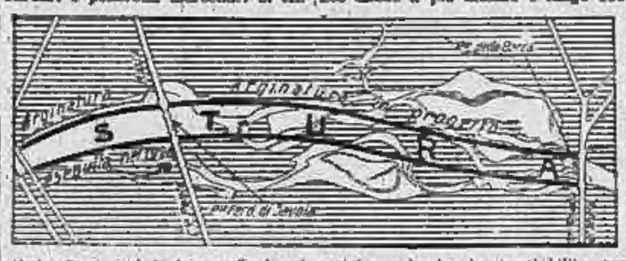
Oltre due chilometri e mezzo di argini - Il nuovo ponte alla Borgata Barca - 500 mila metri quadrati di terreno recuperati

Al tempo in cui la Dora, dalla svolta di via Montebello alla ferrovia di Milano, serviva da limite estremo di questa parte della città, i grandi corsi d'acqua che secondo la frase tradizionale bagnavano Torino, erano due: la loro confluenza stava a indicare da sè la posizione geografica del capoluogo piemontese; e dire Po e Dora Riparia, era quanto indicare che nelle loro rive da due millenni abita la gente operosa e tenace i cui progenitori lontani videro discendere dalle Alpi i barbari e policromi mercenari di Annibale. Oggi però la topografia ha rivoluzionato quella concezione. Il piano regolatore, protendendo i suoi tentacoli al di là della Dora, ha raggiunto un terzo corso d'acqua, dando per punti d'appoggio alla città, non più il Po con la collina in senso longitudinale e la Dora in senso trasversale, ma il Po e la Stura di Lanzo. La Borgata Barca, alla foce di quest'ultima, non ha ormai più bisogno di alcun anello di congiunzione per essere allacciata al resto della città; e più a monte, oltre la Barriera di Milano, fra il prolungamento del corso Ponte Mosca e la ferrovia, l'avanzata edilizia si spinge sino al letto immenso e disordinato del torrente. Solo nella zona intermedia il piano regolatore ha invito arrestarsi a distanza dalla Stura, appunto a causa della estensione in larghezza delle sue sponde, le quali giungono a lambire l'arco formato dalla via Sandro Botticelli sulla base del corso Taranto.

Questa prossimità del terzo corso d'acqua — il Sangone, alla periferia opposta, ha caratteri trascurabili agli effetti della delimitazione cittadina — e soprattutto l'incessante disordine del suo deflusso verso il Po, dovevano indurre l'Amministrazione comunale ad affrontare anche il problema di una sistemazione della Stura non gli stessi criteri adottati per la Dora, tenendo presente che per la Stura la questione non era solo di costruzione di argini e relativa livellazione di sponde, ma altresì di ricupero di centinaia di migliaia di metri quadrati di aree campestri e fabbricabili, cioè era questione fondamentale di bonifica. Infatti il Comune sino dal 1925-29, come si può vedere dal grafico che riproduciamo, provvide a incanalare il torrente in un primo tratto a monte, tra il Ponte Stura, sulla strada provinciale di Vercelli, e il Ponte Ferdinando di Savoia, sul prolungamento del corso Ponte Mosca, con 130 metri di argini per ogni lato e una larghezza di letto di 155, più che bastevole a contenere qualsiasi piena, per quanto alta risaputo che la Stura allorchè infuria, nel suo corso in aperta campagna, sia arrivata ad asportare lateralmente oltre 25 m. di campi in una sola volta. L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, nella zona antistante al ponte della linea di Milano, aveva fatto costruire pensili ed altre opere di imbrigliamento, ma il torrente le travolse tutte e continuò ad allargare sempre più il proprio compito devastatore, ciò che indusse il Comune a seguire una diversa via nell'approntare le opere di inalveamento, dando a questa una forma massiccia con muri di largo spessore e di profonda gettata, in modo da renderne definitiva la stabilità.

L'arginatura del primo tratto non poteva tuttavia essere considerata che come l'inizio della sistemazione dell'intero letto, dalla strada di Vercelli all'immissione nel Po, giacchè se a monte le erosioni erano tali che sotto Venaria le acque avevano addirittura scavato un nuovo letto, rimasto inoffensivo per l'assenza di abitazioni nella località, a valle esse cominciarono a un certo punto a rappresentare un serio pericolo per la presenza della Borgata Barca, pericolo già eliminato nella sezione di via Botticelli e corso Taranto dall'argine del biennio 1928-29.

Qui il problema si innestava alla necessità della ricostruzione del ponte detto ancora della Barca, sulla strada di Abbadia-Settimo, a qualche centinaio di metri dal quale la Stura storia nel Po. Il ponte, in ferro, è costruito nel 1882, oltre ad essere divenuto insufficiente al traffico odierno, con il lungo uso si è anche indebolito, a segno che è stato vietato il transito ai veicoli di peso superiore ai settanta quintali. Nel luglio 1930 il Podestà, conte Thaon di Revel, ne decideva perciò la demolizione e la ricostruzione nella stessa pastura. Gli argini della Stura sono però di terza categoria, il che significa che beneficiano del sussidio dello Stato; di conseguenza il progetto, elaborato dall'Ufficio tecnico del Comune con il concorso di una apposita Commissione costituita dai rappresentanti degli Enti interessati, dovette essere esaminato dal Ministero dei Lavori pubblici, e si attende che questo dia la sua approvazione. Compresi le opere accessorie, il nuovo ponte costerà circa quattro milioni e mezzo. Di una larghezza da consentire il traffico anche il più intenso e lungo 135



metri — la larghezza stabilita per l'arginatura del torrente — sono contenuti di tre arcate, delle quali una di m. 39 al centro e due laterali di m. 56 ognuna.

La ricostruzione del ponte era pertanto decisa in rapporto alla organica sistemazione di tutta l'arginatura del torrente in prosecuzione del primo tronco. L'opera, la cui spesa è stata preventivata in circa 5 milioni di lire, avrà 1800 metri di lunghezza, costituenti la distanza fra i due ponti. Il vantaggio tradotto in valore di aree, oltre quello della sicurezza, sarà grandissimo. Il nostro « cliché » dà un'idea dello abbandonato assunto dalle acque e dei danni cagionati alle campagne circostanti. Non è più un torrente che va a riversarsi in un fiume, questo che abbiamo sott'occhio; si direbbe una specie di laguna se l'alveo ghiaioso non suggerisse immagini più desolanti. Basti considerare che in taluni punti la larghezza assunta dal greto supera i 500 metri.

Con l'incanalatura testè deliberata dal Podestà, il cui ardito programma di rinnovamento, abbraccia, come si vede, tutte le zone cittadine, la Stura di Lanzo, il corso d'acqua irrompente e ribelle, abbandonata la sede arbitraria, dovrà correre al Po entro gli argini che nessuna piena potrà più divellere e che nella loro linea uniforme ed elegante assolveranno nel modo più degno alla funzione di estrema barriera metropolitana tra il fiume e la ferrovia di Milano.

Sotto l'aspetto della bonifica, l'opera ci si presenta con una cifra che ne mette in rilievo tutta l'importanza: 500.000 metri quadrati di terreno ricuperato, indipendentemente dal primo tratto. L'area di una piccola città.

f. s.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati lavori Municipio Torino nella testè decorsa settimana dal 6 al 12 corrente, 7.558, con aumento 14 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così ripartiti per categorie: Edilizia 2.342; Opere stradali 4.006; Opere idrauliche 167; Servizi tecnici 274; Azienda Elettrica 226; Azienda Tramvie 543. Sono da aggiungersi a questo elenco 800 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tramviarie per conto del Comune; 528 operai occupati nella costruzione nuovi Ospedali Mollarette (la maggior parte dei Comune, e 280 operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione Via Roma.

Interruzione di transito

Al fine di procedere ai lavori di rettifica dell'alveo della Dora nel tratto compreso tra il ponte Rossini e quello di corso Tortona, si rende necessaria la chiusura del corso Siena nel tratto dalla via Borelli fino all'altezza del corso Tortona. Si informa di conseguenza che tale chiusura avrà inizio lunedì 14 corr. e sarà mantenuta per circa sei mesi.

Il Natale delle « Dame »

La benemerita associazione Dame di carità della parrocchia di San Carlo, in omaggio al proprio caritatevole programma — che è quello di visitare e soccorrere i poveri — ha organizzato per giovedì 17 corr., il Natale delle dame », a beneficio dei poveri protetti. La bonaria festa si svolgerà nel palazzo Lascaris, via Alfieri n. 15, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, la quale ha gentilmente promesso il suo intervento. Vi sarà the, bridge e tombola da tavola. Alle 17, poi, il notissimo attore monevese Gilberto Govi, in unione alla sua signora, reciterà la commedia in un atto di Sabatino Lopez: « Si chiude ». L'offerta personale è di L. 10 valevole per l'ingresso e per una tazza di the. I biglietti sono in vendita anche in via Alfieri 15.

Gli amici del Magistero

L'on. prof. Gino Olivetti, Presidente dell'Associazione « Amici del Magistero », ha convocato l'Assemblea generale dei soci per oggi alle 16,30, nella sede dell'Istituto Superiore di Magistero, in via Cittadella 3, secondo piano.

La Duchessa di Pistoia
all'Esposizione-Vendita di lavori femminili

S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia ha inaugurato ieri l'Esposizione-Vendita di lavori femminili. Creata or son più di trent'anni da una eletta dama torinese — donna Amicetta Lampugnani — ed ideata a fornire decoroso lavoro alle signore appartenenti per nascita alla buona società, ma colpite da rovesci di fortuna, l'Esposizione-Vendita ha saputo, con mirabile spirito, adattare la propria opera ai tempi che andava man mano attraversando, nelle buone come nelle cattive annate. Ebbe sede nei primi fortunosi anni di vita in un modesto locale di via della Zecca, ma oggi, dopo varie traslocazioni, grazie alla presidente effettiva del Comitato, donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, l'Opera, che fu tanto cara alla Duchessa Laetitia, ha finalmente una sede vasta ed appropriata in un palazzo signorile in via Delpiano 14, all'angolo di corso Oporto, proprio di fronte al vecchio Arsenale in demolizione. Con l'andare del tempo e specialmente col determinarsi della crisi generale, l'istituzione ha ritenuto necessario scostarsi un poco dallo scopo per il quale era stata creata e, senza abbandonare in linea di diritto le norme statutarie, ha considerevolmente allargato il proprio campo d'azione. La miseria umana non ha strati sociali ed è per questo che l'Esposizione-Vendita non si limita più ad accettare i lavori offerti dalle artigiane che potremmo dire di qualità, ma accoglie con pari amore e senza distinzione tutti i lavori femminili, provengano essi da vecchie case agiate d'onde abbia esulato il lusso o dalla casetta chiogliotta duramente provata per riflesso dal tracollo della sterlina.

Questa, in brevi parole, l'Opera benefica che ha riaperto ieri mattina i suoi battenti, sotto augusto auspicio, inaugurando il suo trentaquattresimo anno di vita. Una rapida corsa nei locali ci permette di constatare la copiosa merce raccolta e genialmente disposta nelle vetrine decorate graziosamente dalla signorina Paola Bolognia. Sono centinaia e centinaia di lavori diversi, dal cuscino ricamato alla graziosa « boutonnière » di tragile impasto, destinata ad ornare in un chiaro mattino di sole il « tailleur » d'una bella signora; dal quadretto ad olio di squisita minutissima fattura al berretto da « golf » a colori vivaci; centinaia e centinaia di oggetti diversi di puro ornamento o di indiscussa utilità, onde i locali di via Delpiano pareva nelle ultime ore dovessero rivelarsi insufficienti.

Erano fra i presenti alla inaugurazione donna Pierina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, l'avv. Miccoli in rappresentanza del Prefetto, il dott. Bertone in rappresentanza del Podestà e del Segretario Federale, il pittore Rubino, gli architetti Ceragioli e Charbonnier ed un numeroso stuolo di signore.

La Duchessa di Pistoia, giunta alle ore 11.30 precise, accompagnata dalla contessa Ricardi di Netro, è stata ricevuta all'ingresso da donna Virginia Agnelli, dalla vice-presidente signora Emma Pisani-Guala e dalle altre signore del Comitato. Immediatamente l'augusta Signora ha iniziato il giro dell'Esposizione, soffermandosi con dell'Esposizione, soffermandosi con ammirazione davanti ad alcuni oggetti che per la loro delicata fattura avevano attratto il suo sguardo, ed alla fine ha voluto esprimere la propria personale compiacenza alla presidente, alle signore organizzatrici ed alla benemerita segretaria signora Giuliani-Sonzini, per la bella opera che, contribuendo a porre in rilievo l'altissima perfezione raggiunta dall'artigianato nel nostro Paese, ancora una volta dimostra come la nostra città sappia, in silenzio, anche oggidì lavorare per il Regime con il lavoro e le opere.

Alle ore 12, la Duchessa di Pistoia ha lasciato i locali di via Delpiano, e la Mostra è stata dichiarata aperta al pubblico. La vendita durerà un mese. I visitatori troveranno sempre al pianterreno di via Delpiano la più cortese accoglienza, e poichè nel locale, oltre ad un servizio di « buffet » di primissimo ordine chiunque lo desideri avrà agio di trovar posto ad un tavolo di « bridge », così potranno trascorrere lietamente un'ora, facendo in pari tempo opera di bene.

Camion che uccide un ciclista
senza che lo chauffeur se ne accorga

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto ieri sullo stradale di Settimo, a non molta distanza dall'abitato. Un autocarro trainante un rimorchio, di proprietà della ditta di trasporti Luigi Devalle, procedeva tenendo regolarmente la sua destra alla volta della nostra città. Giunto l'autocarro nel punto in cui la strada si biforca, per condurre da un lato alla Barriera di Milano e dall'altro al Regio Parco, quivi accadeva la gravissima disgrazia senza che il guidatore del veicolo se ne accorgesse.

Un ciclista che procedeva verso Settimo, cioè in senso contrario, si è trovato all'altezza del veicolo proprio sul bivio, e, forse per una falsa manovra, ha urtato contro il rimorchio. Il poveretto ha cercato disperatamente di mantenersi in equilibrio sulla macchina, ma sventuratamente non vi è riuscito, ed è caduto proprio sotto il pesante veicolo, così che una delle ruote posteriori gli è passata sul corpo.

L'infelice veniva soccorso da alcuni passanti, mentre lo chauffeur, come si è detto, proseguiva la sua strada non essendosi accorto di nulla, giacchè la disgrazia era avvenuta alle sue spalle. I soccorritori si sono subito recato conto delle gravi condizioni dell'investito e difatti, mentre si cercava di trasportarlo in paese, esalava l'ultimo respiro, circa dieci minuti dopo il fatale scontro. La salma è stata trasportata alla sala mortuaria del cimitero di Settimo, fra il compianto di numerose persone. Il poveretto è stato riconosciuto per tale Paola Debernardi, da Pontanetto Po.

Colto da asfissia nel bagno

Ieri mattina, certo Bautini di 20 anni, abitante in via Giacomo Medici 72, mentre si trovava nel bagno per una perdita di gas verificatasi nell'apparecchio che serve per scaldare l'acqua, veniva colto da gravi sintomi di asfissia e perdeva i sensi. La moglie del Bautini, insospettita dal fatto che nel gabinetto da bagno non udiva più alcun rumore, ma soprattutto da un acuto odore di gas che stuggendo dalla connessure della porta andava propagandosi per la casa, entrò allora nel gabinetto e si rese immediatamente conto di quanto accadeva. La donna prontamente spalancava le finestre e quindi cercava di prestar soccorso al marito ch'era disteso al suolo. Lo stato del Bautini appariva assai grave. Venne telefonicamente richiesto all'Ospedale San Giovanni l'intervento di un medico, ed il dott. Bellario si recò prontamente sul posto. Il sanitario, dopo aver visitato l'infortunato, gli prestava le cure del caso, dopodichè lo dichiarava fuori pericolo.

Associazione malattie di guerra. — I soci sono pregati di trovarsi all'Ospedale Mauriziano stamane alle ore 9 per partecipare al funerale del capitano Latini.

Gruppo Rionale Luigi Serravalle. — Tutti gli iscritti a questo Gruppo sono invitati ad intervenire, oggi, alle ore 16, al the danzante nei locali del Circolo 6, Secondo, via Accademia Albertina 6, secondo piano.

Il portinaio e l'inquilino
Due cartelli scomparsi e un'applicazione del nuovo Codice

Qui si narrano le imprese di un portinaio e di un inquilino, la cui natura i lettori comprenderanno facilmente: impresa, cioè, ispirata da irreducibile antagonismo. Non è certamente questo un fatto nuovo, che meriti per se stesso una particolare menzione, giacchè degli attriti e delle beghe fra portinai e inquilini sono pieni tutti, o quasi, i portoni e le scale delle case. Il caso che stiamo narrando è però nuovo nelle conseguenze. Esso ha dato luogo ad un contrasto che sarà risolto nelle aule giudiziarie, contrasto senza precedenti che il magistrato è chiamato a giudicare in base al nuovo Codice. Sono infatti le disposizioni del nuovo Codice che mettono sotto una nuova luce e richiamano all'onore, diciamo così, della ribalta, questo caso di guerra in portineria...

Il signor Enrico Angiulli, ora abitante in piazza Vittorio Veneto 1, fino a qualche mese addietro ha tenuto gli uffici della propria azienda commerciale in via Piana n. 5. Tra lui e il portinaio, certo Caio Rosso, non correva, come suol dirsi, buon sangue, per ragioni che sarebbe troppo lunghe ricordare, ma che in fondo si riducevano a ben poca cosa. Questi umori in contrasto, che ribollivano in sordina già da qualche tempo, esplosero rumorosamente il giorno 2 luglio scorso. Afferma il signor Angiulli che, sotto l'androne, in seguito a una discussione, il portinaio ebbe, in presenza di altra gente, a rivolgergli epiteti od espressioni ingiuriose e lesive del suo decoro e del suo onore.

Il fatto, salvo qualche « coda » di trascurabile importanza, è finito lì, e sarebbe forse passato nel dimenticatoio, se lì lì a qualche tempo non fosse intervenuto il trasloco del signor Angiulli. Questi, per fare qualche risparmio sulle spese di affitto, e per portarsi in luogo più favorevole perchè più esposto al pubblico, lasciava i locali di via Piana 5 e passava in piazza Vittorio Veneto 1. Il trasloco avvenne senza che fra l'Angiulli e il proprietario di casa mutassero i buoni rapporti; e così l'inquilino ottenne l'autorizzazione a esporre nei vecchi uffici due cartelli che annunziavano il trasloco dell'azienda nei nuovi uffici.

Ma egli aveva fatto i conti senza il portinaio. Il padrone di casa può benissimo essere contento di una cosa, ma bisogna che lo sia anche il custode... Così deve aver ragionato il Rosso, il quale, non garbandogli la cosa, ha fatto piazza pulita dei due cartelli.

Gli avvisi erano esposti alle inferriate di due finestre che guardano verso via Piana, internamente ai vetri delle imposte. L'unica chiave di quelle stanze era in possesso del portinaio. Ecco perchè l'Angiulli, non appena si accorse che i cartelli non c'erano più, pensò che il portinaio li avesse portati via per fargli un dispetto: l'ultimo, e possibilmente più grave...

Nè qui è tutta. Il commerciante è venuto a sapere che a parecchi suoi clienti che erano stati a cercare di lui, il portinaio aveva detto di ignorare assolutamente il nuovo recapito, mentre in conosceva benissimo, giungendo al punto — afferma l'Angiulli — di far credere che egli si era allontanato per gravi ragioni morali, evitando di far conoscere la propria residenza...

In seguito a questi accertamenti, l'Angiulli ha sporto querela per mezzo dell'avv. Armando De Marchi, contro il Rosso per ingiurie, diffamazione e danneggiamento. Il Procuratore del Re ha esaminato la causa ed ha rinviato a giudizio il portinaio. Il quale, assistito dall'avv. Camoletto, dovrà prossimamente rispondere davanti al Pretore.

Lasciando da parte le ingiurie e la diffamazione (certamente importanti per l'Angiulli, ma meno per noi), rimane l'accusa di danneggiamento, che costituisce il punto nuovo e interessante della vertenza. Punto nuovo, che non ci sono precedenti nella nostra giurisprudenza. Infatti, se è successo che un portinaio abbia asportato un avviso del seguente tenore: « Gli uffici della ditta tale sono trasferiti, ecc. », non è però mai accaduto che il portinaio stesso fosse per questo citato davanti al giudice.

Abbiamo detto che l'applicazione di danneggiamento è fatta in base al nuovo Codice. Questo infatti oltre all'incisi di chi distrugge, deteriora o rende inservibile una cosa, prevede anche il caso di chi « disnerda » quindi sotto questo riflesso — poichè non vi è la prova che il portinaio abbia distrutto i cartelli, ma solo quella che li abbia « disnerdati » — può avvenire il resto di danneggiamento, dando luogo a quella che si usa chiamare una elegante — e in questo caso anche nuova — questione di diritto.

In altri termini, con la nuova severità del Codice, possono andare molti signorini, più o meno eruditi, per il portinaio semplicemente come figura ridicola e respingibile. Può darsi, cioè, benissimo che il magistrato condanni l'audace (meglio: l'audace) per tale motivo? Nella fattispecie, l'Angiulli afferma, in base ai danni che asserisce di aver avuto nei riguardi della clientela, che l'atto del portinaio è stato veramente grave ed illecito. Vedremo cosa ne pensa il giudice. Vedremo cosa ne pensa il pretore. Vedremo cosa ne pensa il magistrato.

Intanto, si può dire che tutta la numerosa categoria dei portinai guarderà alla causa con grande interesse, con animo addirittura angoscioso. Ma quello che si will sapere di tutti è certamente il Caio Rosso, chiacchè, se il Pretore dichiarerà che ha avuto torto, c'è per lui la pena della multa fino a tremila lire, pensate quella della prigione fino ad un anno. Che stiano maturando tempi tristi per i « cipolet »?

STATO CIVILE

12 Dicembre 1931-X

NASCITE: 21. - Raschi Ll, femmine 10.

MORTI: 27. - Lupidi Luciano fu Luigi, di anni 72, di Rimini, pens. R. F. nella Ris., vedo Stupinigi, 607. — Bianco Giobellin Antonietta ved. Richetta, id. 68, di Torino, casalinga, corso Reg. Margherita 131. — Gelera Ettore fu Angelo, id. 79, di Crema, impiegato, via Villa Rocina, 7 bis. — Barale Simone fu Michele, id. 61, di Carmagnola, mugnaio, via Rosetta, 3. — Cena Antonio fu Pietro, id. 82, di Chivasso, contadino, str. Settimo, 57. — Silvani Annunziata m. Annarumma, id. 44, di Roma, casalinga, via P. Micca, 31. — Puccia Lorenzo fu Maurizio, id. 63, di Torino, industriale, via Cesare Balbo, 25. — Zucchino Giovanni fu Giuseppe, id. 61, di Piverone, stercorilotta, via P. d'Acaia, 23. — Charbonier Maria ved. Riva, id. 76, di Villar Pellice, corso Francia — Nasello Marina di Vittorio, di mesi 3, di Torino, via Nerano, 17. — Ferraris Teresa fu Giuseppe, di anni 61, di Arnad, rentiera, corso Monpellieri, 315 — Blasco Caterina ved. Valenza, id. 82, di Bernezzo T., casalinga, via Exilles, 66. — Spita Michele fu Vincenzo id. 46, di Vinovo, meccanico, via P. Palestro, 2. — Lucco Ernestina di Matteo, di mesi 3, di Torino, corso Ponte Mosca, 1. — Mastromatteo Amalia di Enzo, di mesi 1, di Torino, corso Ponte Mosca, 144. — Vergano Pietro fu Giuseppe, id. 69, di Chivasso, pensionato, via Torino, 17. — Rubino Maria Caterina ved. Beretta, id. 75 di Salbertr, agiata, via Bernetta, 9. — Colombo Clotilde ved. Debenedetti, id. 71, di Fossano, agiata, via Duchessa Jolanda, 34. — Principiali Luciano di Francesco, di mesi 2, di Torino, via Pesaro, 19. — Nigra Tommaso fu Paolo, id. 80, di Torino, magazz. — Archio Margherita m. Ferraris, id. 77, di Salasco, casalinga. — Zanetta Elisabetta ved. Giovannini, id. 80, di Chieri, pella Maglione, rentiera. — Barbero Chiaffredo fu Giovanni, id. 81, di Revello, domestico. — Ponzio Emilio fu Giovanni, id. 34, di Torino, meccanico. — Porta Filippo fu Cristoforo, id. 54, di Castellamonte, industriale. — Fontana Pietro fu Giovanni, id. 53, di Chivasso, manovale. — Vallaro Michele fu Antonio, id. 59, di Torino, industriale.

La maggiorazione al personale dei negozi nelle domeniche del periodo delle feste

La Federazione Fascista del Commercio e l'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio comunicano:

« In relazione al Decreto prefettizio in data 9 dicembre, col quale per tutti i negozi della città di Torino le disposizioni concernenti il riposo festivo saranno sospese nelle domeniche 13, 20, 27 dicembre e 3 gennaio p. v., le Associazioni sindacali hanno stabilito che al personale, che in dette domeniche presti l'opera sua, sia corrisposto un maggior compenso del 60% sulle retribuzioni ordinarie ».

I prezzi al minuto

continuano a segnare una diminuzione: specialmente quelli dei generi alimentari. Per convincersene si osservino i prezzi praticati dall'Alleanza Cooperativa Torinese nei suoi distributori di città. Si vedrà che, su la merce si mantiene costantemente ottima, i prezzi discendono, con perseveranza ammirevole, ogni giorno più giù.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 10.15: Giornale radio — 10,30: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 10,50: Musica religiosa riprodotta — 11,15: Lezioni 58.a e 59.a di lingua tedesca — 11,30: Consigli agli agricoltori: « Contro la strage degli uccelli » (O. B. Palauti) — 12,20: Musica varia — 14,30: Trasmissione dal campo del Torino F. C. dell'incontro di calcio tra le squadre rappresentative d'Ungheria e d'Italia - Nell'intervallo: Dischi — 16,20: Trasmissione dell'operetta « Madama Angot » di Lecoq, diretta dal M.o Nicola Bilotti - Negli intervalli: Notizia sportive — 18,30: Musica varia e notizie sportive — 18,45: Radio giornalino di Emmetino — 19,05: Musica riprodotta — 19,40: Comunicato del Dopolavoro — 20: Giornale radio e notizie sportive — 20,35: Trasmissione dell'opera: « Le donne curiose » di E. Wolf Ferrari, diretta dal M.o A. Petrollo - Negli intervalli: L. Antonelli: « Moralità in scuola » (lettura) - Notiziario teatrale - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Alle ore 21: **Roma-Napoli**: concerto vocale e strumentale — **Bruxelles**: « La speciale rendita » — **Sottens**: concerto violino e piano — **Londra**: concerto vario — **Heilsberg**: concerto popolare di musica da ballo — **Monticchiari**: musica popolare ungherese — **Parigi**: musica romantica — **Praga**: operetta — **Radio-Colmar**: concerto, canto e ballo — **Toloso**: opere comiche — **Varsavia**: concerto vocale e strumentale — **Vienna**: commedia.

Seguendo la Cronaca

Vito Guglielmo
e la Stagione al « Regio »

Il grande sarto dei giovani eleganti e delle persone distinte, è il più indicato per l'esecuzione di impeccabili abiti da cerimonia e per le grandi occasioni. Mancano poco più di quindici giorni alla inaugurazione del « Regio » e l'opera di Vito Guglielmo è già ricercatissima. Le sue marsine sono dei veri capolavori della moda maschile, impossibile confonderle con altre! C'è la differenza che passa tra arte e mestiere. Giovera aggiungere qualche particolare alla prodezza artistica che vale a Vito Guglielmo un'ambitissima lettera e un ricco dono da parte di S. A. R. il Principe di Piemonte.

L'abito da mattino che uscì perfetto dalle mani prestigiose di Vito Guglielmo per S. A. R. il Principe Ereditario, fu eseguito senza prendere una sola misura, tutto a colpi di ferro. Due mesi di lavoro richiese il bellissimo modello. Ma si presentò come una perfezione di grazia, senza una cucitura visibile. Un piccolo capolavoro! E fu indossato con vera soddisfazione, per l'arte sartoriale italiana, Vito Guglielmo, sarto-artista, nel suo laboratorio di via Cernaia 8 accoglie, con vero merito, una elegantissima clientela.

Oggi « BIANCHI » rimane aperto tutto il giorno
per vendere i bellissimi giocattoli

ed i ricchi assortimenti di articoli « grande novità » per regali.

E' doveroso insistere sulla assoluta freschezza e abbondanza dei balocchi, *tutti nuovi, di recentissimo arrivo, non rimanenze dello scorso anno.*

Visitare l'esposizione di giocattoli dei « Grandi Magazzini Bianchi » (via Viotti quasi ang. piazza Castello) è un vero divertimento. Mai è stata veduta una simile accolta di magnifici balocchi, dalle splendide bambole di stoffa alle nuovissime originali creazioni della meccanica in miniatura.

Chi è venuto oggi a Torino per assistere alla partita di calcio Italia-Ungheria, non trascuri una visita ai « Bianchi » o alle sue meraviglie!

OPERE D'ARTE ALL'ASTA

Le sale di via Santa Teresa angolo San Francesco d'Assisi, nei giorni scorsi sono state affollatissime di pubblico che ammirò le splendide

ULTIME NOTIZIE

La Francia e gli armamenti

I crediti per l'incrociatore di 23 mila tonnellate — Un appello per la collaborazione con l'Italia

Parigi, 12 notte.

La lunga discussione notturna sulla sovvenzione alla Cassa agricola ha spostato tutto l'ordine del giorno della Camera. La convenzione con la Banca di Francia, che doveva essere esaminata questa mattina, è stata rimandata a lunedì. Se una giornata, come è probabile, non basterà ad esaurirla, il Governo sarà costretto a procrastinare anche un'altra grave discussione che era stata originariamente fissata a martedì sera: quella sul nuovo programma navale. Giacchè, per incredibile che possa sembrare a sole cinque settimane dalla adesione della Francia alla tregua degli armamenti, il Governo di Parigi si prepara, come nulla fosse, a presentare alla Camera un progetto di legge per la costruzione di un incrociatore da battaglia da 23 mila tonnellate.

Le Sinistre si preparano a resistere con tutte le loro forze a un atto che nessuna ragione di politica attuale giustifica, e che non può trovare la sua spiegazione se non in una meditata velleità di egemonia marittima e mediterranea, oltreché militare e continentale; ma esse potranno fare le Sinistre di fronte a una maggioranza che non vuole, per ragioni elettorali, torcere un capello al Ministero? Siamo dunque alla vigilia di una nuova dimostrazione dello strano spirito aggressivo con cui la Francia si prepara alla Conferenza del disarmo.

Un appello al buon senso

Ci si permetta in questa circostanza di citare un eloquente appello che un collaboratore francese dell'ebdomadario « Aux Ecoutes », persona assai bene informata delle cose della politica francese come di quella italiana, rivolge ai propri connazionali, affinchè si rendano conto dei gravi errori che il Governo di Parigi sta commettendo con la sua politica estera di intransigente provocazione, in ispecie contro l'Italia:

« Quando mi dite — scrive l'anonimo in questione al direttore dell'ebdomadario — che Briand non è tutta in Francia e che Mussolini in Italia non avere fiducia nel nostro Paese, voi dimenticate semplicemente che questa storia dura da dieci anni, dieci anni che hanno contato come mezzo secolo per l'Italia, tanto i progressi che essa ha fatto sono stupefacenti, mentre da parte nostra vediamo sempre la stessa cucina politica, la stessa incomprensione, le stesse provocazioni. Sono stato a Trieste questa estate e di là fino alla frontiera jugoslava ho osservato, ascoltato... Se sapeste quale situazione noi abbiamo creato laggiù inventando quel Paese armandolo, eccitandolo contro l'Italia con un cinismo demoniaco, voi non parlereste più di « malintesi ». Gli italiani di quelle regioni sanno che cosa pensare della Francia « sorella latina », « alleata riconosciente ». Bisognerebbe un mutamento radicale al Quai d'Orsay, non solo di persone ma di spirito, per evitare un avvenire che io vedo proiettarsi con spaventosa rapidità. La nostra stampa redigente libera non osa stigmatizzare sulla lamentevole situazione serbo-croata: nessuno dice parola delle provocazioni quotidiane, sanguinose, alle quali si abbandona quella gente rossa uscita dalla nostra protezione contro i suoi vicini. Perchè? E mentre un jugoslavo anche criminale incontra da noi la massima longanimità, si ha diritto di insultare impunemente l'Italia e il suo Capo? E' inaudito, doloroso e imperdonabile che una politica così gravida di conseguenze abbia potuto continuare per anni e anni senza che nessun uomo politico la denunci alla tribuna. Poichè, infine, se si fossero messi l'opinione pubblica e gli ex-combattenti francesi in presenza di questo dilemma: « avete voi più fiducia nell'alleanza con l'Italia o nell'alleanza con la Jugoslavia per la sicurezza del nostro avvenire? », il buon senso nazionale non avrebbe esitato un istante. Come volete voi che gli stranieri abbiano un rispetto qualsiasi per un regime che fa colpo gettando sull'ignoranza dei suoi concittadini? E in qual modo il nostro cuore torturato di francesi in esilio ammetterebbe un istante che questo regime rappresenti la Francia? Ecco quello che io posso rispondere ai vostri rimproveri all'Italia. Ma ciò non vi farà nessuna impressione, e continuerete a chiedere conto della sua politica « anti-francese », senza voler comprendere che la pazienza d'ogni Paese possiede un limite, e che da molto tempo lo vede un limite raggiunto. Domani noi saremo soli in Europa davanti alla Germania che si ostina, dominata da Hitler, all'irredentismo indifferente, alla Russia anarchica, alla Spagna in convulsioni, ai Balcani in lotta, alla Turchia ostile, e all'Italia sistematicamente nemica. Sarà questo tutto il frutto della diplomazia del Quai d'Orsay? ».

« L'Italia deve essere presente in ogni azione, in Europa »

Impressionato da questo grido di allarme, di cui non si potrà negare la saggezza, il direttore dell'« Aux Ecoutes » conclude che esso è della maggior gravità, e che la Francia — se non vuole avere un giorno, per i begli occhi della Germania, una guerra con l'Italia — deve mutar politica.

« Agire in Europa, dice Paul Louis, non è più possibile senza previ accordi con Roma. E' indispensabile che prima della Conferenza del disarmo il contatto venga ripreso ». E il noto giornalista aggiunge che, secondo le sue informazioni, Berthelot sarebbe acquisito da anni all'idea di un riavvicinamento all'Italia, e che nell'agosto scorso il progetto ventilato per un momento di un viaggio di Laval a Roma avrebbe trovato in lui il più caldo fautore se non si fosse urtato nell'ostilità di Briand e della sua cricca.

La morale dell'articolo è che Briand dovrebbe abbandonare il Quai d'Orsay per lasciare libera la strada ad un riavvicinamento franco-italiano.

Ma la questione è davvero così semplice? Limitare all'influsso di un solo uomo certi atteggiamenti deplorevoli della politica francese nei riguardi dell'Italia ci sembra una strana leggerezza in un'atmosfera come dell'ambiente dovrebbe, per riuscire efficace, scendere molto più in fondo. D'altronde, l'Italia non è un Paese che si possa prendere con degli zuccherini. Basterebbe a nostro giudizio che la Francia praticasse, in generale, in Europa una politica più generosa, una politica di solidarietà internazionale a fatti e non a parole, per ritrovare automaticamente il terreno di intesa con l'Italia, indipendentemente da qualunque disegno di politica duplicistica.

C. P.

La revisione dei debiti ritenuta da Mellon inevitabile

New York, 13 notte.

Il Ministro del Tesoro Mellon ha fatto alcune dichiarazioni riguardo il problema dei debiti di guerra; egli ha detto che insistere da parte degli Stati Uniti per la ripresa dei pagamenti dei debiti nelle attuali circostanze finanziarie dell'Europa significherebbe mancare alle responsabilità assunte verso lo stesso popolo americano e verso i debitori nei confronti dei quali l'America si è assunta l'incarico di accertare la capacità di pagamento.

Nel difendere la politica di Hoover e riferendosi particolarmente alla situazione inglese, Mellon ha detto: « Le vicende economiche e finanziarie dell'anno scorso hanno grandemente aumentato il peso che grava sulla Gran Bretagna per i pagamenti agli Stati Uniti. Tutti i debiti dovuti alla Gran Bretagna da Governi esteri, ad eccezione delle riparazioni che quest'anno non sono pagate affatto e che nel prossimo anno non saranno verosimilmente pagate interamente, sono rimborsabili in sterline; invece i pagamenti inglesi in America sono in dollari americani. Gli effetti della coincidenza di codesto sfavorevole fattore sono tali da aumentare enormemente il peso che grava sul popolo britannico. La situazione dei nostri debitori è grandemente mutata nel corso dell'ultimo decennio e nuovi problemi relativi ai debiti potranno sorgere nel corso dei prossimi mesi. Il Parlamento dovrebbe essere in condizioni di accettare, per il tramite della Commissione creata appositamente e composta in parte anche di parlamentari, come stanno attualmente le cose e studiare il problema derivante dalle mutate condizioni ».

Il Ministro Mellon calcola in base al cambio della sterlina del giorno 10 corrente che il peso del debito verso gli Stati Uniti è aumentato per la Gran Bretagna nella proporzione del 47 per cento. Egli ha detto: « Se la somma necessaria in tre sterline per far fronte ai pagamenti verso gli Stati Uniti viene aumentata del 47 per cento, risulta evidente che dal punto di vista del contribuente inglese si chiede alla Gran Bretagna di far fronte non agli obblighi assunti con la nostra Commissione per i debiti, ma a un pagamento notevolmente superiore ».

Ha poi soggiunto che queste considerazioni bastano a dimostrare il mutamento della situazione per cui i due rami del Parlamento come il Governo sono messi di fronte al dovere di riesaminare gli impegni dei debitori e la capacità di questi a far fronte agli impegni stessi durante il periodo di depressione economica mondiale.

Mellon afferma infine la necessità di rendersi conto della realtà nelle sue varie manifestazioni, una delle quali è appunto l'impossibilità da parte dell'Europa di pagare interamente i suoi debiti. « C'è qualcuno — egli conclude — che possa credere che si dovrebbe chiedere all'Austria e all'Ungheria il pagamento delle loro rate nelle straordinarie e strane circostanze in cui versano i popoli di quei paesi e in considerazione delle gravi difficoltà che essi incontrano nell'ottenere i cambi esteri necessari al loro commercio sia pure ridotto al minimo essenziale? ».

(United Press).

Il Principe Nicola di Romania

ritorna semplice cittadino

Vienna, 12 notte.

La famiglia del Principe Nicola di Romania si è riunita stamane nel palazzo di Hetzendorf, dove il Principe risiede. Erano presenti la Principessa Elena, vedova del Principe Ereditario Carlo, morto nel 1927, e i suoi figli, il Principe Ereditario Michele, la Principessa Ileana, sposata all'Arciduca Antonio d'Austria-Toscana, e il Principe Nicola.

Il Principe Nicola, che ha rinunciato ai suoi diritti di successione al trono di Romania, ha ricevuto stamane i rappresentanti della stampa viennese e ha dichiarato che, avendo rinunciato ai suoi diritti di successione al trono di Romania, ha ritenuto suo dovere di ritirarsi dalla vita pubblica. Egli ha aggiunto che, avendo rinunciato ai suoi diritti di successione al trono di Romania, ha ritenuto suo dovere di ritirarsi dalla vita pubblica. Egli ha aggiunto che, avendo rinunciato ai suoi diritti di successione al trono di Romania, ha ritenuto suo dovere di ritirarsi dalla vita pubblica.

Il Principe Nicola ha poi soggiunto che questa decisione è stata presa di comune accordo con la famiglia reale di Romania

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	73,60	—	73 50
Id. cont.	—	73,35	—	73 35
Cons. 5 %	—	83 05	83 —	83 05
Id. cont.	—	82 95	82 935	82 95
B. T. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 925
Id. 1940 c.	—	—	—	100 15
Tor. 6 % c.	—	—	—	487 75
S. P. 5% c.	—	468 —	467 50	468 —
R. Italia a.	—	—	—	1383 50
R. Comm.	50	—	—	1399 —
Cr. Ital.	—	—	—	701 —
R. Roma	—	—	—	106 —
P. Sarde	—	—	—	346 —
Cons. Mob.	—	—	—	337 —
Mediterr.	—	—	—	310 —
Meridion.	—	—	—	— —
P. Ciril.-L.	—	—	—	172 —
Subalpino	—	—	—	357 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Sabaudo	—	—	—	111 —
Cosulich	—	—	—	61 —
Ital.-Am.	600	20 75	20 25	20 3/8
Snia	500	53 80	—	53 50
E. A. I.	250	91 50	91 —	91 —
Sip	1500	85 50	—	85 50
Id. cont.	50	—	—	85 —
Terni	—	—	—	367 50
P. U. E.	—	—	—	70 —
Savigliano	—	—	—	372 —
Nebiolo	—	—	—	125 —
Telcomi	—	—	—	57 50
Monconis.	—	—	—	185 —
Fiat	1300	129 —	128 —	128 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schioppar.	—	—	—	13 —
M. Lanza	—	—	—	40 —
Amiata	—	—	—	71 —
Montecat.	3351	103 —	101 50	101 50
Ollearmi	—	—	—	170 50
A. Potabile	—	—	—	412 —
Florio	—	—	—	36 —
Montep.	—	—	—	200 —
V. Lanza	—	—	—	90 50
Viscosa	3000	33 75	33 25	33 25
Châtillon	—	—	—	255 —
Bemi	—	—	—	523 —
Cartiera It.	25	93 —	—	93 —
C. Burgo	—	—	—	318 —
Cementi	—	—	—	48 50
Fornaci	—	—	—	285 —
Pittaluga	—	—	—	26 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 75
Londra	—	—	—	86 —

MILANO, 12. — Disposizione maggiormente sfavorevole all'esordio con qualche leggero miglioramento verso la chiusura. Variazioni insignificanti nei titoli statali, con la Rendita 3,50 % a 73,45 e il Consolidato 5 % a 82,975 e Buoni Novennali 1940 a 100,05. Immutati ancora i Bancari. Trasporti, Alimentari e in nuova sessione Viscosa, Terni, Ercolana, Montecatini, Stampati, Ilva, più resistenti le Mosseri, Cascami, Beni Stabili, Bresciana, Edison, Fiat, Pirelli. Affari più animati.

Rendita 3,50 % 73,45; Consol. 5 % fm. 82,975; B. Italia 1390; Comit 1300; Banco Roma 105; Cr. Italiano 700; Cr. Marittimo 500; Elettro Fin 11,50; Cons. Mob. 342; Mediterr. 310; Meridionali 515; Venete C. F. 113; Cosulich 62,50; Rubattino 259; L. Triestina 28,50; Cantoni 1600; Cleses 169; Furier 70; Cionx 185; Serioni 80; Ticino 60; De Angeli 64; Cantoni Conte 330; Lin. O. Norlon. 116,50; Rosari Varzi 998; Botondi 230; Tosi 88; Coton. Merid. 30 1/8; Un. Manifatture 332; Gavardo 618; Rossi 2140; Targetti 63; C. Seta 317; Bernasconi 44; Châtillon 260; Viscosa 33; Parchetti 39,50; Ansaldo 27,50; Ilva 110,50; Metall. Ital. 144,75; M. Amiata 71,50; Montecatini 101,50; Balmino 120; Bredа 33,50; Bianchi 26,50; Isotta 15; Fiat 128; Mimi Silvestri 10; Bergiano 43; Adr. di Elettr. 134,50; Brioschi 157; Olcli 180; Dinamo 143; El. Bresciana 172; Valdarno 119; Alta Italia E. A. 91; Emiliana 225; Trezzo Adda 280; Adamello 100,50; Sesto 50; Edison 422,50; Id. Postergate 270; Sip 66,75; Tirso 167; Lig.-Tosc. 216; Vizzola 288; Ner. di Elettr. 175; Terni 264; Unione E. E. 25; Italcable 64; Tecnomasio 44; Dist. Ital. 75,50; Eridania 245; Ind. Zuccheri 625; Raff. L. L. 637; Italgas 19,50; M. Lanza 39,50; Petroli 7,35; Anlen 93; Fond. Reg. 1,75; Bl. 7 % 39,50; B. Stabili 632; Saturnia 20; Barzoni 13,85; Gr. Alb. Venezia 28,50; Italo-Amer. 46; Pirelli Ital. 558,50; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 160,50; Brasital 38; Dell'Acqua 115; Vedetta 65; C. Veneto 3,50 % 79,875; C. P. Veneto 5 % 457; Id. 6% 490; C. R. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 436; Cons. Cred. Mlgl. 5 % 474,50; Buoni T. 5% 1934, 99,90; Id. Id. 1940, 100,125. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 379; Londra 65; New York tel. 19,35; Id. chèque 19,35.

GENOVA, 12. — Migliori i Consolidati, in lieve aumento Banca Italia, Meridionali, Sitrel; in buona ripresa i Beni Stabili; pure ricercate le Acciaie; il rimanente incerto con ribassi nelle Montecatini, Elettrici Liguri; migliore la sterlina; il resto stazionario.

Rendita 3,50% fm. 73,40; Consolidato 5% fm. 83,15; Id. cont. 82,80; Veneto 3,50% 79,50; B. Italia 1391; Comit 1301; B. Roma 106; Cr. Italiano 700,50; Cr. Maritt. 500,50; Elettro Fin. 12; Meridionali 518; Mediterr. 311; Rubattino 259; Sabaudo 110; Alta It. 70; La Polare 86; Snia 53; Châtillon 255; Monterzini 103; Ilva 112; Ansaldo 29; San Giorgio 151; Fiat 128,50; Unione E. S. 25,50; Sofi 214,50; Sip 85,50; Terni 285; Eridania 242; Ind. Zuccheri 625; Raff. L. L. 640; Dist. Ital. 74; Molini 513; Acciai 94. B. Stabili 631. — CAMBI: Parigi 76; Londra 65; New York 19,35.

ROMA, 12. — Rendita 3,50 % c. 73,95; Id. fm. 73,45; Consol. 5 % c. 82,90; Id. fm. 82,975; Veneto 3,50 % 79,55; Cons. Cred. M. 5 % 476; B. Italia 1391; Cr Fond. 458; Comit 1290; Cr. Italiano 701; B. Roma 105,50; Meridionali 623; Tramways 146; Subalpino 260; Snia 53,35; Met. Ital. 144; Ilva 113; Montecatini 102,50; Ansaldo 28; Fiat 128,50; Terni 270; El. Gas Roma 746; Anglo 66; R. Zuccheri 85; F. Bustici 0,50; Immobiliare 616; B. Stabili 634; Imp. Fond. 101; Risanamento 739; A. Marcia 572. — CAMBI: Parigi 75; Londra 65; New York 19,35.

TRIESTE, 12. — Rendita 3,50 % fm. 73,30 Consol. 5 % fm 83; Veneto 3,50 % 79,50; B. Comm. Trist. 408, Adria 50; Cosulich 60,50; L. Triestina 31, Lloyd 585; Assic. Gen. 3080. — CAMBI: Parigi 77,425; Londra 66; New York 19,25; Zurigo 384; Madrid 163; Amsterdam 793, Berlino 457; Praga 64,40; Zagabria 35,10; Bruxelles 272,60.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 12. — Rendita 3,50 % netta 1906, 73,975; Id. 3,50 % netta 1902, 68,60; Id. 3 % lorda 43,175; Consolidato 5 % 82,875; Veneto 3,50 % 79,575. — Cambi: Parigi 76,36; Zurigo 379; Londra 65; New York 19,36; Oro 373,36.

SETE

TORINO, 12. — Consiglio Prov. dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 5 al 12-12-1931. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-30, da L. 88 a 90 nominali; qualità extra, titolo 13-20, da L. 84 a 85 nominali. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20-22, da L. 125 a 130 nominali. — Bassi prodotti Piemonte marcheste da L. 15 a 16 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 15,25 a 16,50.

MILANO, 12. — La Borsa Merci rende noto il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Bozzoli: chiusura: gennaio 14,20, febbraio 15,05, marzo 15,35, aprile 15,45. Sete greggie: chiusura: gennaio 80,50, febbraio 81,25, marzo 81,25, aprile 81,25.

Società Toniness. 12. — Per [illegible] manifatturate: organzini colli 2, kg. 71,95; greggie colli 5, kg. [illegible]; [illegible] colli 1, kg. 504,42; trame colli 3, kg. 414,20. Operazioni d'assaggio: greggie 8, lavorate 4, varie 4.

FALLIMENTI

TORINO: **Olmo Francesco**, negheria, via Genevre 70; ist. proprio; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Galio Riccardo, giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 21 gennaio 1932 ore 9; attivo L. 43.247 passivo L. 144.181,85. — **Tavelli Natale e Fassoli Oreste**, sartoria, via San Secondo 46, ist. proprio; sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Galvano Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 25 gennaio 1932, ore 9; attivo L. 33.000, passivo L. 40.534,50. — **Musso Giacomo**, già capomastro, via S. Chiara 18; ist. creditori; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Galio Riccardo; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 26 gennaio 1932, ore 9. — **Carrera Attilio**, già capomastro, via Frejus 95, ist. creditori; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo curatore rag. Galvano Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 26 gennaio 1932, ore 9. — **Soc. An. Oleifici Piemontesi**; con sent. 11 corr chiusa procedura per insufficienza d'attivo. — **Rolando Giuseppe** con sent. 11 corr. chiusa procedura per insufficienza d'attivo. — **Canfari Luigi**, di Vanaria Reale con sent. 11 corr. revocato il fallimento e dichiarato il piccolo fallimento; Pretura locale, comm. giud. avv. Tedeschi Mario. — **Coda Egidiana** in Vassoni con sent. 11 corr. chiusa procedura per riparto: 37,41 % ai chirografari. — **Vercesi Italo** con sent. 11 corr. chiusa procedura per mancanza d'attivo. — **Polano Umberto** con sent. 11 corr. revocato il fallimento e dichiarato il piccolo fallimento; Pretura locale, comm. giud. rag. Oliveto Cesare.

Nota finanziaria settimanale

Abbiamo assistito anche questa settimana ad un susseguirsi di riunioni sempre più inattive. La scarsità degli scambi non è nulla estranea al contegno di leggera depressione che il mercato ha tenuto. In periodi come l'attuale, dove il riserbo verso i valori azionari è così accentuato una mancanza quasi assoluta di acquirenti, le poche vendite dovute agli esigui rivoli speculativi, non trovando adeguato riscontro, provocano dei ribassi, ribassi che però non può più incidere in misura sensibile sul prezzo dei valori dato il livello minimo a cui la maggior parte sono giunti e che serve quasi di naturale difesa.

Impossibile fare apprezzamenti sugli sviluppi futuri del mercato, le difficoltà in campo internazionale sia politico che economico, si oppongono ancora ad una ripresa di attività e di prezzi, difficoltà che si vanno però accumulate talmente da lasciar sperare che una soluzione non troppo lontana debba necessariamente scaturire. Tutti gli sguardi sono quindi rivolti ai lavori della Conferenza di Basilea dove le volontà risolutrici avranno i primi scontri contro le irrigidite resistenze, nessun dubbio che i risultati di tali lavori avranno una notevole importanza per la più o meno rapida soluzione della crisi.

Comunque un equilibrio sia già ristabilendosi attraverso il duro travaglio del risanamento delle situazioni finanziarie pericolanti che è la liquidazione di una serie di errori economici commessi ed accumulatisi negli ultimi anni, risanamento che comporta sacrifici non lievi, ma purtroppo necessari, per sgombrare il terreno dagli ultimi inciampi.

Nel rapido confronto con l'ottava precedente troviamo i Fondi pubblici invariati ai prezzi massimi per effetto di regolari acquisti specie per conto terzi. Nel gruppo dei Bancari, sempre sorvegliati, la Bankitalia segna un regresso, mentre gli altri hanno dato campo, nell'ultima riunione, di contrarsi meno agevolmente ai prezzi pur quali da molto tempo resistono. Leggermente più deboli i valori di Trasporto, di Navigazione e di Elettricità. Assai depressi i valori tessili trattati particolarmente alla Borsa di Milano, quali i Cascami, Stampati, Turati ed altri minori, mentre le Snia Viscosa hanno fatto eccezione mantenendosi allo stesso prezzo non privo assorbimento.

Il sostegno più debole è stato tenuto dalle Montecatini che hanno ceduto di oltre dieci punti portandosi esattamente al nominale. L'unico progresso sensibile da registrare è quello conseguito dai Beni Stabili quasi senza contrattazioni.

Valori locali hanno seguito la tendenza generale con cedenze più o meno accentuate.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Frumento: apertura: corrente 103, marzo 110, maggio 114,15; chiusura: corrente 103,80, marzo 110, maggio 114

Bra, 12. — Grano da L. 97 a 101 al Q.le; meliga di collina da 64 a 68; segale da 76 a 78; meliga di pianura da 62 a 64; fagioli da 94 a 100; fave da 70 a 75; ceci da 90 a 94; crusca da 45 a 49; cruschello da 54 a 60 al Q.le; riso vialone da 185 a 190; mariuolo da 156 a 158; semigliato da 130 a 136; ribollino extra da 130 a 132; andante da 115 a 120.

Racconigi, 12. — Grano al Q.le da L. 100 a 102; meliga da 58 a 60.

Tortona, 12. — Grano da L. 98 a 102 al Q.le; meliga da 58 a 60; segale da 60 a 65; riso da 130 a 150; fagioli da 90 a 175; fave da 110 a 130; ceci da 130 a 140; crusca da 50 a 55; cruschello da 58 a 60; farine tipo panificazione a 130; qualità speciali per pasticci e pasticcerie da 180 a 195; farine di polenta a 70 al Q.le.

BESTIAME

Bra, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 10 a 13 al Mg.; vacche da 7 a 10; vitelloni da 14 a 15; manzi da 12 a 13. — Bestiame da macello: tori da 10 a 13; buoi da 10 a 13; vacche da 7 a 10; vitelli della coscia da 34 a 43; vitelli mostrani da 22 a 29; sanati da 45 a 49; cavalli da 1600 a 1900 per capo; muli da 1800 a 1400; somari da 320 a 450; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 46 a 49; agnelli o capretti da 26 a 30 al Mg.; suini da allevamento da 50 a 70 cadauno; vitellini da allevamento da 120 a 150.

Moncalieri, 12. — Bestiame da macello: vitelli di prima qualità al Mg. da L. 30 a 32; id. seconda qualità da 20 a 25; buoi prima qualità da 28 a 36; id. seconda qualità da 18 a 22; moggie da 21 a 23; tori da 20 a 24; vacche da 8 a 20; agnelli da 40 a 46.

Racconigi, 12. — Buoi grossi al Mg. da L. 34 a 31; vitelli grassi da 28 a 32.

Tortona, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 160 a 170 al Q.le; vacche da 125 a 140; vitelli e manzi da 215 a 275; giovenche e soriane da 115 a 140. — Bestiame da macello: tori da 155 a 170; buoi da 170 a 180; vacche da 125 a 130; vitelli e manzi da 210 a 250; canati da 300 a 325; cavalli da 100 a 130; muli da 60 a 90; somari da 70 a 95; maiali da 320 a 370; lattonzoli da 60 a 65 cadauno; agnelli e capretti da 35 a 40 al Mg.; buoi per fornitura da 160 a 175; giovenche e soriane da 128 a 135.

FORAGGI

Bra, 12. — Fieno maggengo da 4,25 a 4,50 al Mg.; fieno agostano da 3,90 a 4; fieno terzuolo da 3,80 a 3,90; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 1; paglia pressata da 1,30 a 1,50; avena da 94 a 96 al Q.le; semi di trifoglio da 310 a 330; semi di medica da 380 a 400; fave macinate per foraggio da 78 a 80.

Monzalieri, 12. — Maggengo al Mg. da L. 3,80 a 4; ricetta da 3 a 3,50; terzuolo da 2,75 a 3.

Racconigi, 12. — Fieno al Mg. da L. 4 a 4,25; paglia da 0,90 a 1,10.

Tortona, 12. — Fieno maggengo da L. 28 a 32 al Q.le; fieno agostano da 24 a 27; fieno terzuolo da 20 a 26; paglia sciolta di frumento da 4 a 4,50; paglia pressata da 5 a 5,75; avena da 50 a 65; semi di trifoglio da 300 a 515; semi di medica da 225 a 250; fieno di erba medica e di erba trifoglio a 25 al Q.le.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 12. — Pere da L. 12 a 15 al Mg.; mele da 14 a 18; uva da tavola da 14 a 20; noci da 7 a 8; castagne fresche da 10 a 12; castagne secche da 14 a 15; arance da 15 a 18; mandarini da 22 a 25.

Bra, 12. — Patate da L. 6 a 7 al Mg.; cipolle da 3 a 4; spinaci da 4 a 5; rape da 2 a 3; cavoli da 1 a 1,50; carote da 3 a 4; cardi da 4 a 5; peperoni da 2 a 3; aglio da 4,50 a 6; radani da 1 a 2 alla dozzina; insalata da 1 a 1,50; cavolfiori da 1,50 a 3 cadauno; finocchi da 1,50 a 2 alla dozzina.

Monzalieri, 12. — Pere al Mg. da L. 8 a 20; mele da 5 20; uva da tavola da 17 a 20; noci da 13 a 20; fichi secchi da 20 a 30; castagne fresche da 7 a 12; castagne secche da 18 a 32; mandarini da 17 a 22; arance da 12 a 18; limoni alla dozzina da 1,50 a 2. — Patate al Mg. da L. 5,50 a 7; cipolle da 9 a 10; spinaci da 10 a 12; rape da 4 a 5; cavoli da 2 a 4; carote da 5 a 7; pomidori da 8 a 10; peperoni da 5 a 10; aglio da 8 a 15; fagioli secchi da 8 a 20; cardi da 6 a 12; cavolfiori alla dozzina da 6 a 12; insalata da 1 a 3; radani da 2 a 3; carciofi da 6 a 7; coste da 1 a 1,50; finocchi da 5 a 8.

Racconigi, 12. — Patate al Mg. da L. 7 a 8; cipolle da 8 a 10; aglio da 10 a 12; castagne fresche da 9 a 12.

Tortona, 12. — Pere da L. 80 a 150 al Q.le; mele da 60 a 175; uva bianca e pera da tavola da 16 a 18 al Mg.; noci da 295 a 375 al Q.le; castagne fresche marroni da 100 a 125; castagne secche da 180 a 270; nocciuole e mandorle da 50 a 60 al Mg.; fichi da 15 a 25; granoi da 18 a 25.

Tortona, 12. — Patate da L. 60 a 70 al Q.le; cipolle da 80 a 85; spinaci da 3 a 4 al Mg.; rape da 3 a 4; cavoli da 4 a 5 alla dozzina; carote da 5 a 6 al Mg.; pomodori da 6 a 7; cardi da 12 a 24 alla dozzina; peperoni da 3 a 4 al Kg.; aglio da 10 a 12 al Mg.; sedani da 3 a 4 alla dozzina; fagioli verdi da 12 a 16 al Mg.; insalata da 2,50 a 3 al Kg.; cavolfiori da 10 a 15 alla dozzina; finocchi da 15 a 25 al cento; ravanelli a 0,30 il mazzetto.

POLLAME E UOVA

Bra, 12. — Galline da L. 4 a 5 al Kg.; polli da 6 a 6,50; capponi da 5 a 6; tacchini da 5 a 6; anitre da 4 a 5, piccioni da 3 a 4; conigli da 2,50 a 3,50; uova da 3 a 3,50 alla dozzina; uova conservate di 1.a qualità da 5 a 6; 2.a qualità da 4,50 a 5.

Monzalieri, 12. — Galline al capo da L. 8 a 25; polli da 6,50 a 11; capponi da 13 a 18; tacchini da 15 a 30; anitre da 8 a 13; oche da 18 a 22; piccioni da 2,50 a 3; conigli da 5 a 15; faraone da 6 a 11; pulcini da 2 a 2,50 alla coppia; uova alla dozzina da 3,50 a 10.

Racconigi, 12. — Polli al kg. da L. 7 a 7,50; capponi da 7 a 8; uova alla dozzina da 7,50 a 8.

Tortona, 12. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 6,50 a 6,75; capponi da 7 a 7,25, tacchini da 5 a 9,25; anitre da 4,50 a 4,75; oche da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3,50 alla coppia; conigli da 2,75 a 3 al Kg.; uova da bere da 3 a 3,50 alla dozzina; id. conservate da 4 a 4,25; quaglie da 7 a 8; lepri delle riserve a 7 al Kg.

VINI

Bra, 12. — Barbera da pasto da L. 120 a 130 all'ettolitro; comune da pasto da 65 a 100, barbera da bottiglie gradi 12-13 da 140 a 165; bianco dolce filtrato da 145 a 150; bianco secco comune gradi 11-12 da 100 a 110; grignolino da pasto rosso da 125 a 140; id. da bottiglia gradi 13 da 175 a 190; nebiolo di anni uno e due da 220 a 300; nebiolo franco stazione di partenza.

Corso Regina Margherita angolo corso Regio Parco

a 5 minuti da Piazza Castello attraversando il Giardino Reale dal Teatro Regio.

L'olio che lubrifica docilmente e senza arresti di sorta l'ingranaggio dell'Industria è la Pubblicità.

SENATORE AGNELLI.

In questo bottone c'è l'Europa!

UN GIRO E TUTTE LE TRASMITTENTI EUROPEE SUONANO E CANTANO PER VOI!

Questo nuovissimo Radioricevitore, il

TELEFUNKEN 342

è l'apparecchio della stagione,

perchè è di manovra facile anche ad un bambino,

riceve bene le stazioni europee,

è signorile, è moderno e sopratutto

ha una voce impareggiabile.

È insomma il Radioricevitore

che si impone.

Confrontatelo con altri tipi, provatelo e resterete convinti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante **L. 1780,--**

Tasse governative comprese.

SIEMENS Società Anonima

Reparto Vendita Radio sistema Telefunken

N. 3 Via Lazzaretto - MILANO (118) - Via Lazzaretto N. 3

Filiale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

La Ditta Cav. Uff. Enrico MONCALVO

Via Pietro Micca, 9 - TORINO - Tel. 47-841

Fornitore della Casa di S. A. R. il Principe di Piemonte, possiede l'assortimento completo di Apparecchi e Valvole

TELEFUNKEN

che vende con sconti speciali e pagamenti anche rateali.

Cosa è

la macchina per cucire? E' la migliore strenna per una brava massaia! Essa ne ritrae il massimo utile. Il più ricco [illegible] da (6785

G. MONSELLO — Torino

Via Montebello, N. 21 - Telef. 48-838

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ACEDOL Calendari, libechi, Calendaretti profumati, Semestrini adatti réclame, Cartellini Natale, Stellefilanti, Articoli cotillons. Ingrosso, dettaglio. Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-498. 27111

ALBERI Natale, bellissimi, rifiutanti, prezzi minimi forte partita. Orticoltura. Alessandro. 27401

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

BARBIERE, buono rimettesi, contratto anche località centrale. Scrivere cassetta 76 L, UPI, Torino. 76054

AZIENDA cinquantenaria tessuti, oltre due milioni vendite dettaglio 1930; cerco cessionario 800.000 incrementare affari, trasferibile anche completamente altra città siciliana. Palermi, via Carlo Alberto, 18. 55100

CEDESI cappelleria modo presso Irrisorio. Scrivere cassetta 66 L, UPI, Torino.

CEDESI negozio centrale via Garibaldi con motello I. 16.000. Scrivere cassetta 31 C, UPI, Torino. 27564

CONFETTERIA, pasticceria, bar, avviatissima, città brillante, cedesi, ritiro commercio. Vallino, perita, Magenta, 2. 97268

CROMATURA, nichelatura, pulitura, ecc., metalli, avviata, rimettesi per ritiro dal commercio e vantaggiosa sostituzione. Rivolgersi Amerio, corso Regina Margherita, 94.

DROGHERIA bellissima rimettesi. Portanuova, via San Secondo, 23, Torino.

FARMACIA trentennale unica 7000 abitanti vendesi affittasi. Rivolgersi Farmacia San Secondo, Torino. 76047

PARTENDO rimetto mercerie occasionissima retro con senza alloggio. Portanuova, Rocca, Lindau.

TITOLARE Ditta Internazionale, provetto, cercasi. Referenze primarie. Finanziarie. Offerti assistenza. Direzione lavori. Apprendisti. Corso Vittorio Emanuele, 39.

CARBONAJ fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

OLIO oliva primissima qualità cinque litri chilo. Scrivete Fratelli Amoretti, Laigueglia (Liguria). 25918

5 PROFESSIONISTI

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare al professionisti d'ogni ramo. Pubblicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi professionisti, vantaggiosamente offriranno la loro prestazioni.

6 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ANONIMA finanziaria cerca agenti direttori ed esattori agenti comune Alta Italia. Sopir, corso Vittorio, 55, Torino.

CASA signorile cerca donna distinta, referenze primordine, capace cucina, abitare casa. Scrivere particolari dettagliati cassetta 63 L, UPI, Torino.

CERCASI abile disegnatore teorico pratico costruzione aeroplani, scrivere cassetta 58 C, UPI, Torino. 27302

CERCASI giovane persona seriale, specialmente cuoca, non importa se anche primo servizio, purchè svelta ed intelligente. Dirigere offerte indicando eta, cassetta 16, UPI, Torino. 27256

DATTILOGRAFIA 10 metodi, lezioni qualsiasi giorno, orario favorevole. Corsi diurni, serali, festivi. Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, via Venti Settembre 71 presso via Garibaldi. 52841

DITTA importante avviatissima Torino ricerca uomo forte pratico cauzione cavallo. Richiedesi cauzione 20.000 vincolo liquido. Lavoro assicurato quattro anni. Scrivere cassetta 86 D, UPI, Torino. 55134

GIOVANE diplomato, buoni studi, disposto lavorare cerca importante ditta per avviarsi carriera. Indicare studi compiuti, referenze. Escludonsi anonimi. Scrivere cassetta 56 C, UPI, Torino. 27376

LICENZIATO Istituto Industriale ed equivalente cercasi per impiego d'ufficio, qualifica capo reparto avvezzo legislare paesi in invenzione. Età 20-25. Scrivere dettagliatamente indicando caratteristiche personali, studi fatti (con classifica), eventualmente posti occupati, referenze, preferenze. Ing. C. Olivetti e C., Ivrea (Ufficio Personale). Pregasi non accludere documenti originali. I candidati che non riceveranno continuazione entro 15 giorni dovranno considerare l'esito negativo. 52997

ONDULAZIONE, facile manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Nazio, Vanchiglia, 17. 97328

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

GIOVANE distinta famiglia educazione corrente, compiuta, ottimo pratico lavori ufficio, corrispondente quattro lingue, cerca modesta situazione Ditta importante. Scrivere Cassetta 65 D, UPI, Torino. 55011

TREDICENNE, intelligente, sano, ospita famiglia, offresi apprendista orologiaio, compensando insegnamento. Scrivere cassetta 329 B, UPI, Torino. 27057

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno lautamente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AFFITTASI tre camere ben ubicate, primo piano via S. Teresa 16, Termosifone.

CALZOLAIO competentissimi per stagione invernale oppure intera annata; disposto recarsi estero. Scrivere Acrion 141, Berlolino, Tubbiletti, Mondovì. 7150

CHAUFFEUR 1.a, 2.o 3.o grado, ammogliato, senza prole, accompagnerebbesi particolare anche stabilmente magazzino, disposto periodo prova; ottime referenze. Scrivere Cassetta 130 D, UPI, Torino. 55277

MACELLERISTA, rettilineo, abilissima macchina coppe confezionarsi, cerca posto. Micois, Priocca, 10. 76067

PENSIONATO quarantaseienne con moglie cerca portierato. Scrivere Colombo, via Cuneo 4, Torino. 55274

6 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

A. A. Imparate a parlare estero alla Scuola Lyale (Bogino 2, Telefono 65-810). Metodo pratico, rapidissimo. Lezioni private, collettive; principianti, conversazione, corrispondenza commerciale d'inglese, francese, tedesco, spagnuolo, russo, etc. Ufficio traduzioni. 76979

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ISTITUTO, servizio signore, offre pensione convalescenti, persone desiderose quiete, riposo, anche anziane. Scrivere cassetta 36 D, UPI, Torino. 52966

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

SANREMO. Pensione Bambora famigliare, distintissima. Confort. L. 23, Garibaldi 39.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONE di facile richiamo di Clientela debbono essere diffuse da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino rivolgetevi a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAJ fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

OLIO oliva primissima qualità cinque litri chilo. Scrivete Fratelli Amoretti, Laigueglia (Liguria). 25918

ANNUNZI VARI

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. A. La Gemma, Viotti due, (specializzata) e-cupra pisicliere, argenterie (vendita forti ribassi), visitatele. 2725

A. Liquidazione Albergo Leader, Cuneo, Reale, via Viotti, 1, mobili, lettiere, tappezzerie, tavolini, argenteria, sedisme, tazze, bicchieri, scevri piatti, macchina espresso, banchi, scaffali, vini fini in bottiglia e mille altri articoli, prezzi occasione. Magnifica camera letto in stile. 27396

ALDO liquida brande, compreso materasso, lire ottanta. Materassi lana superlegina, cuscini, guanciali lire novanta. Piazza Vittorio, undici. 27381

APPROFITTATE poltrone, divani pelle finissimo, Ricco assortimento, via Pavone 12.

LAMPADARI Alex. Corso Ricardi 16 II. Liquidazione prezzi ribassatissimi. 52406

MACCHINE cucire Singer tedesche, lusso, comuni, grandi ribassi. Porta, Palazzo, Riparazioni garantite. Corso Regina, 121.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi, Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 27340

OCCASIONE. Mobili sala noce lucidi bianco, adatti sala d'aspetto, da ballo, atelier, ecc. Via Amedeo Avogadro 16, Telefoni.

OCCASIONE vendo matrimoniale noce. Via Rosolesano, 18, Piazzi. 76078

PALETOTS signora, vestiti, tailleurs, confezione accurata. Jacqui sorelle, via Consolata, 15. 76072

PELLICCIA ricchissima sera, eccezionale valore, cedesi occasione unica. Corso Francia 21. Ore 14-16. Portinaia. 52900

PIANOFORTE corde incrociate, blindato, occasione vendo 1400. Campana 18, Borgo.

PIANOFORTE tedesco seminuovo, autopiano; mezzacoda, vendo sottocosto. Accordature, noleggio restauri. Carena via Biella 5.

POLTRONE, divani pelle, ribassissimi. Manifattura, Protettini, Piazza Statuto, 13 (interno). 27546

SCAPO con fucilatore Calibo vendo cambio con radiotelegrafo. Telefonare 54-244.

SCRIVANIA, libreria 150, cartellière, studio Rinascimento. Rustichelli Nicola, Donna, due. 76797

SINGER ajour, polisseria, orlatrice, guanti, pelletteria, 114-120 ricamo, nuovissime (liquidansi. Swedesi tavolo seccatoio ribaltabile. Mazzini, 41 76070

VENDO occasione stufa Castellamonte metà grezzo, Rottigliería, Piazza Consola, 34.

OGGETTI SMARRITI

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete ancelmamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente [illegible], Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DISTINTA quarantenne giovanile affettuosa, sposerebbe ricco anziano. Insaconimi. Scrivere cassetta 42 D, UPI, Torino.

INDUSTRIALE cinquantenne sposerebbe signorina anche vedova sola con piccola dote. Scrivere cassetta 79 L, UPI, Torino.

34anne, piacente, sana, affettuosa, sola, conoscerebbe distinto signore scopo matrimonio. Scrivere cassetta 81 L, UPI, Torino.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A cittadini desiderosi villeggiare campagna offro ottimi affari grandi, piccola proprietà, casette, ridente paese vicinanze Torino; comodità tranvia elettrica, clima, acque eccezionali. Per schiarimenti rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. 78926

ACQUISTEREBBESI contanti cascina con civile, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino. 27399

CASA, Corso Vinzaglio, 25 palazzo grandi, negozi, alloggio padronale signorile, metri 34.000, vendesi urgenza, 350.000, mutuo 100.000. Pavia, Piazza Lagrange, 1.

VENDO palazzina dodici ambienti giardino, nuova costruzione, libera, cittadinaquerella; cedesi mediatori. Buscolino, via Genola, 3. 55114

VENDO 320 mq. [illegible] fabbricabile. Rivolgersi via Dallery 5, Borgo Vittoria.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI dieci vani, pensione ottima. Corso Vittorio 90. 76784

AFFITTANSI due camere. Via Villafranca 95. 55104

AFFITTANSI quattro camere, oltre disimpegni, casa signorile, Corso Orbassano 34.

INGENTI CAPITALI permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e fiorite.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

AFFITTASI L. 20.000 annue negozio piazza Carlo Felice, con mobilio cedesi completo L. 50.000. Scrivere cassetta 31 C, UPI, Torino. 27353

ALLOGGETTO signorilissimo piano rialzato centralissimo vendesi. Via del Carmine 25.

ALLOGGIO signorile, [illegible], termosifone, bagno, piano quarto. Boucheron, 4, vendesi. 76000

ALLOGGIO signorile, 5 camere, primo piano, termosifone, affittasi, Beaumont, 3.

ALLOGGI sei-sette camere nuovi, termosifone, affittansi. San Secondo, 31. 52855

ALLOGGI tre-cinque camere nuovi moderni, affittansi. Via Montevecchio 47. 53854

A 14.000 vendo quattro ambienti, visibile mattino. Via Bogino 10. 65118

ATTENZIONE! Affittasi via Lucento 59 palazzo, giardino, due 70, tre 100, quattro 135. 76055

CERCANSI locali centrali 200 metri circa, per magazzini. Scrivere cassetta 87 L, UPI, Torino. 76066

EX-TENENTE mutilato, impiego statale, cerca quattro-cinque camere cucina riscaldamento. Scrivere cassetta 150 D, UPI, Torino. 55279

LOCALI uso deposito industrie raccordati Torino Porta Nuova, affittansi ottime condizioni. Via Esemini 9. 52602

LUSSUOSO appartamento centrale grandi vani, scalone, affittasi vuoto. Telefonare 45-276. 27354

MAGNIFICO quattro vani ribassatissimo, terreno centrale, garage, affittasi. Valdieri 4 (Borgo Nuovo). 76043

NEGOZIO affittasi libraio, 31 bis, ampio magazzino, laboratorio annesso, conveniente. 76084

SANTA Margherita Ligure, 6 camere mobiliate, confort 8 mesi 3500. Cassetta 33 A, UPI, Milano. 7165

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO 500 bollata 500 mensili. Indirizzare offerte Rezzani, Berbois, 9.

AUTOMOBILISTICA Giodi, Gran Madre, 5. Corso Auto 120; Moto 60. 75989

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta. Ingegnere Mareteo. Cibrario 10. Telefono 44-234. Esami Sede. 27256

BERLINA americana sei cilindri ruota cambio con 614, Bianchi, O.M. Maserati, Fraschini (Pinerolo). 27306

GARAGES con termosifone e fossa vendonsi, affittansi. Via del Carmine 25. 76008

CASE DI REDDITO VERE OCCASIONI - 20.000 INDIRIZZI Rag. DAVIA TORINO - P. LAGRANGE 1

ALCUNE IMPORTANTI ATTESTAZIONI su l'ISCHIROGENO nell'anno IX dell'Era Fascista

L'Ischirogeno fin dal suo apparire (1896), senza interruzione, viene proclamato dai sommi clinici della nostra Università come il più efficace neurotonico e rigeneratore delle forze comunque esaurite.

Milano, 15 Novembre 1930.

.... La prego di farmi tenere un certo quantitativo del Suo Ischirogeno, che continuo a considerare, per esperienza già di anni, uno dei prodotti nostri fra i più efficaci, dal quale ci si può ***sicuramente*** *ripromettere* ***i migliori risultati.***

Prof. Alberto Pepere
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica nella R. Università di Milano

Bari, 13 Dicembre 1930.

.... Sono lieto di assicurarLa di vedere sempre confermato nei nostri malati le ***ottime doti*** *del preparato Ischirogeno* ***neurotonico di primo ordine.***

Prof. Giuseppe Mariani
Direttore della Clinica Dermosifilopatica e Rettore della R. Università di Bari

Parma, 23 Dicembre 1930.

.... Mi è grato riconfermarLe, in base alla mia esperienza clinica, ***l'indubbia efficacia*** *che ha il Suo* ***ottimo*** *Ischirogeno nel trattamento di tutti gli esaurimenti consecutivi a gravi interventi operativi e in molte forme chirurgiche ad andamento cronico.*

Prof. Giovanni Rozzabani
Direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica nella R. Università di Parma

Siena, 19 Gennaio 1931.

.... Poichè purtroppo qua serpeggia l'influenza e voglio premunire ***me e la mia famiglia*** *dai periodi di esaurimento che a quella conseguono, La pregherei a spedirmi contro assegno un pacco postale di Ischirogeno,* ***dal quale ho avuto sempre ottimi risultati.***

Prof. Bernardino Lanphelli
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica e Rettore della R. Università di Siena

Catania, 25 Febbraio 1931.

.... La prego di inviarmi il Suo Ischirogeno ***per uso personale.***

Prof. Giuseppe Verrotti
Direttore della Clinica Dermosifilopatica nella R. Università di Catania

Roma, 22 Maggio 1931.

.... Sono già parecchi anni da che uso su larga scala il Suo Ischirogeno e ***me ne sono sempre trovato contento.***

E' un ricostituente superiore, *perchè* ***sempre bene tollerato ed efficacissimo.***

Prof. Giuseppe Ovio
Direttore della Clinica Ostetrica nella R. Università di Roma

Bologna, 15 Settembre 1931.

.... Ho sperimentato in più casi con buoni effetti il Suo Ischirogeno, onde La pregherei inviarmene una certa quantità ***per uso mio personale.***

Prof. Giulio Tarozzi
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica nella R. Università di Bologna

FRAU VIA PALAZZO DI CITTÀ PER TRASLOCO **LIQUIDA** LE SUE RINOMATE **POLTRONE E DIVANI**

Comm. Prof. Dott. G. GARRIGO
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA Ore 11-12, 15-18 Casa, Piazza M. Cristina

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r **E. A. BRUNO**
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Emorragia [illegible] e sroniche - Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12 ore 9-11 e 15-18 4925

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5** **SIFILIDE** Ore 10-12 e 15-18 Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI Esami comp. sangue MICROSCOPIA Dott. Cav. SALVI Via Cernaia, 40 — Ore 9-10 - 13-20 - Festivi 9-12

PENSIONE per PARTORIENTI LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 107 tram 12 - TORINO

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (12)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Giunto a questo punto Dorlange tacque, rialzò la testa e fissò sul suo principale i suoi occhi castani, nei quali brillava la sincerità e che in quel momento erano velati d'una nube di tristezza.

Saint Clair mormorò:

— L'agente T., di cui quel documento ci annuncia la morte avvenuta in servizio, ha lasciato, se non erro, una vedova e due bambini.

— Sì, signore — rispose Dorlange. — Io conoscevo T. in modo particolare. Egli era dotato di un coraggio personale così spinto da trovarsi in una situazione privilegiata persino nella squadra di agenti segreti del C. I. D.: uomini provati per sangue freddo e per valore. Egli era riuscito a portare a termine inchieste pericolosissime, nelle quali qualsiasi altro, all'infuori di lui, sarebbe stato sconfitto. L'eccessivo coraggio, questa volta, gli è stato fatale. Io ho voluto conseguire personalmente alla vedova il titolo di rendita vitalizia regolamentare. Essa è degna di [illegible]; i due bambini sono gemelli, di quattro anni di età. Mi sono assunto personalmente l'incarico di triplicare la quotazione normale dei soccorsi immediati previsti dai regolamenti. Questa spesa supplementare sarà sottoposta alla vostra approvazione il giorno del prossimo rapporto finanziario.

— Ed io l'approverò — rispose Saint Clair. — E dopo un breve silenzio il capo aggiunse:

— Rimettete a posto l'incartamento Le Moal e prendete quello 1930 riguardante lo spionaggio navale russo-asiatico.

Dorlange si alzò. Qualche minuto dopo egli presentava al capo un nuovo incartamento sigillato.

— Leggetemi l'ultimo fascicolo — disse Saint Clair. — Devo recare in data del 28 febbraio. Non mi avete voi detto avant'ieri che a quel fascicolo avevate aggiunto il breve rapporto del nostro agente di Lussemburgo?

— Sì signore.

— Non mi è venuto in mente di rivedere quel rapporto, ma mi ricordo del suo testo e del fascicolo del 28 febbraio. Leggetemelo tuttavia: desidero saperne i termini con la massima esattezza. *Io non credo d'ingannarmi supponendo che un doppio avvenimento drammatico, di cui vi informerò tra qualche istante, darà luogo ad un esame molto approfondito di questo fascicolo ed al suo immediato arricchimento di nuovi e gravi documenti collegati con quanto si narra nel fascicolo Le Moal.* Questo affermo, perchè certe affinità che io sospettavo da qualche tempo sono possibili cominciano a sembrarmi evidenti.

Dorlange era abituato ai sistemi del suo principale, che pronunziava dinanzi a lui parole sovente misteriose. Nell'associazione del CID esistevano segreti che nessuno registrava sui fascicoli e che soltanto erano registrati nella prodigiosa memoria dell'«uomo dagli occhi di gatto». Ma accadeva spesso che tali segreti, entrando nel ciclo di azioni iniziate da altri, rendessero necessario controlli e confronti di documenti e divenissero allora oggetto d'uno o più fascicoli da aggiungersi ad un incartamento già esistente, oppure necessitassero la creazione di un nuovo apposito incartamento.

E Dorlange lesse:

«Fascicolo II — 28 febbraio 1930 — Brest. — Dominio del Principe - Fascicolo 4. Tale dominio si trova sulla riva destra dell'Elorn a monte del ponte di Pioupastel. Il dominio è stato comprato il 25 gennaio da Teodoro Barlington (Fascicolo II) e sono stati iniziati nel castello e nel parco sin da 1.o febbraio dei lavori aventi per scopo apparente l'allestimento di un «museo della marina americana». Ingegnere capo di questi lavori è Vladimiro Horroks (Fascicolo 2.o, anno 1929) che abita il castello del Principe. Il suo intendente Spaline è stato sorvegliato dal nostro agente B. Z., il quale, grazie alla sua perfetta conoscenza delle lingue russa e tedesca, è stato assunto come «cameriere». I rapporti settimanali di B. Z. sono non di meno poco ricchi di fatti interessanti. Cameriera affezionata ai principali ed addetta alle camere del reparto chiamato «Villa Rosa», il nostro agente B. Z. è poco libero e non riesce quasi mai a trovarsi solo, tuttavia ci ha informati a più riprese di avere inteso Horroks ed i suoi collaboratori (fascicolo 7) fare allusione ad un *Mastodonte* e ad un *Gorillard*, che sembrano essere i capi occulti e temuti di Barlington e di Horroks.

«Ordine a B. Z. di agire in modo che gli siano date funzioni più comode e più fruttuose che non il posto troppo umile e mal situato di cameriera».

Supplemento n. 1.o il 20 marzo 1930. L'agente B. Z. è riuscita a farsi nominare segretaria stenografa di Spaline. Essa ha fornito un secondo rapporto a proposito delle due nipotine Arianna e Nicoletta, che si fanno passare a Brest per le nipoti di Barlington. Questo rapporto (aggiunto al fascicolo n. 6) è scarso di novità. È stato dato ordine a B. Z. di riorganizzare la sua sorveglianza in modo da fornire ragguagli più precisi e più numerosi. Malgrado il cambiamento della sua posizione, B. Z. alloggia sempre alla Villa Rosa nello stesso locale in cui abitava quando era «cameriera».

Dorlange interruppe a questo punto la sua lettura, alzò la testa e guardò Saint-Clair. Costui con un breve sorriso commentò:

— Non giudicate troppo severamente B. Z., mio caro Michele. Le sole parole «Gorillard» e «Mastodonte» che si trovano in questi rapporti, hanno per me un significato enorme, poichè è stabilito che questi nomi sono stati pronunciati a Brest da Windl Horroks... e ciò è molto importante. Vediamo ora la comunicazione del nostro agente centrale del Granducato del Lussemburgo.

Il segretario generale del *Cid* si inchinò, ammirando una volta di più le meravigliose doti del suo principale, il cui cervello custodiva una collezione di documenti segreti assai più importanti di quelli racchiusi in tutte le casseforti della biblioteca. E Dorlange riprese a leggere:

«Allegato al fascicolo 11-23 marzo 1930 — Granducato di Lussemburgo — Echternach. Ho la certezza che i sotterranei del castello feudale in rovina di Vianden siano abitati segretamente, alla stessa insaputa del loro custode. Su questo argomento non ho potuto sapere di più. Mi propongo tuttavia di continuare attivamente l'inchiesta.

«Posso ugualmente aggiungere che ho sorpreso una conversazione fra due turisti, che però mi è stato impossibile identificare avendoli veduti solo in lontananza, per quanto fossi per esser situato così felicemente da poter sentire con chiarezza una parte del loro colloquio.

«Uno di questi diceva:

«— Il Gorillard sarà contento.

«L'altro ha risposto:

«— E ne avrà ben d'onde. Questo è ancora un nuovo successo per Horroks e per Spaline. Speriamo che essi riescano altrettanto bene con il *Brenone* e *sulle coste*.

«In ore allora seduto in un cantuccio remoto delle rovine di Vianden, così ben nascosto che nessuno avrebbe potuto vedermi. Le voci mi giungevano attraverso la conduttura di un'antica condotta d'acqua. Io ascoltavo con avidità, nella speranza di apprendere assai più di quanto in realtà sono poi riuscito ad udire. Ma i due conversatori si un certo punto si apostarono dall'angolo acustico in cui erano rimasti sino allora, e non sentii più nulla. Mi sono alzato, li ho cercati, ed infine li ho potuti vedere. Ma li ho veduti troppo tardi, quando cioè, usciti dalla cerchia delle rovine, salivano in una automobile, che li attendeva e che partì immediatamente nella direzione di Echternach. Non ho potuto decifrare la matricola di questa vettura di cui tutta la parte bassa mi era nascosta dalla siepe, che orla in quel punto la strada. E d'altra parte non ho potuto rintracciarla ad Echternach. L'automobile era del resto di aspetto troppo banale perchè io potessi informarmi in modo particolare sul suo passaggio. Nessuno l'avrebbe notata, perchè nulla di notevole questa macchina aveva».

— E questo è tutto — disse Dorlange.

— Esso. Ed ora ascoltatemi.

E Saint Clair raccontò al suo segretario tutto il dramma della scoperta di Yvonne Le Moal morta misteriosamente, della sparizione di Neviada Mortaix, del silenzio disperato dell'Ammiraglio, trinceratosi dietro la parola «Segreto di Stato» e dello scatto involontario di lui quando egli, Saint Clair, aveva pronunciato un solo nome: «Gorillard!».

— Dunque — concluse Saint Clair — esiste una relazione fra il dramma Yvonne-Neviada, il «segreto di Stato» e Gorillard. E vi sono certamente delle affinità fra ciò che è successo a Versailles, ciò che sta succedendo a Brest e ciò che facevano in una località del Lussemburgo gli anonimi turisti, di cui parla il rapporto di poco fa. Perchè quei turisti hanno almeno al «Bretonga» e lo so che Barlington e Horroks sorvegliano individuare con quel nome l'ingegnere Yves Le Moal.

Allora Dorlange, in preda a viva commozione, non potè trattenersi dall'esclamare:

— Ma, signore, questo Gorillard, del quale molti dei nostri agenti da sei mesi a questa parte riferiscono di aver inteso pronunziare il nome, e del quale essi non sono riusciti a sapere nulla di più, questo Gorillard che voi conoscete certamente molto meglio di me, poichè lo vedete agire nel dramma misterioso di cui sono protagoniste Yvonne e Neviada, questo Gorillard *chi è o che cosa è?*

«L'uomo dagli occhi di gatto» stava per rispondere e per spiegarsi. Già si intuiva dall'espressione del suo sguardo e da un piccolo gesto di preludio al discorso che egli stava per fare. Ma in questo istante una suoneria squillò.

— Il telefono! — mormorò Dorlange che allungando il braccio afferrò uno dei quattro apparecchi dissimulati sotto la tavola di ufficio e subito proferì la parola di rito: «Allo!» e continuò:

— Sì... Io non no, signore; vado ad informarmi. Chi debbo annunziare al signor Saint Clair, dato che il signor Saint Clair sia ancora nel castello? Ah!... benissimo, signor Presidente... vogliate attendere qualche secondo.

Egli non ripose il microfono ma vi applicò la mano per impedire che si sentisse quello che egli diceva. E fece per parlare all'esploratore. Ma questi pronunziò un nome con accento interrogativo.

— Sì! Lui in persona — rispose il segretario.

(Continua).